



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN
GEOGRAFIA E PROCESSI TERRITORIALI

**LA PERCEZIONE DELLO SPAZIO URBANO DI VERONA
ATTRAVERSO IL PAESAGGIO LINGUISTICO
IN LINGUA VENETA**

TESI DI LAUREA MAGISTRALE IN
GEOGRAPHY OF LANGUAGES

Relatrice

Prof. Annaclaudia Martini

Presentata da

Andrea Pasquin

Correlatore

Prof. Claudio Minca

III Appello

Anno Accademico 2023/2024

INDICE

INTRODUZIONE	5
 CAPITOLO 1: LO STUDIO DEL PAESAGGIO LINGUISTICO TRA GEOGRAFIA DELLE LINGUE E GEOGRAFIA POLITICA	 12
1.1 Lo studio del paesaggio e del paesaggio linguistico	12
1.2 Funzioni e caratteristiche dei segni all'interno del paesaggio linguistico	16
1.3 Il paesaggio linguistico come strumento politico di creazione dello spazio	19
1.4 Il paesaggio linguistico come spazio sociolinguistico conteso	24
1.5 Il paesaggio linguistico nel contesto del multilinguismo	27
1.6 Il ruolo dell'inglese nel paesaggio linguistico commerciale e turistico	32
1.7 Il paesaggio linguistico e il concetto di appartenenza	34
 CAPITOLO 2: LO SPAZIO URBANO DI VERONA NEL CONTESTO ITALIANO	 41
2.1 Il panorama linguistico italiano e veneto nei contesti di scrittura e oralità	42
2.2 Peculiarità linguistiche e sociali del veneto nel contesto veronese	45
2.3 Studi sul paesaggio linguistico italiano in ambito commerciale e identitario	48
2.4 Studi sullo spazio culturale e sociale veneto e veronese	52
 CAPITOLO 3: METODI DI RICERCA	 57
3.1 Tipo di approcci e unità d'analisi	57
3.2 Fasi della ricerca	59
3.3 Quesiti, tematiche e analisi delle interviste	61
 CAPITOLO 4: LA PERCEZIONE DELL'IDENTITÀ VERONESE TRA LINGUA VENETA E PATRIMONIO CULTURALE LOCALE	 63
4.1 Il ruolo del veneto nella società veronese di oggi	63
4.2 Il profilo socio-culturale dei luoghi veronesi tra presente e passato	67
4.3 Molteplici percezioni di identità veronese	71
4.4 L'influsso del turismo sul centro storico e sull'identità veronese	78

CAPITOLO 5: IL RUOLO DEL PAESAGGIO LINGUISTICO IN VENETO NELLA	
PERCEZIONE DELLO SPAZIO URBANO DI VERONA	82
5.1 La percezione del paesaggio linguistico in lingua veneta	85
5.2 L'uso del veneto nella comunicazione turistica	90
5.3 La percezione del paesaggio linguistico in altre lingue straniere.....	95
5.4 L'uso del veneto in funzione politica	98
5.5 Prospettive sull'uso del veneto in rapporto all'identità veronese.....	102
 CONCLUSIONE	 107
 BIBLIOGRAFIA.....	 114
 SITOGRAFIA.....	 120

INTRODUZIONE

Il dominio della lingua scritta è da sempre una delle manifestazioni più affascinanti della natura umana: schiere di studiosi si sono impegnati nel corso dei secoli per scovare, catalogare, identificare, associare e tradurre segni dei più svariati tipi emersi dal presente e dalle pieghe del tempo, abbinati fra di loro nel corso della storia per costruire parole, concetti e pensieri, per denominare e quindi dominare lo spazio, per creare una storiografia che andasse oltre il fugace mondo del racconto orale e della testimonianza trasmessa in maniera diretta dalla voce umana. Attraverso la scrittura l'essere umano si è emancipato dal mondo preistorico ed è entrato nell'era storica, costruendo le fondamenta su cui basare lo sviluppo culturale e scientifico che ha plasmato il mondo come lo conosciamo oggi. Il testo scritto emana un potere particolare in confronto alla parola orale in quanto viene vergato fisicamente nello spazio ed entra prepotentemente a far parte del mondo in cui ci orientiamo, acquistando tramite questa spazializzazione caratteristiche materiali che ne fanno allo stesso tempo un oggetto del nostro geo-grafare e un soggetto che influenza la nostra interpretazione dello spazio che ci circonda. Anch'io, come molti studiosi, ho subito il fascino della lingua scritta e la vita mi ha portato ad approfondire questo dominio negli ambiti della linguistica e della letteratura: ho concluso i miei primi studi in Lingue e letterature straniere, ho approfondito il tedesco, il russo e il croato, ho fatto dell'insegnamento di una lingua e della sua (corretta) scrittura la mia professione nelle scuole pubbliche. L'atto della scrittura è al giorno d'oggi considerato un'ovvietà nella nostra società progredita del XXI secolo e pare per molti una cosa di poco conto, tanto che iniziano le prime preoccupazioni riguardo a un alfabetismo funzionale che non riesce più a comprendere ciò che la scrittura porta con sé; nonostante ciò l'interesse per questo dominio della comunicazione non è scemato in quanto forma di rappresentazione culturale che, proprio in virtù del suo uso di massa, dà la possibilità di indagare e approfondire vari ambiti d'espressione dell'individuo all'interno della nostra società. Mi sono già occupato in un mio precedente elaborato universitario del potere della lingua scritta in veneto e italiano sulle piattaforme digitali¹, approfondendo come la comunicazione sulle pagine web plasmò un nuovo tipo di scrittura secondaria e fornì un mezzo agli internauti per esprimere la propria identità e il proprio profilo culturali. Dai risultati di questa precedente ricerca è emerso

¹ Pasquin, A., *Scriventi e scritture: analisi di testi digitali tra veneto e italiano*, Università degli Studi di Udine, 2018.

come la comparsa della lingua veneta su questo tipo di supporti costituisca un nuovo campo di studi che avrebbe bisogno di un opportuno interesse accademico e di un necessario approfondimento linguistico e politico, ahimè lontani dall'essere riconosciuti.

Nel mio percorso di studio della geografia presso l'Università di Bologna ho esaminato vari ambiti in cui ho sempre avuto un forte interesse, come la geografia politica, la geopolitica, la geografia storica e la filosofia dello spazio, ma ho anche studiato campi a me prima sconosciuti, come la geografia culturale. Durante il mio percorso di studi da non frequentante ho preparato l'esame di Geografia delle Lingue e, partendo dal mio interesse linguistico di tipo grammaticale, funzionale e distribuzionale, mi sono avvicinato all'analisi della spazializzazione delle lingue e del modo in cui esse influenzano la percezione dello spazio geografico e culturale. Nello specifico ho trovato di grande interesse un approfondimento relativo al Giappone² che, analizzando gli influssi del turismo sulla società e sullo spazio geografico rurale dell'arcipelago, mi ha introdotto al concetto di *linguistic landscape*, ovvero di paesaggio linguistico, inteso come insieme di elementi della lingua scritta rappresentati in un determinato paesaggio. Il paesaggio linguistico è qualcosa che, al pari degli altri elementi presenti nello spazio che possiamo intercettare con una semplice veduta, influenza la nostra percezione del mondo che ci sta intorno, non solo dal punto di vista visivo, ma anche e soprattutto dal punto di vista culturale, sociale e politico. Il testo scritto è, grazie alla sua relazione semiotica³ che lega un significante, un referente e un significato, uno degli strumenti più potenti che l'essere umano può utilizzare per intervenire sulla relazione con un determinato territorio e per questo è da sempre impiegato per concretizzare e spazializzare un certo tipo di concezione del mondo, dunque un certo tipo di potere. L'esempio del Giappone mi ha portato a ragionare sul territorio che vivo quotidianamente, ovvero la provincia di Verona, e sulle dinamiche di potere sottese alla rappresentazione di certi significati e all'uso di certi codici linguistici piuttosto che di altri. La letteratura in tema di paesaggio linguistico ha registrato negli ultimi anni una decisa crescita nel numero di contributi pubblicati, registrando le attenzioni di molti geografi culturali in giro per il mondo: da una rapida ricerca sulle principali piattaforme

² Doering, A., "What Your Head!": Signs of Hospitality in the Tourism Linguistic Landscapes of Rural Japan, *Tourism, Culture & Communication* 22, 2022, n. 2.

³ Eco, U., "Function and sign: semiotics of architecture", in (a cura di), Gottdiener, M., Lagopoulos, A., *The city and the sign: an introduction to urban semiotics*, New York, Columbia University Press, 1986.

digitali è possibile viaggiare letteralmente tra i territori urbani e rurali dei cinque continenti e documentarsi sulle iniziative di scrittura relative a lingue più o meno parlate, più o meno conosciute, più o meno dominanti. Approfondendo il contesto italiano, tuttavia, ho appurato che lo stesso disinteresse che colpisce il veneto nel campo delle ricerche linguistiche e sociolinguistiche nel dominio della scrittura colpisce la mia seconda madrelingua anche nel campo dell'analisi geografica del paesaggio linguistico: numerosi sono i contributi recenti riferiti in contesto italiano a lingue ufficialmente riconosciute dalla Repubblica o a lingue regionali e dialetti, ma nessuno di questi pare occuparsi di ciò che è scritto nella lingua di Goldoni e Barbarani. Contributi riguardanti la città di Verona, luogo dove vivo e lavoro, e altre città del Veneto sono a dire il vero a disposizione, ma si occupano esclusivamente del paesaggio linguistico in lingua italiana e ricalcano nel loro focus d'analisi quello squilibrio di prestigio e di potere che caratterizza il panorama linguistico italiano sin dai tempi dell'unità d'Italia: mentre le istituzioni si mostrano disinteressate e distratte, talvolta addirittura cieche e sorde, di fronte al fervore glottologico della penisola, negando un riconoscimento formale degli usi e delle dignità linguistiche, dal basso persiste, nonostante i mutamenti nelle abitudini dei parlanti e degli scriventi, una forte spinta all'uso delle lingue minoritarie e dei dialetti, considerate da molti il modo migliore e talvolta esclusivo per rappresentare il proprio essere e la propria identità, caratterizzandosi per un notevole potenziale a livello culturale, sociale e politico.

L'occasione era troppo ghiotta e ho pertanto deciso di dedicare il mio elaborato finale proprio all'approfondimento di questo ambito di studi, considerando gli approcci più recenti in tema di paesaggio linguistico e imbastendo un'analisi sulla lingua veneta presente in quello veronese, sulle sue peculiarità sociali e identitarie e focalizzandomi sulla relativa spazializzazione dal punto di vista geografico. Il punto di partenza della mia ricerca sono stati gli studi di Landry e Bourhis⁴ di fine anni Novanta, che hanno delineato con esattezza cosa si intende per paesaggio linguistico e hanno dato inizio a una svolta critica rispetto agli studi geografici dei due decenni precedenti: grazie anche al loro contributo gli elementi testuali nello spazio sono stati analizzati non solo da un punto di vista etimologico, tassonomico e distributivo classico, ma anche e soprattutto da un punto di vista sociale, culturale e politico. Da qui ho proceduto a esaminare un

⁴ Landry, R., Bourhis, R.Y., "Linguistic Landscape and Ethnolinguistic Vitality: An Empirical Study", *Journal of Language and Social Psychology* 16 (1), 1997.

più ampio catalogo di letteratura al riguardo, considerando i contributi più recenti che hanno aggiornato il focus d'analisi sulla scrittura dello spazio⁵⁶. Il fulcro della mia analisi si è tuttavia orientato verso quelle esperienze linguistiche potenzialmente affini, per le caratteristiche della società a cui sono riferite, al contesto veronese e veneto: dall'approfondimento della letteratura ho scoperto una miriade di situazioni in giro per il mondo in cui i ricercatori hanno approfondito contesti con lingue minoritarie usate da parte di comunità di parlanti subordinate al potere di un gruppo linguistico dominante, impiegate come mezzo allo stesso tempo linguistico e geografico per affermare la propria esistenza, la propria visione sul mondo, la propria ricchezza culturale, nonché l'identità come gruppo, e ritagliandosi una propria porzione di potere all'interno di un territorio conteso. Le ispirazioni da contesti contesi sono state molteplici: da Israele e Palestina alla Catalogna e alla Galizia, dal Galles alla Malaysia, dal Kazakistan all'Australia il paesaggio linguistico è emerso come strumento di potere nell'atavica disputa umana sulla denominazione e sulla scrittura dello spazio.

Per dare una struttura chiara al mio lavoro ho deciso di concentrarmi su un contesto territoriale in cui la lingua veneta costituisca un mezzo di chiara rappresentazione culturale e identitaria: ho perciò scelto di concentrarmi sul contesto urbano di Verona, e nello specifico su quello della circoscrizione Centro storico, che costituisce tra i quartieri della città quello più centrale e antico. In questo modo ho potuto declinare il tema de *La percezione dello spazio urbano di Verona attraverso il paesaggio linguistico in lingua veneta* definendo una domanda di ricerca efficace, strutturata come segue: *Come vengono negoziati identità e spazio sociali, culturali e politici a Verona attraverso il paesaggio linguistico?*. La scelta formale di parlare di lingua veneta, e non di dialetto veronese (come esso viene talvolta definito dai locutori stessi), non è casuale, ma basata su un effettivo riscontro nel campo della linguistica⁷ e legata alla volontà di emancipare la comunità di parlanti dal valore negativo attribuito dalle istituzioni, dall'istruzione e dall'opinione pubblica alle varianti linguistiche italiane durante il XX secolo mediante l'utilizzo del termine improprio di dialetti. Per chiarire gli aspetti geografici oggetto dello studio è stata formulata anche

⁵ Cenoz, J., Gorter, D., "Linguistic Landscape and Minority Languages", *International Journal of Multilingualism* 3 (1), 2006, p. 68.

⁶ Gorter, D., Cenoz, J., "Linguistic Landscape and Multilingualism", *Language Awareness and Multilingualism, Encyclopedia of Language and Education*, Springer International Publishing, Switzerland, 2017.

⁷ Belloni, S., *Grammatica Veneta*, Esedra Editrice, Padova, 2009.

un'ulteriore sottodomanda di ricerca: *In che modo l'uso del dialetto veneto contribuisce alla costruzione e negoziazione dell'identità locale, del senso di appartenenza e dell'attaccamento al luogo?*.

Per riuscire a rispondere alla domanda di ricerca ho deciso di adottare in questo studio un approccio di tipo qualitativo: ciò significa che non ritengo rilevante approfondire aspetti distribuzionali o relativi alla frequenza e al numero degli elementi scritti in veneto nello spazio geografico, bensì preferisco concentrarmi sulla raccolta di interviste con un numero contenuto di partecipanti rappresentativi, per definire le sensibilità culturali, sociali e politiche degli individui che vivono quotidianamente lo spazio urbano veronese. La fase di ricerca sul campo è strutturata in due momenti principali: inizialmente un momento di osservazione diretta per le vie del centro storico, allo scopo di comprendere le caratteristiche del paesaggio linguistico in veneto e il modo in cui esso trova spazio nel contesto turistificato e gentrificato del centro storico di Verona; in un secondo momento una fase di interviste vera e propria, svolta seguendo un questionario semi-strutturato per favorire l'approfondimento di aspetti concernenti la domanda di ricerca, ma lasciando al contempo la possibilità ai partecipanti di esprimersi liberamente. L'obiettivo è quello di ottenere dalle testimonianze dirette degli intervistati una fotografia realistica del concetto di veronesità, nonché dell'atteggiamento rispetto all'uso del veneto scritto per plasmare lo spazio geografico e ai contenuti da convogliare attraverso di esso, che permettano di comprendere come l'identità locale, il senso di appartenenza e l'attaccamento al luogo sono negoziati. A queste due fasi fanno seguito l'interpretazione e l'analisi dei risultati secondo un approccio di tipo tematico⁸, che permetta di leggere ogni aspetto evidenziato dalla ricerca sul campo attraverso la letteratura in materia.

L'elaborato che segue è strutturato in cinque capitoli e comprende i seguenti nuclei costitutivi: un inquadramento teorico generale, un inquadramento del contesto preso in considerazione per questo studio, la descrizione dei metodi di ricerca utilizzati durante i lavori, un'interpretazione e un'analisi riguardo al profilo più culturale e identitario della veronesità e infine un approfondimento prettamente geografico del ruolo del paesaggio linguistico in veneto

⁸ Hay, I. Cope, M., (a cura di), *Qualitative Research Methods in Human Geography*, 2021, Oxford University Press.

nella percezione dello spazio urbano di Verona. Nello specifico, il Primo Capitolo offre una panoramica sullo studio del paesaggio linguistico tra le discipline della Geografia delle Lingue e della Geografia politica: esso offre un quadro generale su cos'è il paesaggio linguistico e quali sono i principali approcci quantitativi e qualitativi impiegati nel suo approfondimento a partire dalla seconda metà del XX secolo, considerando soprattutto il recente interesse sociale, critico e politico posteriore alla già citata svolta critica. Nello stesso capitolo vengono elencate le principali funzioni attribuite dalla ricerca ai segni contenuti nel paesaggio linguistico, per poi approfondire come i testi presenti nello spazio siano stati concettualizzati in qualità di strumento politico di creazione dello spazio, sia da parte delle istituzioni, sia da parte delle comunità di individui, con una particolare attenzione per la tematizzazione della costruzione simbolica dello spazio sociolinguistico conteso, del multilinguismo, del rapporto tra gruppi dominanti e gruppi subordinati e dell'uso linguistico in ambito commerciale e turistico. In conclusione al capitolo vengono introdotti i principali contributi intorno al concetto di appartenenza e di identità culturale, declinati in ottica geografica nel processo di codifica dello spazio. Nel Secondo Capitolo viene delineato un panorama del contesto preso in esame, ovvero lo spazio urbano di Verona all'interno del contesto italiano: accanto a una rappresentazione delle caratteristiche del panorama linguistico veneto e italiano nei contesti dell'oralità e della scrittura, vengono delineate le peculiarità che rendono il contesto cittadino veronese omogeneo e la variante linguistica armoniosa per procedere a un'indagine di tipo sociolinguistico e culturale; di seguito vengono elencati i principali studi in tema di paesaggio linguistico italiano in ambito commerciale e identitario, nonché quelli relativi allo spazio culturale e sociale veneto e veronese. Nel Terzo Capitolo di questo elaborato vengono descritti i metodi impiegati per raccogliere materiale adeguato e sufficiente a rispondere alla domanda di ricerca: viene definito il tipo di approccio qualitativo adottato e vengono elencate le caratteristiche delle unità d'analisi considerate, ovvero tutte le porzioni di testo scritto all'interno di cornici spaziali; di seguito, dopo un piccolo approfondimento sulla mia posizionalità, vengono definite nel dettaglio le fasi e le modalità della ricerca sul campo, con una descrizione precisa dei quesiti e delle tematiche trattati nelle interviste. Nei seguenti due capitoli si procede con l'analisi tematica vera e propria e si propongono l'interpretazione delle interviste, spesso attraverso la citazione di passaggi particolarmente rilevanti delle stesse, e l'analisi dei risultati allo scopo di rispondere alla domanda di ricerca. Nello specifico, nel Quarto Capitolo il focus è l'analisi della percezione dell'identità veronese attraverso la lingua veneta, con singoli approfondimenti sul ruolo

della lingua minoritaria nella società veronese odierna, sulla definizione dei luoghi identitari dei veronesi in prospettiva diacronica, sulle diverse percezioni identitarie legate al territorio, nonché sull'influsso del turismo e delle moderne dinamiche socioeconomiche sull'identità locale. Nel Quinto Capitolo invece l'attenzione è rivolta al paesaggio linguistico e al modo in cui esso influisce sulla percezione della veronesità e dello spazio urbano cittadino: in questo percorso si propongono un'interpretazione e un'analisi dei risultati in tema di percezione del paesaggio linguistico in lingua veneta, di uso del veneto nella comunicazione turistica, nonché di percezione del paesaggio linguistico in altre lingue straniere, mentre in conclusione si avanzano conclusioni sul potere e sull'uso politico della lingua veneta nel paesaggio linguistico e sulle prospettive d'uso indicate dagli intervistati. Al termine dell'analisi vi è infine un epilogo per trarre le dovute conclusioni, definendo quindi il peso del paesaggio linguistico in lingua veneta e le modalità con cui esso contribuisce alla negoziazione di identità e spazio sociali nel contesto urbano di Verona.

1. LO STUDIO DEL PAESAGGIO LINGUISTICO TRA GEOGRAFIA DELLE LINGUE E GEOGRAFIA POLITICA

Questo elaborato intende analizzare il modo in cui identità e spazio sociali, culturali e politici vengono negoziati nel contesto urbano della città di Verona, in Italia, ponendo un accento particolare sulle pratiche di scrittura e interpretazione del paesaggio linguistico scaligero. Prima di procedere all'approfondimento del contesto veronese e all'analisi delle esperienze riportate dalla comunità in relazione a questi temi, procederò in questo capitolo alla definizione di alcuni concetti critici importanti emersi nello studio del paesaggio linguistico a partire dagli anni Ottanta, legati principalmente alle aree di studio della Geografia delle Lingue e della Geografia politica. Dopo aver introdotto nel paragrafo 1 le diverse interpretazioni della nozione geografica di paesaggio e la sua declinazione nel contesto linguistico, procederò nel paragrafo 2 a elencare le funzioni e le caratteristiche assunte e attribuite ai segni individuabili nello spazio. Di seguito analizzerò nei paragrafi 3 e 4 i principali approfondimenti sull'uso degli elementi scritti come strumenti politici di creazione dello spazio e sulle dinamiche di contesa sociolinguistica attraverso la scrittura dello stesso. Nel paragrafo 5 definirò i principali concetti critici in tema di multilinguismo e proporrò alcuni studi critici assimilabili per caratteristiche al contesto veronese, con un approfondimento nel paragrafo 6 sul ruolo dell'inglese nell'ambito commerciale e turistico. In conclusione, nel paragrafo 7, tratterò i temi di identità culturale, appartenenza ed esclusione definiti dagli studiosi nel rapporto tra comunità e spazio geografico.

1.1 Lo studio del paesaggio e del paesaggio linguistico

Prima di procedere a un'analisi degli studi critici che hanno approfondito il ruolo del paesaggio linguistico in ottica identitaria è necessario inquadrare il concetto di paesaggio secondo l'accezione più adatta allo studio dell'identità e dello spazio sociale veronese. Benché infatti l'analisi geografica in questo ambito abbia avuto come basi fondative a partire dagli anni Ottanta l'idea di paesaggio definita da Cosgrove⁹, interpretato come “modo di vedere” (*way of seeing*) e rappresentato da un punto di vista oggettivo, esterno e distaccato sullo spazio sociale e sulle sue

⁹ Cosgrove, D., *Social formation and symbolic landscape*, Madison, The University of Wisconsin Press, 1984, pp. xi-xxx.

relazioni, risulta a mio parere opportuno considerare come punto di partenza per la trattazione del paesaggio linguistico di Verona l'idea di paesaggio proposta da Cresswell¹⁰, che rielabora la concezione oggettiva e la fonda sul concetto di senso del luogo (*sense of place*) e su una visione soggettiva¹¹, interna e personale dello spazio sociale legata a una *doxa*, ovvero a un insieme di comportamenti e significati sociali che definiscono l'esperienza collettiva di una comunità sociale in relazione allo spazio geografico. In quest'ottica la nozione di paesaggio linguistico¹² correla al concetto di paesaggio, di cui conserva l'accezione descrittiva di porzione di uno scenario esteso visibile in un dato momento da un determinato luogo, o ancora di immagine rappresentante una vista di uno scenario naturale, il campo degli studi linguistici e sociologici riferiti alla rappresentazione e comprensione di testi scritti e al loro influsso sulle sfere di identità, cultura e globalizzazione.

Il concetto di paesaggio è stato applicato a una sotto-categoria degli elementi presenti nello spazio, ovvero quella testuale, ed è stato impiegato per raggruppare il materiale linguistico scritto visibile dall'occhio umano elaborando per esso il concetto di paesaggio linguistico (*linguistic landscape, LL*). La definizione più completa di paesaggio linguistico è stata fornita da Landry e Bourhis a fine anni Novanta e risulta tuttora generalmente adeguata a descrivere l'oggetto d'analisi di questo campo di ricerca:

The language of public road signs, advertising billboards, street names, place names, commercial shop signs, and public signs on government buildings combines to form the linguistic landscape of a given territory, region, or urban agglomeration. The linguistic landscape of a territory can serve two basic functions: an informational function and a symbolic function¹³.

Sebbene il ventaglio di elementi testuali considerati appaia ancora adeguato alle funzioni comunicative odierne, così non è per il catalogo di supporti tecnologici da considerare. Durante i tre decenni che ci separano da questa prima rilevante determinazione concettuale si sono infatti verificate numerose innovazioni in materia di tecnologie comunicative e pubblicitarie, che

¹⁰ Trudeau, D., "Politics of belonging in the construction of landscapes: place-making, boundary-drawing and exclusion", in *Cultural Geographies* 13, 2006, n. 3, p. 437.

¹¹ Cresswell, T., *In place/out of place: geography, ideology, and transgression*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1996, pp. 22-23.

¹² Gorter, D., "Introduction: The Study of the Linguistic Landscape as a New Approach to Multilingualism", in Gorter, D. (a cura di), *Linguistic landscape: A new approach to multilingualism*, Multilingual Matters, 2006, p. 1.

¹³ Landry, R., Bourhis, R.Y., Op cit, 1997, p. 25.

impongono oggi di non limitare questo studio alle sole fonti scritte statiche classiche appena elencate, ma di allargare il raggio dell'analisi anche alle più moderne fonti dinamiche. Oltre ai sei tipi di insegne classiche indicati da Landry e Bourhis è opportuno dunque includere nel corpus di quest'analisi i nuovi supporti testuali considerati da Gorter in studi più recenti¹⁴ e messi a disposizione dalle nuove tecnologie, tra cui display informativi a schermo piatto, touch-screen, banner pubblicitari interattivi, luci a LED e neon e in generale le insegne che si muovono, cambiano aspetto e forma, si dissolvono, nonché altri elementi assai dinamici, e proprio per questo spesso trascurati dalla ricerca¹⁵, come i testi posti su automobili, treni, accessori personali, indumenti. Altre forme di testo digitale che esulano dallo spazio fisico, ovvero quelle legate allo spazio cibernetico, come le pagine internet e i profili sui social network, non verranno considerate in questo studio, così come i messaggi a livello orale, già inclusi nella trattazione del paesaggio linguistico¹⁶, ma a mio parere inadatti in questa sede a indagare la relazione a livello geografico tra elementi socio-linguistici e potere del senso visivo.

L'analisi del paesaggio linguistico trae le sue origini dai primi studi¹⁷ nel campo della pianificazione linguistica in Belgio e Québec e ha registrato un importante sviluppo concettuale negli ultimi vent'anni: mentre in un primo momento l'analisi classica del paesaggio linguistico si è sviluppata sulla base di un approccio toponomastico e di catalogazione, come nell'analisi di Rosenbaum et al.¹⁸ degli anni Settanta, improntato all'individuazione nello spazio degli elementi linguistici e alla rappresentazione in maniera oggettiva della loro distribuzione, negli ultimi tre decenni si è affiancato a questa un interesse sociale e critico¹⁹: gli studiosi si focalizzano oggi non solo sul modo in cui l'informazione è veicolata tramite insegne, cartelli e testi scritti di varia origine multimodale e semiotica²⁰, in ambiente sia urbano sia rurale²¹, ma anche approfondendo le implicazioni sociolinguistiche e politiche che il paesaggio linguistico concretizza nello spazio,

¹⁴ Gorter, D., Cenoz, J., Op cit, 2017, p. 235.

¹⁵ Marten, H.F., Van Mensel, L., Gorter, D., „Studying Minority Languages in the Linguistic Landscape”, in Marten, H.F., Van Mensel, L., Gorter, D., (a cura di), *Minority Languages in the Linguistic Landscape*, Palgrave, 2011, p. 1.

¹⁶ Marten, H.F., Van Mensel, L., Gorter, D., Op cit, 2011, p. 4.

¹⁷ Landry, R., Bourhis, R.Y., Op cit, 1997, p. 24.

¹⁸ Rosenbaum, Y., Nadel, E., Cooper, R.L., Fishman, J.A., „English on Keren Kayemet street”, in (a cura di) Fishman J.A., Cooper R.L., Conrad, A.W., *The spread of English*, Rowley, Newbury House, 1977, pp. 179-196.

¹⁹ A questo proposito si vedano gli studi di Alderman, D., Azaryahu, M., Cenoz, J., Gorter, D., Duizenberg, M.R.

²⁰ Gorter, D., Cenoz, J., Op cit, 2017, p. 234.

²¹ Duizenberg, M.R., „Linguistic landscape: A cross culture perspective”, *Linguistics and Culture Review* 4 (1), 2020, p. 15.

secondo il più moderno filone degli studi critici sulla toponomastica (*critical place-name studies*)²².

Lo stesso Gorter, che si è occupato durante gli anni di questo campo di studi offrendone diverse letture^{23,24}, mostra come il concetto di paesaggio linguistico possa essere interpretato secondo due diverse accezioni: da un lato esso si lega ad un'analisi linguistica e socio-linguistica dello spazio, con particolare accento sulle situazioni di multilinguismo; dall'altro lato concerne un'analisi semiotica in quanto catalogo di elementi in lingua scritta che compongono il paesaggio di un certo territorio. La prima prospettiva si presenta, grazie al punto di vista trasversale tra cultura, società e lingua, a mio parere più adeguata all'analisi del contesto veronese e verrà perciò impiegata nella ricerca sul campo, che dovrà considerare diversi elementi²⁵ quali multilinguismo, immigrazione, globalizzazione, rivitalizzazione delle lingue minoritarie, turismo e globalizzazione.

Accanto alla definizione più neutra di paesaggio linguistico (*linguistic landscape*) sono state proposte interpretazioni differenti, che pongono l'accento su diverse caratteristiche socio-spaziali. La preponderante presenza delle insegne linguistiche nelle aree commerciali della città, luogo di scrittura per eccellenza, ha convinto alcuni a elaborare il concetto di paesaggio urbano linguistico (*linguistic cityscape*)²⁶; altri hanno invece posto l'accento sul legame tra spazio e scelte espressive, gerarchie linguistiche, regolamenti statali, indessicalità e alfabetizzazione, elaborando il concetto di paesaggio urbano multilinguistico (*multilingual cityscape*)²⁷; dall'interesse per i segni e i simboli è stata invece coniata la nozione più ampia di paesaggio semiotico (*semiotic landscape*), legandone spesso l'analisi alle discipline del turismo e della geografia urbana²⁸. Allo scopo di uniformarsi al filone di studi internazionale e procedere con un'analisi comparativa con

²² Rose-Redwood, R., Alderman, D., Azaryahu, M., "Geographies of toponymic inscription: new directions in critical place-name studies", *Progress in Human Geography* 34, 2010, n. 4, p. 453.

²³ Gorter, D., Op cit, 2006, p. 1.

²⁴ Gorter, D., Cenoz, J., Op cit, 2017.

²⁵ Gorter, D., Cenoz, J., Op cit, 2017, p. 233.

²⁶ Gorter, D., Op cit, 2006, p. 2.

²⁷ Gorter, D., Cenoz, J., Op cit, 2017, p. 236.

²⁸ Gorter, D., Cenoz, J., Op cit, 2017, p. 238.

contesti simili, in questo studio si continuerà ad impiegare la nozione più generale di paesaggio linguistico.

1.2 Funzioni e caratteristiche dei segni all'interno del paesaggio linguistico

Lo studio del paesaggio linguistico presentato nel paragrafo precedente implica un'analisi trasversale non solo dal punto di vista geografico e linguistico, ma anche da quello semiotico, indagando funzioni, caratteristiche, significati dei testi presenti nello spazio. Per questa ragione conviene, prima di addentrarsi nell'analisi delle proprietà intrinseche delle insegne, definire brevemente il concetto di indessicalità (*indexicality*)²⁹, ovvero la relazione che lega un segno, chiamato indice, al proprio referente, basata su un collegamento fisico di continuità spazio-temporale. Tale proprietà di dipendenza dal contesto, necessaria per l'interpretazione dell'indice, è presente in diversi marcatori di tipo grammaticale, lessicale, temporale, spaziale, fonologico e sociolinguistico, e dunque centrale nell'analisi di qualunque elemento testuale del paesaggio linguistico. L'analisi dell'indessicalità degli elementi scritti in un determinato contesto spaziale³⁰ permette quindi di allargare il proprio sguardo verso chi crea, posiziona e legge le fonti scritte, evitando dunque di limitarsi a un'analisi oggettiva, distributiva o compilativa dei dati, ma concentrandosi sul livello più soggettivo delle percezioni sociali, identitarie e culturali legate alla scrittura e alla visione di un certo segno. In tal modo risulta possibile, come illustrato nei seguenti paragrafi, esaminare il modo in cui i segni vengono manipolati, in maniera conscia o inconscia, per adeguarsi o meno a determinati schemi culturali spesso dipendenti da gerarchie di potere. Il modellamento del paesaggio linguistico avviene per azione di una grande varietà di attori pubblici e privati, provenienti dai diversi strati sociali di una comunità e situati in differenti relazioni gerarchiche tra di loro; il risultato del loro influsso sul paesaggio linguistico, inteso come veduta di segni scritti, non è necessariamente armonico o coerente e dipende dal tipo di funzione esercitata e dalle caratteristiche degli scriventi e dei testi, che andrò ora a elencare.

²⁹ Auer, P., Schmidt, J. E., (a cura di), *Language and space: An international handbook of linguistic variation*, Walter de Gruyter, 2010, p. 53.

³⁰ Marten, H.F., Van Mensel, L., Gorter, D., Op cit, 2011, p. 3.

Le sue insegne e i testi scritti possono assumere due diverse funzioni all'interno del paesaggio linguistico in base agli aspetti comunicativi che vengono presi in considerazione³¹; nel far ciò è opportuno considerare ancora una volta l'analisi di Landry e Bourhis³², che fornisce le basi per una prima catalogazione delle fonti in base al loro ruolo sociale. Le insegne possono svolgere in primo luogo una funzione informativa³³, ovvero trasmettere contenuti e messaggi, nonché demarcare con la loro presenza i confini di un determinato territorio occupato da una comunità di parlanti, separare gruppi linguistici diversi, attuare contestualmente meccanismi di inclusione o esclusione nel contesto del tessuto urbano e nel senso di appartenenza alla comunità: la preponderanza di una variante linguistica in un dato territorio denota infatti la possibilità di ottenere informazioni e servizi in locali pubblici e privati, legittimando una certa aspettativa comunicativa o, al contrario, causando frustrazione in caso questa venga disattesa, fornendo contestualmente elementi sociolinguistici sui rapporti di potere e status in situazioni di diglossia caratterizzate da rapporti gerarchici tra lingue dominanti e lingue più deboli. In secondo luogo le insegne hanno funzione meramente simbolica³⁴, in quanto costituiscono riferimenti a elementi culturali e sociali slegati dal contesto informativo in cui esse sono situate e sottolineano invece il valore affettivo e identitario originato dalla lettura di un codice linguistico in un determinato territorio e dalla percezione che tale fatto provoca negli individui che vivono lo spazio geografico, come può essere l'uso commerciale di una lingua straniera caratterizzata da un particolare prestigio.

Questa categorizzazione generale risulta particolarmente utile nell'analisi di un contesto multilingue come quello della città di Verona perché, come evidenziato da diversi studi^{35,36}, qualunque insegna presente nello spazio geografico assume un ruolo di marcatore informativo (*informational marker*) e funge contemporaneamente da elemento simbolico e da indicatore di

³¹ Scollon, R., Scollon, S.W., *Discourse in place: Language in the material world*, Routledge, New York, 2003, pp. 118-120.

³² Landry, R., Bourhis, R.Y., Op cit, 1997, p. 25-29.

³³ Landry, R., Bourhis, R.Y., Op cit, 1997, p. 26-27.

³⁴ Landry, R., Bourhis, R.Y., Op cit, 1997, p. 27-28.

³⁵ Landry, R., Bourhis, R.Y., Op cit, 1997.

³⁶ Spolsky, B., Cooper, R., *The language of Jerusalem*, Oxford University Press, 1991.

status e potere relativo della comunità linguistica a cui si rivolge³⁷: l'uso della lingua costituisce infatti uno dei più importanti marcatori etnici e identitari in situazioni di multiculturalità e multilinguismo e testimonia il grado di radicamento di una comunità, fornendo importanti elementi per interpretare non solo la relazione tra gli individui e un determinato territorio geografico, ma anche il grado di controllo istituzionale da parte dei suoi parlanti.

Le insegne oggetto di studio del paesaggio linguistico sono state inoltre catalogate da importanti studi³⁸³⁹ in base al loro carattere giuridico e al relativo flusso di provenienza, definendo due schemi che ritengo di condividere per l'analisi della presente ricerca. Da un primo punto di vista è possibile porre l'accento sullo scrivente, marcando la differenza tra insegne private e insegne pubbliche: le prime includono la cartellonistica posta sulle facciate di negozi e istituzioni commerciali, i cartelloni pubblicitari fissi e mobili, le insegne installate in maniera più o meno autonoma da singoli, associazioni o aziende secondo i limiti posti dalle leggi in vigore; le seconde invece comprendono le insegne ufficiali di competenza di municipi cittadini, provinciali, regionali o nazionali, quali i cartelli stradali, la toponomastica stradale, la denominazione e intitolazione di luoghi e di edifici a personaggi o eventi. Da un secondo punto di vista si può invece sottolineare il flusso d'origine in ottica gerarchica, contrapponendo una direzione *top-down* dall'alto verso il basso, come nel caso della toponomastica stradale e dei nomi istituzionali di edifici pubblici imposti dalle autorità, a una *bottom-up* dal basso verso l'alto, come per le insegne degli esercizi commerciali, nei cartelloni pubblicitari, nei manifesti urbani e nelle pratiche di protesta e trasgressione, ovvero nelle occasioni in cui la lingua è esposta su iniziativa personale.

Tuttavia il flusso testuale *top-down* si caratterizza, nonostante la provenienza gerarchica, per un grado di efficacia variabile, come rimarcato dall'esempio di Montreal in Québec in tema di controllo politico sulle insegne⁴⁰, in cui inglese e francese si contendono l'egemonia nel paesaggio linguistico: il successo del controllo simbolico non è sempre scontato e può invece essere misurato

³⁷ Ben-Rafael, E., Shohamy, E., Hasan Amara, M., Trumper-Hecht, N., "Linguistic landscape as symbolic construction of public space: The case of Israel", in Gorter, D. (a cura di), *Linguistic landscape: A new approach to multilingualism*, *Multilingual Matters*, 2006, p. 8.

³⁸ Cenoz, J., Gorter, D., Op cit, 2006, p. 68.

³⁹ Ben-Rafael, E., Shohamy, E., Hasan Amara, M., Trumper-Hecht, N., Op cit, 2006, p. 10.

⁴⁰ Leimgruber, J.R.E., Fernandez-Mallat, V., „Language attitudes and identity building in the linguistic landscape of Montreal“, *Open Linguistics* 7, 2021, n.7, p. 409.

sul campo applicando la distinzione lefebvriana⁴¹ fra il modo in cui le insegne vengono *percepite*, magari con indifferenza, dagli individui nel contesto ufficiale, e il modo in cui, a livello più quotidiano e privato, le stesse vengono *vissute*, facendo propria la possibilità di definire schemi interpretativi e funzionali diversi da quelli fissati dall'iniziativa governativa.

L'analisi delle funzioni e delle caratteristiche dei segni nello spazio e della loro percezione da parte della comunità risulta dunque centrale nell'indagine dei processi di negoziazione di identità e spazio culturali, sociali e politici all'interno di contesti contesi, le cui dinamiche vanno approfondite dal punto di vista politico nel prossimo paragrafo.

1.3 Il paesaggio linguistico come strumento politico di creazione dello spazio

Prima di elencare le modalità con cui le pratiche narrative applicate al paesaggio linguistico possono influire sulla creazione dello spazio e sulla negoziazione dell'identità di una comunità vale la pena ricordare l'importanza sociale dell'atto della denominazione, da sempre alla base del rapporto umano con il territorio⁴²: essa è stata esercitata sin dalle origini da parte dell'individuo per cercare di governare, negoziare e contestare il controllo del territorio attraverso lotte per la legittimazione e l'imposizione della propria visione del mondo. Lo studio di questa pratica ha, come già ricordato al principio di questo capitolo, vissuto a partire dagli anni Novanta una svolta critica, che ne ha mutato il paradigma analitico, spostando il focus da un approccio esclusivamente etimologico e tassonomico di catalogazione dei nomi attribuiti ai luoghi a un approfondimento con gli strumenti della geografia umana critica, analizzando il fenomeno della denominazione in quanto pratica sociale e politica e interrogandosi sulle volontà celate dietro di essa.

Per quanto l'analisi distributiva degli elementi del paesaggio linguistico possa risultare tuttora interessante per definire un quadro generale sulla frequenza di un determinato codice linguistico nello spazio e possa essere dunque utile per un'analisi quantitativa sull'effettiva realizzazione spaziale di determinate gerarchie di potere, considero il contributo del recente approccio critico qualitativo come più adeguato per indagare la percezione dello spazio urbano e la relazione degli individui con lo stesso. In tal modo può essere infatti evidenziato il carattere

⁴¹ Lefebvre, H., *The production of space*, Oxford, Blackwell, 1991.

⁴² Rose-Redwood, R., Alderman, D., Azaryahu, M., Op cit, 2010.

politico della denominazione, sia pubblica sia privata, nella sua essenza di spazializzazione di identità e potere, nonché di discorsi culturali di appartenenza ancorate al territorio⁴³.

In quest'ottica critica la geografia umana e la geografia politica⁴⁴ offrono i loro strumenti per permettere di decostruire discorsi, eredità coloniali e pratiche narrative riferite alla definizione dello spazio e all'analisi dei rapporti sociali, economici e linguistici all'interno e tra comunità. I testi presenti nel paesaggio urbano vengono interpretati e viene evidenziata la costruzione simbolica di uno spazio pubblico politicamente connotato, sia da iniziative istituzionali *top-down*, quali la denominazione toponomastica o l'apposizione di insegne nei centri di potere, sia in quella *bottom-up*, come nella comunicazione commerciale: da analisi come quella di Shohamy et al.⁴⁵ emerge infatti l'incontro-scontro tra le diverse forme di potere statale, economico e sociale nei casi di contesti multiculturali e multilinguistici a Tel-Aviv, Bloemfontein, Washington D.C., Donostia-San Sebastián, Rezekne, Kyiv, Hong Kong, città che possono essere prese come metro di paragone per procedere all'approfondimento delle implicazioni identitarie relative al paesaggio linguistico del contesto urbano di Verona.

Diversi sono stati gli approcci analitici adottati a partire dagli anni Ottanta quale punto di partenza per l'approfondimento del carattere politico del paesaggio linguistico e della spinta istituzionale in esso impressa, e tra questi ritengo di doverne menzionare tre che possono rivelarsi particolarmente adatti all'approfondimento del contesto di Verona come arena multilingue, in quanto legati alle sfere della creazione di insegne simboliche *top-down*, dell'uso della governamentalità e della giustizia sociale nella costruzione dello spazio. In primo luogo l'analisi del carattere semiotico della toponomastica, tra cui emerge di norma quella commemorativa, aiuta a comprendere il grado e il tipo di influenza dell'autorità sui testi dello spazio. Tale carattere è stato esposto da Umberto Eco⁴⁶ nella sua funzione primaria di tipo utilitario e in quella secondaria di tipo simbolico e connotato, che include valori, norme sociali, e ideologie politiche all'interno di un più ampio sistema di orientamento spaziale in accordo con l'autorità sociopolitica. Questa seconda funzione contiene una relazione, chiara al momento dell'atto di denominazione

⁴³ Rose-Redwood, R., Alderman, D., Azaryahu, M., Op cit, 2010, pp. 454-457.

⁴⁴ Medby, I.A., "Political Geography and Language: A reappraisal for a diverse discipline", *AREA* (52) 1, Royal Geographic Society, Wiley Blackwell, 2020, pp. 148-149.

⁴⁵ Shohamy, E., Ben-Rafael, E., Barni, M., (a cura di), *Linguistic landscape in the city*, Multilingual Matters, Bristol, 2010, p. XI.

⁴⁶ Eco, U., Op cit, 1986, pp. 55-86.

commemorativa, che diventa in seguito sempre più oscura e risulta progressivamente associata in maniera arbitraria al luogo geografico in cui è situata, mentre la narrazione storica ad essa connessa viene percepita come ovvia parte dell'ordine naturale delle cose. Ne costituiscono esempi comuni nei contesti urbani i luoghi intitolati a personalità considerate meritevoli e le targhe commemorative. In secondo luogo all'approfondimento del processo di scrittura del paesaggio linguistico urbano può essere applicata l'analisi del principio della governamentalità⁴⁷, originariamente enunciato da Foucault⁴⁸ in senso generale in rapporto alla capacità degli organi governativi di esercitare il massimo controllo sistematico sullo spazio, sui suoi individui e comportamenti, nonché sulla percezione culturale degli stessi all'interno del territorio amministrato. Tale controllo si concretizza secondo l'analisi geografica in pratiche di geocodificazione e identificazione spaziale⁴⁹, quali ad esempio l'assegnazione di nomi e numeri a strade e abitazioni in risposta a funzioni sia utilitaristiche, sia commemorative, allo scopo di creare un regime geo-locazionale che favorisca il controllo del territorio per mezzo di tassazione, forze di polizia e servizi alla popolazione. In quest'ottica lo spazio razionalmente organizzato dall'autorità permette agli individui di produrre la propria soggettività e concepire se stessi e il diverso in termini sociali e spaziali guidati dall'alto, anche e soprattutto in un contesto multilingue, come quello veronese al centro di questo studio, terreno di possibili divergenze espressive a livello testuale nello spazio. È opportuno tuttavia ricordare che l'influsso degli organi di potere sugli elementi testuali pubblici è di norma elevato, ma risulta limitato nel caso delle insegne private, la cui produzione, caratterizzata da un grado di varietà e diversità maggiore, è di norma accettata dalle autorità quale espressione della libertà di parola⁵⁰. Un residuale influsso istituzionale sulle iniziative private di denominazione si può evidenziare talvolta in contesti multilingui in presenza di ordinanze sull'uso di un determinato codice linguistico, sulla base di processi di zonizzazione (*land-use zoning*)⁵¹, categorizzando ciò che è considerato accettabile e ciò che non lo è secondo una precisa immaginazione geografica, criminalizzando in alcuni casi i comportamenti di alcuni gruppi su base etnica, culturale o linguistica e dando un'interpretazione politica del loro agire. In terzo luogo la lettura del territorio urbano e del suo paesaggio linguistico come arena culturale⁵²

⁴⁷ Rose-Redwood, R., Alderman, D., Azaryahu, M., Op cit, 2010, pp. 462-463.

⁴⁸ Foucault, M., *La governamentalità*, in *aut aut* 167-168, 1978, pp. 12-29.

⁴⁹ Rose-Redwood, R., Alderman, D., Azaryahu, M., Op cit, 2010, pp. 460-462.

⁵⁰ Landry, R., Bourhis, R.Y., Op cit, 1997, p. 26-27.

⁵¹ Trudeau, D., Op cit, 2006, pp. 421-422.

⁵² Rose-Redwood, R., Alderman, D., Azaryahu, M., Op cit, 2010, pp. 462-463.

consente di evidenziarne il carattere sociale e definirne le dinamiche di potere in quanto luogo di contestazione, dibattito e negoziazione in cui gruppi sociali differenti si scontrano per definire i significati da rappresentare nel paesaggio linguistico. Il processo di controllo e produzione dello spazio sociale, a maggior ragione in territori caratterizzati da multilinguismo, non risulta essere prerogativa delle sole classi dominanti, ma registra le sfide contro-egemoniche dei gruppi subordinati: questi si rendono protagonisti di pratiche di resistenza simbolica nel momento in cui trasformano i testi e i significati prodotti dai gruppi egemoni, in una sorta di guerra toponimica basata sulla trasgressione, sulla contro-denominazione e sulla proposta di alternative culturali in ottica auto-determinativa.

Sia le caratteristiche semiotiche sia quelle governamentali del paesaggio linguistico appena esposte sono legate dunque al controllo delle autorità pubbliche secondo quella che Spolsky definisce, all'interno di una più generale teoria della gestione linguistica, un'ecologia urbana con alfabetizzazioni multiple⁵³, connessa ad un uso politico-ideologico di alcuni codici rispetto ad altri. Il modellamento dello spazio geografico da parte dell'ideologia statale si realizza secondo la logica di precisi *topoi* di cultura, propaganda e memoria, quali possono essere l'uso esclusivo di un idioma, la diffusione di determinate tematiche a fini identitari o la creazione di luoghi commemorativi politicamente connotati. Qualsiasi insegna originata da questi tentativi è caratterizzata da una doppia indessicalità: essa non solo veicola un'ideologia, ma la mette anche in pratica, conducendo alla trasmissione e all'esecuzione di input sociali ispirati dall'alto. Ciò accade sovente in contesti caratterizzati da multilinguismo in cui la scelta linguistica delle insegne ufficiali è connessa a fattori ideologici e sociopolitici, come nel caso delle misure statali di politica linguistica, di cui uno dei primi esempi è stato il *Bill 101* (1977)⁵⁴ in Québec, il quale imponeva l'uso di pubblicità e insegne nella lingua francese ufficiale con lo scopo di limitare il ruolo sociale della comunità anglofona; oppure dell'imposizione governativa della lingua malese sul cinese e sul tamil nel contesto urbano di Kuala Lumpur⁵⁵; o ancora delle comuni configurazioni

⁵³ Gorter, D., Cenoz, J., Op cit, 2017, p. 239.

⁵⁴ Gorter, D., Cenoz, J., Op cit, 2017, p. 235.

⁵⁵ Manan, S.A., David, M.K., Dumanig, F.P., Naqeebullah, K., "Politics, economics and identity: mapping the linguistic landscape of Kuala Lumpur, Malaysia", *International Journal of Multilingualism* 12, 2015, n. 1, p. 31.

toponomastiche di Paesi ex-sovietici come Russia, Bielorussia e Ucraina⁵⁶, che rimandano, tra i vari temi, a una ben definita retorica sulla *Pobeda*, la vittoria sovietica, coinvolgendo la popolazione nella fruizione dello spazio geografico in qualità di membri di un popolo eroico e convogliando un orgoglioso ideale di identità nazionale. Tale atteggiamento di tipo governativo non emerge solo dal paesaggio linguistico ufficiale di targhe e manifesti, ma coinvolge anche la popolazione nella creazione di contributi dal basso di tipo privato. Esperienze di denominazione afferenti a campi ideologici e a epoche storiche differenti possono inoltre originare una stratificazione simultanea⁵⁷, quale la particolare combinazione di elementi linguistici mutuati da capitalismo e comunismo in Bielorussia e Cina.

In conclusione a questa breve trattazione riguardante le iniziative di controllo istituzionale del processo di scrittura del paesaggio linguistico conviene però aggiungere che alle attività di controllo da parte degli organi governativi si contrappongono spesso esperienze di protesta da parte di attivisti linguistici e/o politici, gruppi lobbistici o autorità contrapposte, impegnati in pratiche di ridenominazione che includono segni non accettati e non riconosciuti dal potere centrale, di cui possono essere esemplificativi gli studi sulle pratiche alternative dei gruppi aborigeni australiani⁵⁸ e sul contesto ex-sovietico⁵⁹, e che possono concretizzarsi in un generale *carryover effect*, ovvero contribuire a livello politico alla rivalutazione del proprio patrimonio linguistico minoritario e alla presa di coscienza etnica e culturale. Ne costituiscono un esempio le campagne alternative di graffiti e *street art* o la ri-denominazione di luoghi, edifici, aule e sale testimoniate in territori sociolinguisticamente contesi quali Paesi Baschi, Catalogna, Québec e Galles⁶⁰, che con il contesto veneto condividono il multilinguismo e la presenza di una forte cultura regionale accanto a quella nazionale egemonica. L'eventuale presenza di tali iniziative contro-egemoniche andrà approfondita all'interno dello spazio urbano veronese, per confermare o meno

⁵⁶ Sloboda, M., "State Ideology and Linguistic Landscape: A comparative Analysis of (Post)communist Belarus, Czech Republic and Slovakia", in Shohamy, E., and Gorter, D. (a cura di), *Linguistic Landscape: Expanding the Scenery*, Routledge, Taylor & Francis Group, 2009, pp. 173-188.

⁵⁷ Sloboda, M., Op cit, 2009, pp. 182-183.

⁵⁸ Kearney, A., Bradley, J.J., "'Too strong to ever not be there': place names and emotional geographies", *Social & Cultural Geography* 10, 2009, n. 1, pp. 81.

⁵⁹ Sloboda, M., Op cit, 2009, pp. 173-188.

⁶⁰ Landry, R., Bourhis, R.Y., Op cit, 1997, p. 28-29.

la presenza di spinte politiche contrapposte e di evidenziare rapporti di iniquità, dominanza e subordinazione.

1.4 Il paesaggio linguistico come spazio sociolinguistico conteso

Dopo aver illustrato l'influsso delle autorità governative e delle iniziative private nella scrittura del paesaggio linguistico a livello politico è ora il caso di approfondire sinteticamente la relazione tra gli individui e il paesaggio linguistico dal punto di vista sociolinguistico. La già citata svolta critica in questo campo di studi ha portato i ricercatori⁶¹ a includere nel proprio punto di vista l'analisi dei testi di un paesaggio per determinare le peculiarità sociali e culturali della comunità che li legge. La relazione tra paesaggio linguistico e contesto sociale che ne risulta ha caratteristica bidirezionale⁶²: da un lato il primo riflette lo status e il livello di potere relativo di una lingua all'interno del contesto sociolinguistico, risultando come prodotto di una determinata gerarchia e offrendo informazioni sulla sua struttura, come nel caso del frequente uso delle lingue maggioritarie in funzione di nomi di luoghi o insegne commerciali, a discapito delle lingue minoritarie relegate a un ruolo di secondo piano; dal lato opposto lo stesso paesaggio linguistico contribuisce alla definizione degli equilibri interni del contesto sociolinguistico a cui appartiene, in quanto i testi letti in una determinata lingua ne possono condizionare la percezione e lo status presso i lettori e i parlanti, influenzando il loro comportamento linguistico e il loro livello di auto-coscienza.

Lo studio di Ben-Rafael, Shohamy et al.⁶³ relativo alla costruzione simbolica dello spazio pubblico nel contesto israeliano è un utile punto di partenza per analizzare aspetti analoghi nello spazio urbano di Verona. Gli autori impostano la propria analisi seguendo tre diversi approcci nel campo delle teorie sociologiche del comportamento sociale, che permettono di definire le dinamiche interne del contesto multilingue considerato. Il primo approccio consiste nell'applicazione della teoria del capitale sociale di Bourdieu⁶⁴, secondo cui la realtà sociale è

⁶¹ Duizenberg, M.R., Op cit, 2020, p. 16.

⁶² Cenoz, J., and Gorter, D., Op cit, 2006, p. 67.

⁶³ Ben-Rafael, E., Shohamy, E., Hasan Amara, M., Trumper-Hecht, N., Op cit, 2006, pp. 9-10.

⁶⁴ Bourdieu, P., "The forms of capital", in Richardson, J., (a cura di), *Handbook of theory and research for the sociology of education*, New York, Greenwood, 1986, pp. 241-258.

composta da insiemi di fatti sociali interconnessi e strutturati in maniera gerarchica attraverso relazioni di potere diseguali tra diverse categorie di partecipanti, che permettono di individuare gruppi dominanti e gruppi subordinati; tali rapporti gerarchici si basano sul concetto di prestigio, un valore determinato dal vantaggio sociale ottenuto dagli individui che usano un determinato codice in pubblico, che permette ad alcune lingue di emergere come mezzo comunicativo prescelto nella vita pubblica della società, mentre costringe altre ad essere relegate all'uso privato o familiare. Il secondo approccio si lega agli studi di Goffman⁶⁵ e pone l'accento sulla volontà esplicita di un gruppo etnico o sociale di esprimersi attraverso le proprie azioni, legando la presentazione di sé a determinati meccanismi di inclusione ed esclusione sociale, con un influsso determinante dei marcatori identitari della comunità sulla lingua scritta esposta nello spazio. Il terzo approccio sottolinea invece le cosiddette *buone ragioni* degli attori sociali, concetto definito da Boudon⁶⁶ come il carattere razionale dei comportamenti dei singoli nel raggiungere uno scopo, secondo un approccio metodologico-individualista incentrato sulle proprie scelte e sui propri obiettivi, quali l'attrattività e l'influenza esercitabile sugli altri soggetti. Indipendentemente dalle peculiarità che ogni paesaggio linguistico può evidenziare se analizzato per mezzo degli approcci citati, i casi di multilinguismo all'interno di un dato territorio risultano sempre caratterizzati dalla nascita di una contesa territoriale più o meno forte e una competizione sul numero dei parlanti che si concretizzano in fenomeni di code switching, sostituzione di una lingua da parte di un'altra e/o spostamento linguistico, dunque di una situazione conflittuale non statica, bensì in divenire, come mostrano i risultati di uno studio condotto nel contesto galiziano⁶⁷ che per le sue caratteristiche può essere preso ad esempio per l'approfondimento in Veneto.

In conclusione all'analisi dell'orizzonte sociolinguistico dell'analisi dei testi nello spazio vanno menzionati i contributi che considerano il contesto allargato in cui ogni insegna testuale è situata. Gli elementi testuali nel paesaggio geografico non vanno infatti considerati per il loro ruolo sociale in maniera individuale, ma devono essere approfonditi secondo Scollon e Scollon secondo il principio della geosemiotica, che consiste nello "studio del significato sociale del posizionamento materiale delle insegne, dei discorsi e delle nostre azioni nel mondo materiale"⁶⁸

⁶⁵ Goffman, E., *Forms of Talk*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1981.

⁶⁶ Boudon, R., *La place du desordre. Critique des theories du changement social*, Paris, Quadrige, 1990.

⁶⁷ Hannum, K.L., "Identity, Language, and Landscape in Galicia, Spain", *GeoHumanities* 9, 2023, n. 1, p. 103.

⁶⁸ Scollon, R., Scollon, S.W., *Op cit*, 2003, p. 2.

e secondo il quale il significato delle insegne pubbliche può essere valutato solo in considerazione del posizionamento all'interno di un contesto culturale e sociale. Concentrandosi sull'indessicalità del mondo, piuttosto che sull'indessicalità della messaggio e della lingua in sé, l'analisi degli elementi nel contesto illustrata da Gorter e Cenoz⁶⁹ si pone nello stesso solco della geosemiotica e può indicare rilevanti indizi geopolitici sulla comunità che lo abita (*geopolitical localization*), come nel caso di un elemento ideologicamente, socialmente o politicamente marcato, o evidenziare aspetti non direttamente legati al luogo in cui le insegne si trovano (*sociocultural associations*), nel caso ad esempio di un'informazione in inglese non rivolta a una comunità anglofona, ma legata invece a un particolare gusto o stile di vita esterofilo. Diversi sono anche i contributi geografici e antropologici⁷⁰⁷¹ che pongono l'accento non sul singolo elemento sociale, ma considerano in maniera collettiva l'azione e l'eredità dei diversi attori sociali nella creazione dei paesaggi culturali come un *palinsesto*, vale a dire uno scenario multistrato⁷² che racchiude i contributi di diverse generazioni di autori umani e i cui resti fisici testimoniano il contesto sociale e la storia culturale di ognuno. In quest'ottica i paesaggi e i loro elementi semiotici vanno esplorati seguendo tre dimensioni: una fisica, più vicina a un approccio geografico e scientifico classico di tipo empirico, oggettivo e positivista, per stabilire il vero e il falso; una sociale, che considera le norme, i valori, i significati e le attitudini grazie alle scienze sociali, con un approccio più soggettivo e meno binario; una individuale, che riflette le percezioni personali grazie agli studi della psicologia ambientale, focalizzati su sentimenti, comportamenti, autenticità e genuinità del proprio bagaglio culturale. Tale triplice esplorazione dello spazio permette di fornire uno sguardo d'insieme sul contesto sociolinguistico di un paesaggio e può quindi essere adottata anche per l'analisi del caso di Verona. La dimensione storica del palinsesto può essere indagata anche in prospettiva diacronica, ma un tale approfondimento, operato ad esempio da una ricerca comparativa e d'archivio sul contesto multilingue di Kyiv⁷³, risulta esagerato per la domanda di ricerca di questo studio, in quanto amplierebbe in maniera consistente il raggio dell'analisi, allontanandola dal focus sulla percezione odierna dello spazio urbano in ottica identitaria, culturale e politica.

⁶⁹ Gorter, D., Cenoz, J., Op cit, 2017, p. 236.

⁷⁰ Crang, M., *Cultural geography*, London, Routledge, 1998.

⁷¹ Ferguson, P., *Reading city streets*, The French Review 51, 1988, pp. 386–97.

⁷² Rose-Redwood, R., Alderman, D., Azaryahu, M., Op cit, 2010, pp. 459-460.

⁷³ Gorter, D., Cenoz, J., Op cit, 2017, p. 239.

1.5 Il paesaggio linguistico nel contesto di multilinguismo

Dopo aver proposto una panoramica degli studi sul paesaggio linguistico dal punto di vista politico e sociale è ora il momento di approfondire le analisi di carattere prettamente linguistico che costituiranno il punto di partenza per l'esame del contesto urbano multilingue di Verona. Innanzitutto è bene chiarire alcuni aspetti concettuali riguardo ai diversi modi in cui i codici linguistici vengono abitualmente definiti dagli studiosi. Sebbene l'evoluzione linguistica nella penisola italiana⁷⁴ si sia incentrata fin dal Cinquecento sullo sviluppo di una variante colta e letteraria dell'italiano e di numerose varianti regionali volgari dette nella quotidianità *dialetti*, ritengo opportuno in questo studio utilizzare il termine *lingua*, *lingua minoritaria* o *lingua regionale*⁷⁵ per definire il veneto e la sua variante veronese. La ragione di questa scelta è legata all'impronta dell'analisi che si intende dare all'indagine: l'obiettivo non è quello di indagare l'uso dialettale del codice linguistico, tramite le sue varianti diatopiche e le sue sfumature culturali e sociali locali, bensì di approfondire la costruzione dell'identità e del senso di appartenenza geografica dell'individuo sulla base di un codice linguistico, ovvero la lingua minoritaria, che porta con sé un insieme di elementi culturali, sociali e politici sovralocali e si situa in maniera ben precisa all'interno di gerarchie di potere. Questo studio si vuole posizionare inoltre nel filone della geografia culturale che approfondisce in senso politico le percezioni culturali e linguistiche di gruppi minoritari in relazione a uno spazio multilingue e conteso, come testimoniano studi analoghi su Galizia⁷⁶, Galles⁷⁷, Québec⁷⁸, Paesi Baschi⁷⁹ e Maiorca⁸⁰, e per questa ragione la definizione di *lingua* e *lingua minoritaria* appare più adatta per una trattazione a livello accademico, anche in considerazione dei riconoscimenti istituzionali⁸¹ registrati in tal senso.

⁷⁴ De Mauro, T., *Storia linguistica dell'Italia repubblicana dal 1946 ai nostri giorni*, Bari, Laterza, 2014, p. 28.

⁷⁵ Coluzzi, P., "Language planning of Italian regional languages ("dialects")", in *Language Problems & Language Planning* 32, 2008, n. 3, pp. 215-218.

⁷⁶ Hannum, K.L., Op cit, 2023.

⁷⁷ Desforbes, L., & Jones, R., "Bilingualism and geographical knowledge: a case study of students at the University of Wales, Aberystwyth", in *Social & Cultural Geography* 2, 2001, n.3, pp. 333-346.

⁷⁸ Leimgruber, J.R.E., Fernandez-Mallat, V., Op cit, 2021.

⁷⁹ Cenoz, J., and Gorter, D., Op cit, 2006.

⁸⁰ Bruyèl-Olmedo, A., Juan-Garau, M., "Minority languages in the linguistic landscape of tourism: the case of Catalan in Mallorca", *Journal of Multilingual and Multicultural Development* 36, 2015, n. 6.

⁸¹ Il veneto è riconosciuto come patrimonio linguistico-culturale dalla Legge Regionale della Regione Veneto 13 aprile 2007, n. 8 (BUR n. 37/2007), nonché come lingua non a rischio d'estinzione dal *Libro rosso delle lingue in pericolo*, edito da UNESCO nel 1999.

Come evidenziato dalle esperienze sin qui indicate, gli studi sul paesaggio linguistico hanno trovato terreno fertile nelle situazioni caratterizzate da multilinguismo, concentrandosi anche nel contesto italiano sull'analisi quantitativa-distributiva⁸² e sulla catalogazione delle diverse esperienze semiotiche⁸³, analizzando il contrasto tra insegne *top-down* e *bottom-up* nel contesto urbano, nonché prendendo in considerazione la coesistenza di due o più lingue all'interno dello stesso territorio e il loro posizionamento in rapporti gerarchici. Proprio quest'ultimo approccio analitico risulta particolarmente adeguato a considerare la produzione di testi e insegne e le implicazioni socio-identitarie a loro collegate in un contesto territoriale come quello di Verona in cui convivono una lingua dominante (l'italiano) e una lingua minoritaria (il veneto). In questo quadro l'analisi del multilinguismo di un certo territorio può essere svolta partendo da due focus diversi, in considerazione della presenza o meno di lingue alloctone. Da una parte si può procedere con un confronto tra lingue maggioritarie e/o minoritarie autoctone (o tradizionali) da un lato e lingue migranti (o nuove) dall'altro, come nel caso del contesto dei grandi centri urbani con gruppi etnici immigrati, quali possono essere gli ispanici o i nordafricani a Milano⁸⁴; in questo caso la dinamicità glottopolitica si deve a fenomeni migratori, a causa dei quali l'ideologia monolingue dominante e/o minoritaria si scontrano con il multilinguismo creato da una rapida transnazionalizzazione, le cui risultanze sono spesso ignorate o rifiutate dalle istituzioni. Dall'altra parte si può invece operare un confronto tra varianti nazionali e lingue minoritarie regionali⁸⁵, ad esempio lingue di una minoranza legata omogeneamente a un'entità amministrativa, come basco, friulano, lappone, gaelico e frisone all'interno delle loro regioni amministrative storiche, o lingue incluse all'interno di un'entità statale linguisticamente non affine, come il tedesco in Belgio o Italia. A tal proposito è opportuno precisare che alla definizione di una lingua minoritaria⁸⁶ non concorrono solamente valori quantitativi relativi al numero di parlanti, ma più generali considerazioni osservabili in relazione a potere, status e acquisizione di diritti, su scala locale, regionale o nazionale, che riflettono il marcato atteggiamento dei parlanti della variante

⁸² Calvi, M.V., Uberti-Bona, M., "Negotiating languages, identities and space in Hispanic linguistic landscape in Milan", *Journal of multilingual and multicultural development* 40, 2020, n.1.

⁸³ Gorla, E., "Il dialetto nella comunicazione commerciale: il caso torinese", in RID – Rivista Italiana Dialettologia (26), pp. 129-149.

⁸⁴ Calvi, M.V., Uberti-Bona, M., Op cit, 2020, pp. 25-26.

⁸⁵ May, S., "Language policy and minority rights", in Ricento, T. (a cura di), *An Introduction to Language Policy: Theory and Method*, Blackwell, Oxford, 2006, p. 255.

⁸⁶ Cenoz, J., Gorter, D., Op cit, 2006, pp. 70-71.

minoritaria nel percepire un limitato livello di valore e prestigio del proprio codice. Nell'approfondimento del posizionamento sociolinguistico delle lingue minoritarie si tiene inoltre conto delle peculiarità dei diversi bacini di parlanti definiti con valori assoluti consolidati, considerevoli, limitati o in via di scomparsa⁸⁷. Vale la pena ricordare che per includere una lingua minoritaria nell'analisi del paesaggio linguistico di un territorio è necessario certificare l'attestazione della sua tradizione linguistica scritta, nonché un sufficiente livello di alfabetizzazione dei parlanti⁸⁸. Questi ultimi elementi risultano calzanti con il contesto urbano veronese, in cui, nonostante la crescente presenza di lingue alloctone e comunità di parlanti stranieri, il veneto gioca un ruolo tuttora preponderante nella quotidianità dello spazio urbano, come verrà approfondito nell'analisi del contesto.

A influire sullo status di lingua minoritaria⁸⁹ sono la distribuzione, il livello di vitalità nei contesti domestico e pubblico, i fattori sociali decisivi per il suo mantenimento, lo spostamento verso la lingua maggioritaria e, più in generale, lo status all'interno del sistema educativo e la relazione tra lingua, etnia e identità. Il focus sulla rivitalizzazione delle lingue, incentrato proprio su questi aspetti, ha giovato negli scorsi decenni di una maggiore visibilità pubblica concessa alle lingue meno parlate, ad esempio grazie alla ratifica della Dichiarazione Universale dei Diritti Linguistici del 1996 da parte dell'UNESCO, il cui articolo 50 indica che "Tutte le comunità linguistiche hanno il diritto per la propria lingua di occupare un posto preminente all'interno di pubblicità, insegne, segnaletica esterna e nell'immagine del Paese nel suo complesso"⁹⁰. La questione del riconoscimento delle lingue minoritarie nel contesto sociale e nel paesaggio linguistico può diventare in alcuni casi un tema di scontro politico, in quanto il riconoscimento stesso può essere percepito come mera espressione simbolica o addirittura come alibi del gruppo maggioritario per rifiutare ulteriori misure di protezione linguistica nei confronti delle minoranze. Ad ogni modo, come evidenziato da Bourhis⁹¹, l'uso di una lingua, anche minoritaria, nel paesaggio linguistico urbano può contribuire in maniera più o meno diretta alla creazione di un'identità sociale positiva di un gruppo etnolinguistico, garantendo dunque un generale aumento

⁸⁷ Marten, H.F., Van Mensel, L., Gorter, D., Op cit, 2011, p. 6.

⁸⁸ Marten, H.F., Van Mensel, L., Gorter, D., Op cit, 2011, p. 8.

⁸⁹ Marten, H.F., Van Mensel, L., Gorter, D., Op cit, 2011, p. 7.

⁹⁰ UNESCO Executive Board, 150/EX 37, Paris, 1996, p. 14: <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000104267>.

⁹¹ Landry, R., Bourhis, R.Y., Op cit, 1997.

del suo livello di prestigio. A questo proposito studi quali quello in contesto basco⁹² hanno evidenziato l'aggregazione tra le funzioni informativa e simbolica in contesti di bilinguismo, qual è l'uso del basco accanto allo spagnolo a Donostia/San Sebastián, legato a fattori di tipo affettivo e identitario, più che a un carattere informativo già esercitabile dalla lingua castigliana. Ciò mostra dunque come in generale le lingue maggioritarie siano considerate mezzi di comunicazione a livello interculturale, mentre le lingue minoritarie siano viste come meri scrigni delle tradizioni o dell'identità storica di un popolo, inadatti a fungere da strumento comunicativo su più larga scala. Con riferimento a ciò, May⁹³ ha evidenziato come lo sviluppo della gerarchia linguistica tra varianti maggioritarie e minoritarie all'interno di un contesto territoriale non risulti frutto di un processo di tipo naturale o linguistico, bensì sia originato da dinamiche storiche, sociali e politiche riguardanti le comunità di parlanti e le relazioni di potere diseguali interne ad essa.

Il prodotto dell'incontro-scontro tra lingue maggioritarie e minoritarie in un determinato territorio è la creazione di quello spazio conteso⁹⁴ già introdotto nei precedenti paragrafi, che viene preso in considerazione dagli studi sulla toponomastica applicata di Nelde nel tentativo di comprendere il modo in cui esso viene negoziato, nonché da chi e come viene contestato. Secondo quest'analisi, applicabile anche all'orizzonte urbano di Verona, la coesistenza di diversi codici in un contesto multilingue è infatti caratterizzata dall'assioma secondo cui non esiste contatto linguistico senza conflitto linguistico. Tale contrasto tra lingua dominante e minoritaria emerge per effetto dei già enunciati tentativi di controllo politico da parte dei gruppi maggioritari e per l'intervento di gruppi sociali minoritari che dispongono di un sufficiente livello di consapevolezza linguistica e si rendono protagonisti di pratiche quali riscrittura, aggiunta linguistica o vandalismo delle insegne. È emerso⁹⁵ tuttavia che, laddove questa consapevolezza linguistica viene a mancare o si verificano situazioni di sottomissione a interventi governativi autoritari, si rileva l'assenza di pratiche di resistenza di questo tipo. Il giudizio sulle implicazioni della presenza di una lingua minoritaria all'interno di un determinato paesaggio linguistico chiaramente non è univoco e può essere interpretato in maniera ambivalente in base al punto di vista del gruppo sociolinguistico

⁹² Cenoz, J., and Gorter, D., Op cit, 2006, p. 79.

⁹³ May, S., Op cit, 2006, pp. 255-260.

⁹⁴ Nelde, P. H., "Language contact means language conflict", *Journal of Multilingual and Multicultural Development* (8) 1-2, 1987, pp. 33-42.

⁹⁵ Marten, H.F., Van Mensel, L., Gorter, D., Op cit, 2011, p. 8.

preso in considerazione: se si considera la prospettiva interna alla comunità minoritaria, la lingua parlata può contribuire alla creazione di una connessione positiva tra uso attivo e ideali di nazionalismo, micro-nazionalismo o regionalismo, sviluppando nei parlanti una coscienza identitaria ideologicamente marcata, come insegna ancora una volta il caso di Donostia/San Sebastián⁹⁶; se si analizza invece la visione dei parlanti della lingua maggioritaria è comune registrare nella comunità un opposto sentimento di auto-coscienza in ottica dominante e anti-minoritaria, come evidenzia la contrapposizione tra ebrei e arabi nel contesto di Gerusalemme⁹⁷.

Lo studio di Hannum⁹⁸ sull'uso del galiziano nel nord-ovest della penisola iberica costituisce un esempio rilevante per un'analisi del paesaggio linguistico di Verona non solo per la simile situazione socio-linguistica che lo caratterizza, ma anche per il collegamento emerso tra lingua minoritaria, identità e paesaggio geografico. I contributi degli intervistati hanno infatti mostrato il modo in cui la lingua locale influisce sulla rappresentazione di un paesaggio galiziano immaginato, tanto nelle aree rurali quanto in quelle urbane, coinvolgendo sia i parlanti sia i non parlanti la lingua galiziana. L'idea di paesaggio immaginata emerge nei sentimenti e nell'atteggiamento emotivo verso la lingua minoritaria, creando un tutt'uno con essa nell'immaginario collettivo della comunità grazie a connessioni tra identità e rappresentazioni cartografiche, evidenti dalle associazioni semiotiche degli intervistati tra lingua galiziana e elementi del paesaggio locale, come la terra, il popolo, i villaggi, gli animali e le piante autoctone. Questa condotta emerge in un contesto di identità duale⁹⁹, caratterizzato in Galizia da un particolare rapporto tra locale e nazionale in cui gli abitanti, seppur legati emozionalmente al contesto regionale, non rinunciano a un sentimento d'appartenenza al mondo ispanofono e all'identità spagnola come parte dell'Unione Europea. Proprio questo doppio riconoscimento determina un nesso tra l'uso del galiziano e un senso di orgoglio nazionale, definibile come nazionalismo linguistico¹⁰⁰, basato su un senso idealistico di patria personificato dal territorio geografico, che rispecchia il modello *una lingua – un'identità* proprio dei contesti di competizione linguistica. In tal senso le abitudini di code switching rilevate tra spagnolo e galiziano risultano

⁹⁶ Cenoz, J., and Gorter, D., Op cit, 2006.

⁹⁷ Spolsky, B., Cooper, R., Op cit, 1991.

⁹⁸ Hannum, K.L., Op cit, 2023, pp. 102-121.

⁹⁹ Hannum, K.L., Op cit, 2023, pp. 102-104.

¹⁰⁰ Hannum, K.L., Op cit, 2023, pp. 107-116.

una pratica normale e diffusa a livello endemico, accettata come elemento comune nell'identità galiziana odierna. Si noti in conclusione che l'aspetto della consapevolezza linguistica considerato in questo tipo di analisi non si riferisce solamente alle competenze come lingua madre, ma anche a quelle come lingua seconda¹⁰¹: è dimostrato che la fruizione o l'analisi di un paesaggio linguistico multilingue in un contesto educativo consente non solo di favorire il riconoscimento di una variante linguistica, permettendo tra l'altro di approfondire con un'analisi contrastiva come i significati vengono costruiti e trasmessi utilizzando codici diversi, ma anche di creare un ambiente di apprendimento più proficuo e di favorire i percorsi di alfabetizzazione e di creazione di un'identità comunitaria¹⁰².

Alle lingue dominanti e minoritarie si accompagna oggi quasi ovunque l'uso della lingua inglese, favorito dalle dinamiche internazionali di globalizzazione e sviluppo di reti globali; al ruolo dell'inglese in ambito commerciale e turistico è quindi dedicato un approfondimento nel prossimo paragrafo.

1.6 Il ruolo dell'inglese in ambito commerciale e turistico

Per concludere la panoramica sugli studi sul paesaggio linguistico in ambito di multilinguismo conviene ora riportare brevemente alcuni approfondimenti critici sull'inglese, il cui uso costituisce una riconosciuta pratica comune nel contesto multilingue¹⁰³, non solo in quanto vantaggioso dal punto di vista comunicativo a livello internazionale, ma anche in funzione simbolica, volta ad assicurare maggior prestigio e un tocco di modernità, garantendo un posizionamento più vicino ai valori internazionali e occidentali propri del mondo turistico e globalizzato. Questo atteggiamento, riportato anche in studi recenti¹⁰⁴, è stato descritto già negli anni Settanta da uno dei primi approfondimenti sul tema pubblicati da Rosenbaum et al.¹⁰⁵, in cui la preminenza della lingua inglese sui caratteri ebraici nel paesaggio linguistico di alcuni quartieri di Gerusalemme viene evidenziata come un ostentato *snob appeal*. Con lo sviluppo del fenomeno della globalizzazione l'inglese si è ancor più imposto nel paesaggio linguistico di quasi tutte le

¹⁰¹ Cenoz, J., Gorter, D., Op cit, 2008, p. 283.

¹⁰² Gorter, D., Cenoz, J., Op cit, 2017, p. 240.

¹⁰³ Cenoz, J., and Gorter, D., Op cit, 2006, p. 79.

¹⁰⁴ Gorter, D., Cenoz, J., Op cit, 2017, p. 239.

¹⁰⁵ Rosenbaum, Y., Nadel, E., Cooper, R.L., Fishman, J.A., Op Cit, 1977, pp. 179-196.

aree urbanizzate del mondo, indipendentemente dall'uso attivo della lingua all'interno delle comunità, rispecchiando il modello di McDonaldizzazione¹⁰⁶ già illustrato da Ritzer negli anni Novanta in riferimento a prodotti e consumi, riproducendo schemi comunicativi efficienti e calcolabili, ma prevedibili e limitanti delle particolarità e ricchezze linguistiche autoctone. Anche la città di Verona, parte del circuito delle reti geografiche economiche transnazionali, si colloca in un contesto multilingue in cui l'inglese gioca un ruolo centrale e la cui presenza nel paesaggio linguistico va opportunamente indagata, con particolare interesse per il settore turistico all'interno dell'economia urbana, che si caratterizza al giorno d'oggi per un alto livello di multiculturalismo e multilinguismo anche a livello locale e si presenta da un lato come scenario ideale per la coesistenza di un paesaggio linguistico con elementi multilingui, mentre dall'altro come punto di tensione tra lingue maggioritarie, minoritarie e/o veicolari secondo gli schemi già citati. La spiccata diversità linguistica di tale contesto è dovuta a precise configurazioni spaziali proprie delle zone turistiche¹⁰⁷, tra cui gioca un ruolo preponderante il generale impatto positivo che l'uso di codici diversi esercita sui turisti, allo scopo di migliorare la loro esperienza di viaggio e creare intorno ad essi un'atmosfera confortevole e sicura, offrendo un'immagine socio-culturale della comunità locale più moderna e prestigiosa. Nell'indagine del paesaggio linguistico veronese sarà dunque necessario considerare, anche se solo in maniera generale, la presenza e la percezione del codice inglese in rapporto alla negoziazione dell'identità culturale nello spazio urbano, evidenziando gli effetti dell'economia turistica sull'uso delle lingue minoritarie e sulla negoziazione dello spazio, come già mostrato da studi analoghi nel contesto giapponese¹⁰⁸ e maiorchino¹⁰⁹. In tali situazioni la lingua minoritaria può emergere come motore per la riscoperta del patrimonio culturale locale e per il recupero del senso di autenticità delle pratiche comunitarie, come mezzo della normalizzazione linguistica e della loro promozione e come spinta alla modernizzazione piuttosto che alla folklorizzazione, ma può anche sottolineare le contraddizioni e le tensioni che si sviluppano tra nativi e turisti in campo identitario rispetto alle relazioni di ospite/ospitato, membro interno/esterno, sé/altro, quali ad esempio l'atteggiamento malevolo di residenti che non parlano tali codici e l'opposizione al loro uso simbolico e asservito all'idea di

¹⁰⁶ Scaglione, F., "Dialecto e Linguistic Landscape: il caso delle insegne delle attività commerciali a Palermo", in Marcato, G., (a cura di), *Dialecto uno nessuno e centomila*, CLEUP, Padova, 2017, p. 193.

¹⁰⁷ Abdullah, C.U., Wulung, S.R.P., "Spatial patterns of linguistic landscapes in tourism area", *Journal of Engineering Science and Technology* 16, 2021, n.5, p. 4299.

¹⁰⁸ Doering, A., Op cit, 2022, pp. 129-133.

¹⁰⁹ Bruyèl-Olmedo, A., Juan-Garau, M., Op cit, 2015.

attrazione turistica. In definitiva l'esperienza di ricerca fin qui citata conferma che il paesaggio linguistico assurge in campo turistico al ruolo di marcatore identitario, delimita il sentimento identitario dei locali, garantisce un certo grado di distinzione culturale e fissa precisi confini al sentimento di (non) appartenenza al territorio e alla comunità.

A margine di questa breve trattazione è necessario ricordare che l'analisi sul rapporto tra le insegne e il contesto turistico può essere operata a livello geografico multi-scalare¹¹⁰, considerando un micro-livello per le immediate vicinanze, un meso-livello per il quartiere urbano e un macro-livello per l'orizzonte cittadino o nazionale. Il già citato caso dell'isola di Maiorca¹¹¹ mostra una situazione in cui il catalano nella variante locale soffre un uso di nicchia rispetto alla lingua internazionale, risultando limitato alle insegne *top-down* di matrice più istituzionale e assai meno frequente in quelle *bottom-up* di matrice privata e commerciale, soprattutto a su una scala ridotta che comprende il centro urbano più turistico. Tale situazione è emblematica della dipendenza della scelta linguistica dalle forze del mercato del turismo di massa e dal concetto di valore economico, che determinano lo scarso livello di prestigio assegnato dagli esercizi commerciali alla variante locale a causa dello scarso successo nel soddisfare aspettative e gusti turistici. Aspetti del genere costituiscono in conclusione una decisiva barriera all'introduzione sistematica del catalano nel paesaggio linguistico urbano, indipendentemente dalle caratteristiche del suo uso orale e pongono quesiti riguardo ad uno schema analogo nell'uso del veneto nel contesto veronese. Emerge dunque che l'affrancamento da logiche di tipo capitalistico, che di norma ostacolano l'uso della lingua minoritaria nel paesaggio linguistico, può dunque avvenire solamente attraverso una svolta funzionale e il passaggio della lingua minoritaria da un ruolo culturale e simbolico più o meno comunicativo a un impiego di carattere funzionale.

1.7 Il paesaggio linguistico e il concetto di appartenenza

Dopo aver descritto i principali approfondimenti degli ultimi decenni in materia di multilinguismo del paesaggio linguistico intendo concludere la trattazione degli studi critici sul tema analizzando un altro filone che si lega particolarmente al contesto conteso dello spazio urbano

¹¹⁰ Bruyèl-Olmedo, A., Juan-Garau, M., Op cit, 2015, pp. 1-3.

¹¹¹ Bruyèl-Olmedo, A., Juan-Garau, M., Op cit, 2015, p. 18.

di Verona e all'obiettivo della presente ricerca, ovvero l'indagine sui concetti di identità culturale e di appartenenza in relazione allo spazio geografico.

La nozione di identità culturale è considerata¹¹² al giorno d'oggi un fattore centrale nel processo di auto-rappresentazione a livello personale sia da parte degli individui ancorati a un certo territorio, sia da parte dei migranti in movimento nel mondo globalizzato, inquadrato in senso territoriale come una rete interconnessa da legami di tipo materiale e simbolico.

Secondo Duizenberg il concetto di identità culturale può essere descritto in maniera assai semplificata come “il sentimento di appartenenza a un certo gruppo sociale e culturale”¹¹³; come mostra l'analisi comparativa in ambito culturale¹¹⁴, proprio le differenze e le affinità originate da questo meccanismo sono al centro dei processi di percezione di sé e dello spazio geografico, legate a un bagaglio culturale, linguistico, etnico in comune o meno. Gli individui si identificano infatti secondo diversi elementi (genere, posizione, etnia, storia, nazionalità, lingua, sessualità, religione, ecc.) e intrattengono rapporti caratterizzati da comunanza, tensioni e contraddizioni. In questo quadro, la lingua e il linguaggio emergono come componente di primo piano nella formazione dell'identità personale, in quanto elemento centrale della primigenia necessità di comunicare e legarsi ad altri individui in un dato contesto spazio-temporale. Mentre altri elementi quali cittadinanza, luogo di residenza e stile di vita possono cambiare, anche in maniera abbastanza repentina, l'abilità di sviluppare una certa competenza linguistica richiede invece più tempo per essere appresa e appare dunque come chiave sociale per l'inclusione in un certo gruppo, nazione o comunità, garantendo un accesso potenzialmente illimitato al patrimonio culturale comune. Se calato nell'orizzonte multilingue della città di Verona, tale approccio può consentire di definire un profilo identitario all'interno del quale indagare le ragioni più o meno volontarie che spingono gli individui ad esprimersi in un idioma minoritario piuttosto che in uno dominante e a usarlo per interpretare lo spazio.

Accanto al focus sull'identità, anche il ruolo del sentimento di appartenenza a una comunità e a un territorio può essere indagato in relazione allo spazio geografico. Esso si presenta

¹¹² Blommaert, J., *The sociolinguistics of globalization*, Cambridge University Press, 2010, p. 1.

¹¹³ Duizenberg, M.R., Op cit, 2020, pp. 17-18.

¹¹⁴ Duizenberg, M.R., Op cit, 2020, pp. 15-18.

generalmente come un concetto incerto, fragile, mobile, talvolta disordinato e, considerata questa sua essenza, viene spesso percepito in maniera contrastante all'interno di uno spazio conteso, come è proprio dei territori caratterizzati da multilinguismo. Dall'analisi delle pratiche di appartenenza¹¹⁵ in queste aree emerge il ruolo di primo piano delle accezioni di territorio e paesaggio nelle loro diverse articolazioni, in quanto contesti principali in cui pratiche di cittadinanza e di comunità possono essere esercitate da gruppi dominanti o minoritari e in cui nuove identità e nuove narrative esistono in quanto geograficamente ancorate allo spazio. La ricerca¹¹⁶ mostra che indagare all'interno di questi contenitori geografici e sociali permette di evidenziare le peculiarità e l'intensità del legame tra individuo e gruppo etnolinguistico di riferimento, locale o nazionale che sia, all'interno di un determinato territorio e di un paesaggio linguistico: questa è una fase imprescindibile nell'analisi delle implicazioni socioculturali, identitarie e di potere legate alla scrittura dello spazio e consente di definire le diverse sfumature di valore affettivo attribuite ad ogni lingua nel suo contesto.

A livello teorico le scienze sociali hanno inizialmente formulato il proprio impianto concettuale sull'idea di trappola territoriale¹¹⁷, ovvero sul collegamento tra la formazione di identità collettive e le nozioni di territorialità, Stato e sovranità come naturalmente generate e non socialmente costruite. Tale approccio risulta oggi assai deterministico per essere adottato nell'analisi del paesaggio linguistico, anche alla luce della crescente importanza della soggettività dell'individuo nella determinazione del rapporto con lo spazio geografico già evidenziata in precedenza. Risulta invece più adatto proporre una lettura alternativa¹¹⁸, emersa a partire dagli anni Ottanta, che sottolinea la costruzione sociale di queste identità collettive prodotte da discorsi comunitari di inclusione ed esclusione, aventi comunque origine nella definizione di precisi confini spaziali. La dimensione soggettiva di queste geografie dell'appartenenza consiste infatti innanzitutto nella definizione di uno scenario artificialmente costruito¹¹⁹, quale può essere un

¹¹⁵ Schein, R.H., "Belonging through land/scape, in *Environment and Planning A* 41, 2009, n. 4, pp. 811-812.

¹¹⁶ Cenoz, J., Gorter, D., The linguistic landscape as an additional source of input in second language acquisition, in *IRAL - International Review of Applied Linguistics in Language Teaching* 46 (3), 2008, p. 281.

¹¹⁷ Agnew, J., "The Territorial Trap: The Geographical Assumptions of International Relations Theory", in *Review of International Political Economy* 1, 1994, n. 1, pp. 53-80.

¹¹⁸ Diener, A., „Negotiation Territorial Belonging: A Transnational Social Field Perspective on Mongolia's Kazakhs", *Geopolitics* 12, 2007, n.3, p. 460.

¹¹⁹ Schein, R.H., Op cit, 2009.

contesto urbano o un'entità amministrativa, che si presenta come espressione diretta di un certo punto di vista sullo spazio, ovvero come prodotto di relazioni di potere che originano contrapposizioni sociali e culturali attraverso la scrittura; tale punto di vista, legato a un preciso discorso che si rifà alle dinamiche politiche, linguistiche e sociali descritte nei precedenti paragrafi, risponde a necessità di stabilizzazione socio-spaziale e di omologazione culturale mediante la creazione di schemi di appartenenza, in cui viene oggettivamente deciso cosa può e non può appartenere a un contesto situato nello spazio. Narrative di questo genere si concretizzano in discorsi e pratiche che creano e rinsaldano confini materiali e immateriali sulla base di geografie immaginate da parte di un soggetto politico e corrispondenti territorialmente ai suoi confini spaziali. Un chiaro esempio di ciò è fornito dagli studi sul paesaggio linguistico di Kuala Lumpur¹²⁰, in cui l'autorità ha imposto per legge l'uso della lingua locale come mezzo socio-linguistico nel rapporto di scrittura e fruizione dello spazio, nonché quindi di appartenenza ad esso. Nell'esame di queste geografie dell'appartenenza andrà indagato in maniera centrale il concetto di luogo¹²¹, in quanto unità dello spazio che funge da deposito di tradizioni e tratti identitari socialmente e politicamente rilevanti. Se il luogo in quanto unità spaziale fornisce la base del rapporto dell'individuo con lo spazio, è chiaro che la sua denominazione secondo un discorso legato al controllo istituzionale dall'alto, o in alternativa alle pratiche di riorganizzazione dal basso, risulti come mezzo per governare le relazioni sociali tra individui, che si concretizzano in un processo di *interanimazione*¹²² in costante negoziazione, contraddistinto da un carattere provvisorio e contestato. In quest'ottica l'analisi dei testi scritti, siano essi informativi o simbolici, istituzionali o privati, risulta un elemento essenziale nell'esplorazione dei meccanismi di creazione dell'identità e del senso di attaccamento a un determinato contesto territoriale.

Come già sottolineato in precedenza, le geografie dell'appartenenza hanno bisogno di chiari confini spaziali per fissarsi a un territorio e alla sua comunità, risultando spesso legate al concetto di adesione a un'entità politica¹²³, come nel caso dello spazio urbano veronese può essere l'appartenenza al contesto politico cittadino o, su scala più ampia, al contesto politico regionale

¹²⁰ Manan, S.A., David, M.K., Dumanig, F.P., Naqeebullah, K., Op cit, 2015.

¹²¹ Agnew, J., Duncan, J. (a cura di), *The Power of Place*, Boston, Unwin Heyman, 1989, p. 7.

¹²² Kearney, A., Bradley, J.J., Op cit 2009, pp. 79-80.

¹²³ Mee, K.J., Wright, S., "Geographies of belonging: Why belonging? Why geography?", in *Environment and Planning A* 41, 2009.

veneto. La pratica dell'appartenenza si concretizza con la condivisione di caratteristiche e attributi considerati fondamentali all'interno della comunità, che finisce per accettare come proprie le classificazioni culturali e sociali associate a sé. A costituire il corpus di tali attributi sono gli elementi più disparati relativi all'orizzonte culturale della comunità, quali possono essere quelli situati nello spazio (oggetti, animali, piante, individui) o a livello più astratto usi, costumi, pratiche, esperienze o idee. Le interpretazioni elaborate per mezzo di questi elementi, siano esse immaginate, metaforiche o materiali, presentano comunque sempre un carattere intrinsecamente spaziale e, come già accennato, in continua negoziazione, legato all'unione identitaria percepita con essi, anche per effetto di pratiche discorsive e della scrittura del paesaggio linguistico. Dal desiderio e dal tentativo di creare e mantenere una connessione con questi elementi si origina una dimensione affettiva¹²⁴, che va interpretata anche nel caso di Verona per il suo influsso sulla percezione dell'identità culturale in relazione allo spazio geografico e il cui aspetto emozionale può favorire la creazione di un'auto-coscienza¹²⁵ nel rapporto con la propria patria territoriale all'interno della cornice di un determinato luogo.

Le relazioni identitarie e il sentimento di appartenenza qui descritti vengono mantenuti vivi dalla comunità tramite il concetto di tradizione¹²⁶, e le già citate pratiche della memoria e del potere commemorativo. La loro importanza nel legare gli individui di una comunità a un certo territorio è particolarmente evidente nel confronto intergenerazionale¹²⁷: la connessione tra le nuove generazioni e il luogo risulta infatti spesso rinegoziata dai più giovani secondo caratteristiche identitarie recenti sconosciute ai più anziani. In quest'ottica la definizione di precise narrative commemorative si impone come pratica, più o meno politicizzata, per salvaguardare un determinato contesto culturale e valoriale; essa risulta essenziale allo scopo di conservare il rapporto tra comunità e territorio oltre il ricambio generazionale e andrà per questa ragione indagata anche all'interno del contesto urbano di Verona.

In conclusione dell'approfondimento sulle geografie dell'appartenenza in relazione alla percezione dello spazio è opportuno descrivere anche il processo di esclusione dal legame

¹²⁴ Mee, K.J., Wright, S., Op cit, 2009, p. 772.

¹²⁵ Kearney, A., Bradley, J.J., Op cit 2009, pp. 83-84.

¹²⁶ Scaglione, F., Op cit, 2017.

¹²⁷ Kearney, A., Bradley, J.J., Op cit 2009, pp. 86-87.

identitario tra la comunità e il luogo¹²⁸: tale processo si verifica quando un individuo, compreso in un determinato gruppo sociale, etnico, culturale o linguistico, non percepisce il nesso di appartenenza tra sé e lo spazio geografico che abita, spesso per cause di tipo economico e politico. Tra i focus principali per l'analisi di questo sentimento di esclusione vi è la lettura del paesaggio linguistico e della relazione tra individui e elementi del territorio, come hanno mostrato gli studi sullo spazio conteso tra comunità turistica e comunità locale nelle aree rurali del Giappone¹²⁹, dove la quotidianità e l'appartenenza al territorio hanno subito gli influssi dalle del circuito economico internazionale e dunque il rimodellamento degli schemi d'appartenenza della comunità locale. A queste spinte si contrappongono, non contesto non istituzionale, le azioni di trasgressione e di protesta¹³⁰. Tali fenomeni, tra cui la riscrittura del paesaggio linguistico secondo una sensibilità alternativa, costituiscono un'arma assai rilevante per rivendicare l'avversione al contesto sociopolitico dominante, descritto all'inizio di questo capitolo come intrinsecamente geografico e associato al concetto di senso del luogo enunciato da Cresswell. L'evasione dai limiti geografici imposti dal senso di appartenenza alla comunità (o dall'esclusione dalla stessa) permette di emanciparsi da essa e di rinegoziare la propria percezione identitaria e culturale in relazione allo spazio, situandosi all'esterno del luogo (*out-of-place*)¹³¹, ovvero al di fuori di ciò che è comunemente considerato opportuno e consono. La rilevanza di queste pratiche va particolarmente indagata in relazione a casi di territori contesi dal punto di vista sociale, economico, culturale e turistico, come a Verona, in cui le pratiche discorsive, come quelle pubblicitaria e turistica ispirate dalla preponderanza della lingua dominante e dall'iniziativa economica, possono giocare un ruolo considerevole nella scrittura delle geografie identitarie e del paesaggio linguistico e possono stimolare atti trasgressivi di riscrittura e ricodifica dello spazio¹³² in senso politico, allo scopo di revitalizzare la propria concezione di appartenenza al territorio nelle sue accezioni più materiali o astratte¹³³. Va ricordato tuttavia da ultimo che il concetto di fissità del confine, non va considerato nel prosieguo di questo studio come una linea divisoria netta, bensì come linea di flusso e passaggio, dunque come una barriera mobile tra diverse idee di appartenenza manipolabili in

¹²⁸ Trudeau, D., Op cit, 2006, p. 423.

¹²⁹ Doering, A., Op cit, 2022.

¹³⁰ Trudeau, D., Op cit, 2006, p. 434.

¹³¹ Cresswell, T., Op cit, 1996, pp. 22-23.

¹³² Sibley, D., "The problematic nature of exclusion", *Geoforum* 29, 1998, n. 2, p. 120.

¹³³ Trudeau, D., Op cit, 2006, p. 436-437.

maniera politica da gruppi dominanti o minoritari¹³⁴. Ed è solo ai margini di queste aree territoriali e lungo le linee di confine che possono formarsi ed esistere identità “altre”, pronte a trasgredire la norma sociale e oltrepassare la frontiera definita dal potere¹³⁵.

Considerati i capisaldi dell’analisi critica del paesaggio linguistico descritti in questo capitolo è ora possibile procedere a un’analisi del contesto dello spazio urbano della città di Verona per definirne le peculiarità dal punto di vista geografico, linguistico, etnico, sociale e politico.

¹³⁴ Mee, K.J., Wright, S., Op cit, 2009, p. 775-776.

¹³⁵ Trudeau, D., Op cit, 2006, p. 435.

2. LO SPAZIO URBANO DI VERONA NEL CONTESTO ITALIANO

Il presente studio si concentra sul contesto urbano della città di Verona, situata nella zona occidentale della regione Veneto nell'Italia settentrionale, e vuole indagare come la fruizione del paesaggio linguistico in lingua veneta possa influenzare la percezione dello spazio urbano e dell'identità culturale regionale. La scelta del focus sul tema della percezione geografica legata all'orizzonte linguistico e culturale veneto è ispirata in primo luogo dalla mia esperienza personale. Io stesso sono infatti originario della provincia di Verona, parlo italiano e veneto come lingue madri e vivo da sempre lo spazio culturale e sociale della città, in cui da qualche anno risiedo. Gli aspetti della negoziazione dell'identità veneta, dell'appartenenza al territorio e dell'attaccamento al luogo, anche attraverso l'uso della lingua veneta¹³⁶, mi sono particolarmente cari, non solo dal lato affettivo, ma anche per un interesse accademico: come mostrerà l'approfondimento nel presente capitolo, l'analisi di questi temi calata nel contesto veneto è ancora in larga parte da svolgere. Le ragioni di ciò sono a mio parere legate all'evoluzione linguistica e culturale della regione: ritengo infatti che le questioni culturali e identitarie veronese e veneta abbiano subito nei centocinquant'anni di esperienza italiana unitaria l'influsso via via più forte e accentratore della lingua italiana e della nuova identità nazionale, risultando generalmente temi di scarso prestigio e finendo ai margini dell'analisi linguistica, culturale e geografica e risultando anzi vittima di un certo stigma culturale¹³⁷. Alla ricerca moderna spetta ora il compito, grazie al progressivo allargamento del proprio focus d'analisi già citato nel primo capitolo, di approfondire contesti prima trascurati: mi sono già occupato dal punto di vista linguistico dell'analisi del rapporto tra veneto e italiano nel campo della scrittura digitale sulle moderne piattaforme online¹³⁸ e intendo ora approfondire l'aspetto più geografico della percezione dello spazio attraverso l'elemento linguistico e culturale della lingua veneta.

¹³⁶ La lingua veneta, definita talvolta in ambito accademico anche dialetto veneto, è parlata da circa 3,8 milioni di persone all'interno della Regione del Veneto (circa il 69% della sua popolazione) e da comunità estere in Europa e America, ed è solitamente suddivisa dai linguisti in quattro varietà: dialetto trevigiano-feltrino-bellunese o dialetto del Veneto centro-settentrionale; dialetto veneziano-lagunare o dialetto del Veneto orientale; dialetto padovano-vicentino-polesano o dialetto del Veneto centro-meridionale; dialetto veronese o dialetto del Veneto occidentale (Belloni, S., Op cit, 2009).

¹³⁷ Coluzzi, P., "Endangered minority and regional languages ('dialects') in Italy, in *Modern Italy* 14, 2009, n.1.

¹³⁸ Pasquin, A., Op cit, 2018.

Il focus su questa città, e più precisamente sul territorio amministrativamente considerato come circoscrizione *Centro storico*, ovvero la porzione di spazio di urbanizzazione più antica, delimitata dall'ansa del fiume Adige e dalle mura austriache risalenti al XIX secolo, è motivato da oggettive ragioni di interesse sociale, culturale, politico e linguistico: la città costituisce innanzitutto il secondo centro più popoloso della regione dopo il capoluogo Venezia e il suo centro storico rappresenta un esempio ideale delle dinamiche urbane di modellamento del paesaggio linguistico, con un tessuto sociale e commerciale assai fitto che offre svariati esempi di scrittura informativa e simbolica dello spazio; il contesto risulta interessante anche a livello culturale e politico, considerato che la città vanta non solo un importante bagaglio di usi, costumi e tradizioni locali afferenti all'area della cultura veneta, ma anche una conclamata identità politica di stampo conservatore¹³⁹, il cui influsso sulla scrittura e sulla percezione del territorio è opportuno approfondire; infine le peculiarità linguistiche della città appaiono adatte per un'analisi sulla negoziazione di identità, appartenenza e attaccamento al luogo attraverso la lingua veneta, grazie all'uso ancora quotidiano della stessa da parte degli abitanti, sia a livello orale, sia a livello scritto.

2.1 Il panorama linguistico italiano e veneto nei contesti di scrittura e oralità

Prima di esporre i risultati dei principali studi relativi al paesaggio linguistico e allo spazio culturale e politico nei contesti italiano e veneto è opportuno procedere a una breve introduzione sulla situazione attuale degli usi linguistici nella penisola italiana e sul loro percorso di tutela da parte del legislatore. Tale premessa è necessaria per comprendere appieno le peculiarità odierne del contesto socio-linguistico di Verona e del Veneto.

Il panorama linguistico dell'Italia appare oggi particolarmente vario ed è caratterizzato dalla presenza di numerose lingue, lingue regionali e dialetti di cui solo una minima parte gode di un qualche tipo di riconoscimento da parte dell'ordinamento giuridico italiano, che, come sottolinea Malfatti nella sua analisi sul plurilinguismo in Italia¹⁴⁰, si mostra in materia del tutto inadeguato. L'impianto legislativo dell'odierno stato italiano è caratterizzato infatti da uno squilibrio in materia di salvaguardia linguistica derivante dall'articolo 6 della Costituzione, che garantisce in senso

¹³⁹ Demirsu, I., "The Hostile City of Love and Antibodies of Hate: Urban Contestations of Identity and Belonging", *Global Populism* 5, Brill, 2024.

¹⁴⁰ Malfatti, E., "La tutela del pluralismo linguistico in Italia tra "dialetti" e "lingue minoritarie". Bilancio e prospettive", in *Lingua e stile* 2, 2004, pp. 249-290.

assai generale una tutela per le *minoranze linguistiche*. Questa definizione ha storicamente indicato quelle comunità, presenti di norma in zone di confine, i cui membri costituiscono un gruppo sociale distinto da quello dominante (ne sono un esempio francesi, tedeschi e sloveni), e ha tralasciato di considerare le genti delle isole linguistiche, quali quella veneta, incastonate nel territorio nazionale e integrate da tempo al tessuto sociale dell'italiano. Tale distinzione, da cui oggi dipende il limitato prestigio socio-linguistico non solo del veneto, ma anche di altre lingue di derivazione neolatina, quali il napoletano, il siciliano e il lombardo, trae le sue origini dall'epoca dell'unificazione, durante la quale non si registrarono interventi all'altezza per salvaguardare le diverse geografie culturali e linguistiche della penisola. In risultato di ciò si è originato un orizzonte legislativo vario: ai contesti di autonomia come il Trentino Alto-Adige, la Valle d'Aosta e il Friuli Venezia-Giulia, che hanno prontamente garantito importanti riconoscimenti alle minoranze tedesche, ladine, francesi e slovene, si sono contrapposte le esperienze delle altre regioni italiane, che, a causa di un limitato potere legislativo, non sono riuscite a garantire le stesse possibilità e nella maggior parte dei casi non hanno ricevuto le dovute attenzioni del parlamento nazionale. La legge nazionale più recente in materia di minoranze linguistiche risale al 1999¹⁴¹ e opera un discutibile distinguo tra il friulano e il sardo da una parte, elevati a lingue minoritarie protette, e gli altri idiomi italici, come il veneto, dall'altra parte, i quali, seppur di valore letterario, sono rimasti senza tutela. Nel nuovo secolo solo iniziative regionali hanno integrato la normativa nazionale, tra cui vanno menzionate in relazione a questo studio le Leggi Regionali della Regione Veneto n. 3 del 14 aprile 2003 sulla “ricerca, la divulgazione e la valorizzazione del patrimonio culturale e linguistico su cui trova fondamento la lingua veneta” e n. 8 del 13 aprile 2007 per la “promozione e l'uso del patrimonio linguistico veneto”.

A causa del percorso storico e legislativo appena illustrato, il veneto, così come altre lingue regionali italiane, soffre dunque oggi di una posizione di secondo piano rispetto alla lingua nazionale dal punto di vista socio-linguistico. Nel campo della scrittura il veneto non gode di un utilizzo conclamato: al netto degli interventi della Regione Veneto per favorire l'approfondimento storico e culturale tramite l'organizzazione di progetti e concorsi culturali a tema linguistico e culturale, non è al giorno d'oggi previsto un programma di alfabetizzazione per giovani o adulti e

¹⁴¹ Legge Regione Veneto n. 482/1999– *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche-storiche*.

la lingua veneta è relegata, fatta esclusione per qualche iniziativa-pilota dei singoli plessi¹⁴², al di fuori degli istituti scolastici; essa non viene inoltre impiegata in maniera ufficiale dalle istituzioni con funzione informativa per la denominazione di luoghi, per atti legislativi o in qualità di mezzo di comunicazione e pubblicità delle proprie iniziative e non si registrano pubblicazioni periodiche ufficiali di ampio respiro in lingua, cartacee o digitali che sia, fatta eccezione per l'enciclopedia online *Wikipedia*. Infine l'intitolazione toponomastica ha recentemente visto un aumento dell'incidenza dell'uso nelle lingue regionali in alcuni contesti nazionali¹⁴³, fenomeno interpretato come sforzo da parte delle comunità per riprendere possesso del territorio attraverso una nuova relazione con la denominazione del luogo; tuttavia questa pratica risulta limitata, nel centro storico di Verona, ad alcuni casi di toponimi veneti già attestati storicamente e non italianizzati, connessi alla memoria popolare comunicativa, a soprannomi e professioni, mentre la maggior parte dei toponimi risulta intitolata a personaggi storici legati all'identità italiana unitaria dal contesto risorgimentale a oggi¹⁴⁴.

Diversa è però la situazione della vitalità del veneto nel campo dell'oralità, dove la lingua beneficia ancora dell'uso assai attivo tra la popolazione e dell'impiego nei diversi contesti della vita quotidiana, sia privata, dentro e fuori le mura di casa, sia pubblica, come nel caso dell'adozione da parte di compagnie teatrali per spettacoli in lingua. Se la più recente rilevazione ISTAT del 2015¹⁴⁵ restituisce una generale abitudine degli italiani al multilinguismo, le più recenti rilevazioni Demos¹⁴⁶ nel contesto veneto mostrano addirittura come oltre i due terzi della popolazione veneta si esprima *molto o abbastanza spesso* in veneto in famiglia (70%) e con gli amici (68%) e *in alcuni* casi nell'ambito lavorativo (35%), mentre come in circa un terzo dei casi analizzati il veneto venga utilizzato in famiglia e con amici come esclusivo codice per la comunicazione. Tali dati riportano un uso diffuso della lingua veneta parlata nella comunicazione nel contesto regionale e mostrano il loro influsso anche sul dominio della scrittura secondaria,

¹⁴² Corriere del Veneto, *Il dialetto veneto entra alle medie. Lezioni a 111 alunni vicentini*, 5 marzo 2018 – www.corrieredelveneto.it

¹⁴³ Guerini, F., “Uso dei dialetti nella segnaletica stradale con nomi di località: Una panoramica sui comuni della provincia di Bergamo”, in *Linguistica e filologia* n. 32, 2012, pp. 51-74.

¹⁴⁴ Magazzino Verona – Associazione di Promozione Sociale, *L'anima dei quartieri vol. 1-2*, Verona, 2024.

¹⁴⁵ ISTAT, *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere – Anno 2015*, 27 dicembre 2017 – www.istat.it

¹⁴⁶ Demos, Osservatorio sul Nord Est, Ottobre 2014, www.demos.it/a01063.php

ovvero la lingua parlata riportata nello spazio digitale¹⁴⁷, in cui il veneto ha assunto di recente un importante ruolo comunicativo¹⁴⁸, e stimolano la volontà di indagarne le dinamiche anche nel dominio della lingua scritta nel paesaggio linguistico in rapporto alle sue implicazioni identitarie.

2.2. Peculiarità linguistiche e sociali del veneto nel contesto veronese

Prima di procedere all'analisi del paesaggio linguistico è necessario definire le peculiarità linguistiche e comunicative che caratterizzano la lingua veneta nel contesto veronese, confrontando le attestazioni storiche con gli usi contemporanei. In primo luogo, dal punto di vista prettamente linguistico, la parlata urbana veronese è già descritta in una delle prime analisi¹⁴⁹ degli anni Sessanta come codice assai omogeneo, ovvero come una delle sette varianti del veneto occidentale¹⁵⁰ e permette perciò di contare, per la presente ricerca sul campo, su un corpus linguistico armonioso. All'uso nei domini della scrittura e dell'oralità, approfondito nel paragrafo precedente, è necessario tuttavia collegare una serie di fenomeni attestati nei primi decenni del nuovo secolo.

Innanzitutto alla generale omogeneità dal punto di vista storico è oggi da associare, a Verona e provincia, il fenomeno, comune in generale a tutta l'Italia, dell'arretramento linguistico delle varianti regionali¹⁵¹, che, soprattutto a livello urbano, soffrono delle nuove abitudini comunicative nazionali e della nuova forte internazionalizzazione, cedendo il posto all'italiano più velocemente che nelle zone rurali. Le elaborazioni di Coluzzi¹⁵² sulla base dei già citati dati ISTAT, mostrano, seguendo lo schema di una perdita media di parlanti del 25% ad ogni cambio generazionale, un quadro verosimilmente preoccupante: entro tre generazioni, ovvero alla fine del XXI secolo, meno del 15% dei bambini saranno in grado di parlare attivamente l'idioma locale, probabilmente in forme italianizzate. Questa previsione mostra che il veneto, seppur non

¹⁴⁷ Pistolesi, E., "Scritture digitali", in (a cura di) Antonelli, G., Motolese, M., Tomasin, L., *Storia dell'italiano scritto*, vol. III: *Italiano dell'uso*, Carocci, Roma, 2014.

¹⁴⁸ Pasquin, A., Op cit, 2018.

¹⁴⁹ Beltramini, G., Donati, E., *Piccolo dizionario veronese italiano*, Ed. di Vita Veronese, Verona, 1963.

¹⁵⁰ Zamboni, A., "Veneto", (a cura di) Cortelazzo, M., in *Profilo dei dialetti italiani*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Centro di Studio per la Dialettologia Italiana, Pacini Editore, Pisa, 1974.

¹⁵¹ De Blasi, N., Marcato, C., *Lo spazio del dialetto nelle città*, Liguori Editore, Napoli, 2006.

¹⁵² Coluzzi, P., Op cit, 2009, p. 42.

considerato una lingua in pericolo al momento attuale, rischia nel prossimo futuro di vedere assai ridimensionato il proprio ruolo socio-linguistico e addirittura di entrare a far parte dell'elenco delle lingue a rischio redatto dall'UNESCO.

Nel contesto attuale, tuttavia, all'arretramento linguistico in valori assoluti si accompagna una crescente popolarità dei dialetti e delle lingue regionali in Italia che, come sottolineato da Cerruti¹⁵³, le porta al giorno d'oggi a non essere più percepite come un impedimento all'unità nazionale, come avvenuto durante gran parte del XX secolo, bensì come un arricchimento culturale che non contrasta più con l'apprendimento e la padronanza della lingua nazionale. Berruto¹⁵⁴ definisce questo fenomeno come *risorgenza dialettale*¹⁵⁵ e lo descrive come la progressiva appropriazione di campi comunicativi prima apparentemente prerogativa esclusiva dell'italiano, come quello della comunicazione commerciale, che avrà trattazione in questo elaborato. Ciò si deve alla progressiva emancipazione dei parlanti di queste varianti dalla definizione negativa di *semicolto*¹⁵⁶ e all'innovativo uso delle varianti minoritarie come risorsa espressivo-comunicativa e elemento ludico, ideologico e simbolico nella comunicazione quotidiana, che si concretizza nella cosiddetta *neodialettalità* colta e che marca la produzione testuale anche nel mondo giovanile. Nello specifico del caso veneto si accompagnano ai fenomeni nazionali appena elencati anche una certa rilevanza socio-linguistica come mezzo di identificazione sociale e strumento d'integrazione¹⁵⁷, sia per immigrati stranieri sia per italofoeni: nelle situazioni di dilalia, comuni a molti contesti della quotidianità veneta, questi mostrano di ricorrere spesso al veneto ben prima che all'italiano per portare a termine una comunicazione; tale necessità comunicativa emerge inoltre anche presso gli autoctoni attraverso una *semidialettologia di ritorno*, ovvero il fenomeno dell'apprendimento del veneto da parte di italofoeni allo scopo di interagire in situazioni quotidiane ricettive.

¹⁵³ Cerruti, M., *Italiano e dialetto oggi in Italia*, Treccani, 2011.

¹⁵⁴ Berruto, G., "Quale dialetto per l'Italia del Duemila? Aspetti dell'italianizzazione e risorgenze dialettali in Piemonte (e altrove)", in (a cura di) Sobrero, A.A., Miglietta, A., *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*, Congedo Editore, 2000, pp. 101-126.

¹⁵⁵ Coluzzi, P., Op cit, 2009.

¹⁵⁶ Lubello, S., Stromboli, C., *Scenari linguistici della nuova dialettalità*, Franco Cesati Editore, Firenze, 2020.

¹⁵⁷ Gramellini, F., "Il dialetto del nuovo millennio: usi, parlanti, apprendenti", in *Ianua. Revista Philologica Romanica* 8, 2008, pp. 181-201.

In questo intreccio di contrasti tra recupero del patrimonio linguistico locale e abbandono di competenza madrelingua da parte delle nuove generazioni si inseriscono nel contesto veneto e veronese altri due fenomeni con implicazioni sociali legati alle moderne geografie della globalizzazione, ovvero l'aumento del flusso turistico straniero e la crescente immigrazione dall'estero. I dati della Camera di Commercio di Verona¹⁵⁸ riferiti al 2023 certificano l'incremento sia delle presenze turistiche in generale, in crescita rispetto ai livelli pre-Covid, sia delle presenze straniere in assoluto, che raggiungono annualmente quasi i tre milioni di unità, rendendo Verona una delle città d'arte più visitate in Italia. Tale fenomeno porta con sé inevitabili implicazioni socio-economiche¹⁵⁹, quali la gentrificazione del centro storico e l'adattamento del territorio urbano al profilo internazionale del turista, con importanti ripercussioni anche sull'organizzazione dello spazio e sulla scrittura del paesaggio linguistico, caratterizzato da una crescente presenza di insegne in inglese con funzione informativa. Nonostante gli elementi scritti in lingua inglese non costituiscano il corpus per l'analisi geografica di questo elaborato, la loro presenza nello spazio geografico potrà comunque fornire elementi per circoscrivere le pratiche di appartenenza e i meccanismi di identità messi in atto dai residenti nel contesto turistico del centro storico.

Attraverso i dati del 2024 elaborati dal Centro Studi Immigrazione¹⁶⁰ è possibile infine avere una lettura dell'evoluzione del contesto migratorio nel Veneto: la provincia veronese si conferma in testa nel numero di presenze di residenti stranieri, che superano le centodiecimila, di cui più del 60% è proveniente da paesi extra-UE; nel comune di Verona i residenti stranieri sfiorano le quarantamila unità e costituiscono circa il 15% dei residenti totali. Non sono disponibili dati sulla competenza degli stranieri in lingua veneta, tuttavia risulta interessante per il presente studio comprendere nell'analisi sul campo anche questa consistente porzione di popolazione che vive lo spazio geografico: se da un lato, infatti, l'apprendimento dell'idioma locale è sfavorito dalla mancanza di corsi di alfabetizzazione e dalla generale assenza nel dominio della scrittura, dall'altro lato ne è già stato sottolineato il peso nel processo di integrazione delle comunità straniere nella

¹⁵⁸ Servizio Studi e Ricerca della Camera di Commercio di Verona, *Le destinazioni turistiche e i marchi d'area veronese*, 2024.

¹⁵⁹ Bagna, C., Bellinzona, M., "Linguistic landscape e dialetti italo-romanzi: usi, ruoli e atteggiamenti", in (a cura di) Bernini, G., Guerini, F., *La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico, Ricerche e riflessioni*, Sestante Edizioni, Bergamo, 2021, pp. 21-22.

¹⁶⁰ CESTIM, (a cura di) Albertini, G., *Migranti e immigrati nel mondo a livello internazionale, nazionale e locale*, 2024 – www.cestim.it

vita quotidiana della comunità locale e della generale percezione del rapporto con i luoghi nello spazio.

Il contesto veronese si presenta dunque come un quadro vario in cui diverse categorie culturali, autoctoni caratterizzati da un diverso grado di competenza linguistica e alloctoni con background migratorio o turistico, vivono una serie di fenomeni socio-linguistici attestati anche nel contesto italiano e stretti tra spinte verso il recupero e verso l'abbandono dell'abitudine al multilinguismo. Chiarite queste premesse è ora possibile procedere all'analisi degli studi sul paesaggio linguistico più recenti nel contesto di riferimento.

2.3 Studi sul paesaggio linguistico italiano in ambito commerciale e identitario

Dopo aver compreso le peculiarità del contesto italiano e veneto dal punto di vista linguistico è ora possibile passare in rassegna le analisi in tema di paesaggio linguistico svolte nell'ultimo decennio in Italia. A causa dell'assenza di approfondimenti specifici sul paesaggio linguistico all'interno della regione Veneto ho individuato come punto di partenza di questo elaborato alcuni studi su contesti urbani di altre regioni italiane, i quali per analogia tematica possono essere paragonati al contesto veronese, trattando contenuti comuni quali la comunicazione commerciale e il patrimonio enogastronomico. In generale è emerso da uno studio comparativo¹⁶¹ una generale assenza delle lingue regionali e dei dialetti nel paesaggio linguistico italiano, con un numero limitato di elementi testuali nelle varianti locali, riferite perlopiù a insegne commerciali e cartellonistica bilingue, quest'ultime legate più a una funzione simbolica e artistica, che non a una informativa, e di norma connesse alla volontà politica di parificare l'uso della lingua regionale a quella nazionale, come negli esempi della Provincia Autonoma di Bolzano e della Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia.

Lo studio di Gorla¹⁶² sulla comunicazione commerciale nel contesto torinese ha confermato l'uso del dialetto come una risorsa con funzione connotativo-espressiva e conativa, impiegata accanto, e non in contrapposizione, all'idioma nazionale, e priva delle connotazioni negative avute

¹⁶¹ Coluzzi, P., Op cit, 2009.

¹⁶² Gorla, E., Op cit, 2012, p. 129-131.

lungo il corso del XX secolo. L'uso del dialetto emerge in particolare come mezzo stilistico per convogliare fra le righe un riferimento indiretto che porti un vantaggio a livello pubblicitario, come già accade per lingue di prestigio quali il tedesco in ambito tecnologico e il francese in ambito cosmetico; ad esso viene associati infatti un potenziale linguistico-espressivo maggiore¹⁶³, più immediato e più intimo rispetto alla lingua italiana standard, caratterizzata da un codice non marcato e più ancorato a una funzione informativo-referenziale. Nello specifico Goria individua nell'esempio torinese un uso classico legato alla comunicazione dialettale e un uso innovativo di tipo espressivo che si riferisce a una realtà idealizzata, non più associata a scarsa istruzione e povertà sociale, ma a valori quali la tradizione, la genuinità dei prodotti e la natura incontaminata. Secondo questo nuovo trend di riscoperta della tradizione per mezzo della variante linguistica locale¹⁶⁴, comune soprattutto nella moda urbana, l'uso del dialetto si impone come marchio di qualità e gode di un rinnovato status di prestigio proprio grazie al processo di localizzazione e relazione al territorio cui si riferisce, spesso in contrapposizione a tendenze internazionalizzanti legate alla globalizzazione. Lo studio certifica¹⁶⁵ da un lato la ricerca di elementi lessicali marcatamente dialettali che si distanziano dall'italiano, mentre dall'altro rileva la necessità che questi vengano interpretati anche dalla clientela non dialettale: la sintesi è un generale processo di distanziamento dall'italiano, non legato a un aumento dell'uso, ma piuttosto per scelta di originalità e di trasmettere un contenuto simbolico dall'alto tasso evocativo, legato agli elementi della quotidianità e al legame con il territorio a livello locale, soprattutto in campo alimentare. Tali atteggiamenti linguistici si associano in alcuni casi alla combinazione tra italiano e lingue regionali¹⁶⁶, tra cui spesso si evidenzia il fenomeno del *polylinguaging*¹⁶⁷ a livello commerciale, ovvero la commistione di più risorse linguistiche nella creazione di slogan e espressioni, attuabile dagli individui anche senza il possesso di una padronanza completa.

In maniera analoga l'analisi di Scaglione¹⁶⁸ sulle insegne commerciali a Palermo conferma la generale tendenza verso l'affrancamento del dialetto dalle connotazioni negative del passato e la trasformazione in uno dei principali marcatori identitari contrapposti all'anonima realtà

¹⁶³ Goria, E., Op cit, 2012.

¹⁶⁴ Goria, E., Op cit, 2012, p. 131.

¹⁶⁵ Goria, E., Op cit, 2012, pp. 142-143.

¹⁶⁶ Lubello, S., Stromboli, C., Op cit, 2020.

¹⁶⁷ Blommaert, J., Op cit, 2010.

¹⁶⁸ Scaglione, F., Op cit, 2017, pp. 186-187.

globalizzata, offrendo un appiglio a cui ancorare la propria identità locale. L'autore conferma¹⁶⁹ la generale tendenza alla concentrazione di insegne in dialetto tra le attività commerciali legate alla ristorazione, quali trattorie, osterie e ristoranti: il settore della cucina casalinga e tradizionale, connesso all'uso di prodotti locali e spesso a una cucina povera e correlata a un'aura di genuinità, e i laboratori delle botteghe artigiane sono infatti gli ambiti che beneficiano in maniera maggiore di un risveglio del legame con l'identità locale e il patrimonio storico delle tradizioni, geograficamente ben fissato a un determinato territorio. In questo senso non è tanto il valore semantico di un termine dialettale a conferire un particolare valore alla comunicazione scritta nel paesaggio linguistico, visto il generale contesto di bilinguismo con l'italiano, bensì è l'uso sociolinguistico del codice in sé a mettere in gioco determinate connotazioni sociologiche e identitarie, confermando la nuova abilità già evidenziata da Gorla di trasmettere *significati senza il significato*¹⁷⁰, basandosi talvolta su fraseologie e termini con un carattere più o meno idiomatizzato, con lo scopo di legarsi a un uso linguistico-pragmatico ed essere maggiormente riconoscibile. In tal modo è possibile cogliere un certo grado di stereotipizzazione linguistica fondata su una conoscenza dialettale esclusivamente emblematica e legata a una progressiva cristallizzazione della variante dialettale¹⁷¹, dunque non originata dall'uso vivo e competente.

Anche Matrisciano, nella sua ricerca in tema di *street food*¹⁷² lungo tutto lo stivale, conferma una generale rivitalizzazione del dialetto, soprattutto nel settore alimentare, che assume una crescente importanza in qualità di indice del radicamento di un'attività commerciale in un preciso luogo. Tale atteggiamento risulta essere legato a una visione romantica che idealizza un passato nostalgico e migliore, creando un legame indissolubile tra gli elementi di territorio, tradizione e qualità del prodotto, di cui la variante linguistica locale si propone come garanzia di qualità e in cui si mischiano accezioni più o meno ludiche. L'autrice rileva a margine del suo studio¹⁷³ un innovativo ruolo del dialetto come strumento comunicativo di un nuovo stile imprenditoriale che basa il suo successo sull'abbinamento tra cibo e territorio e porta a una

¹⁶⁹ Scaglione, F., Op cit, 2017, pp. 188-189.

¹⁷⁰ Gorla, E., Op cit, 2012, p. 130.

¹⁷¹ Scaglione, F., Op cit, 2017, p. 191.

¹⁷² Matrisciano, S., "Il dialetto come marcatore di un nuovo stile imprenditoriale italiano negli economi dello street food", in (a cura di) Bernini, G., Guerini, F., *La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico, Ricerche e riflessioni*, Sestante Edizioni, Bergamo, 2021, pp. 217-219.

¹⁷³ Matrisciano, S., Op cit, 2021, p. 221.

generale glocalizzazione del marketing degli econimi del cibo di strada. Tale aspetto di *glocalizzazione ludica* viene rilevato dallo studio di Petrini¹⁷⁴ nel caso di alcuni marchi di birra di produzione artigianale nel contesto napoletano. Questi marchi, che entrano a far parte del paesaggio linguistico sottoforma di insegne nei locali commerciali e pubblicità negli spazi pubblici, confermano il tentativo di ancorarsi al territorio e ai valori tradizionali attraverso la potenza della lingua locale, integrando l'identificazione dell'orizzonte locale in quello globale e ovviando, grazie alla loro funzione simbolica, ai problemi di comprensione degli individui non dialettofoni.

Leggermente diverso è, infine, il focus di Cambi nel suo studio del mercato di S. Lorenzo a Firenze¹⁷⁵: l'autore trae conclusioni sull'uso di codici nel paesaggio linguistico secondo la prospettiva della scalarità, prendendo in considerazione sia l'aspetto spaziale sia quello temporale per analizzare lo spazio geografico e i suoi elementi testuali in maniera più completa. All'italiano delle etichette dei prodotti, che si rivolge ai clienti su scala nazionale, e all'inglese delle insegne, che si rivolge invece ai turisti su scala internazionale, si aggiunge nell'analisi l'uso del dialetto fiorentino, che si pone in prospettiva transcalare contemporaneamente su più livelli, fondendo anche in questo caso l'ottica locale con quella globale e ribadendo un senso di appartenenza del prodotto enogastronomico al territorio e alla sua identità culturale in prospettiva diacronica. A margine di ciò lo studio evidenzia anche l'uso di ulteriori lingue straniere oltre all'inglese e ne sottolinea non solo il diverso livello di prestigio in relazione alla considerazione sociale della relativa comunità di immigrati, confrontando ad esempio l'alto valore delle lingue comunitarie europee e quello più scarso delle lingue parlate dalle comunità immigrate, ma anche il peso economico in riferimento alla provenienza dei flussi turistici, rimarcando lo status degli idiomi parlati nei principali paesi di loro provenienza.

Considerando dunque le risultanze di queste analisi in tema di comunicazione commerciale è possibile certificare in diversi contesti italiani una generale rivitalizzazione delle varianti linguistiche locali in ottica glocale, allo scopo di sottolineare l'appartenenza dei prodotti al

¹⁷⁴ Petrini, D., "Quando la birra parla napoletano: riflessioni sull'uso del dialetto come marca di "glocalizzazione" ludica, in *Sprachecke Italienisch* n. 77, 2017, pp. 91-92.

¹⁷⁵ Cambi, L., „Il banco delle lingue: il paesaggio linguistico del mercato di S. Lorenzo (FI) come specchio di una città-museo", in *Italiano LinguaDue* n. 16, 2024, 1, pp. 771-773.

territorio in relazione alla sua cultura, le sue tradizioni e la sua identità locale, talvolta in opposizione ai meccanismi globalizzanti che legano i centri urbani a una rete internazionale, distanziandoli dal loro territorio. Un impulso in tal senso andrà dunque investigato anche nel contesto del centro storico di Verona che, per le sue caratteristiche economiche e sociali già evidenziate in precedenza, appare terreno fertile per tendenze analoghe.

2.4 Studi sullo spazio culturale e sociale veneto e veronese

Dopo aver considerato le principali esperienze di ricerca in tema di paesaggio linguistico nel contesto italiano conviene ora, prima di passare all'analisi della ricerca sul campo di questo elaborato, illustrare lo spazio culturale e sociale veneto e veronese, sottolineando due aspetti emersi dall'approfondimento recente nell'ambito delle geografie dell'appartenenza riguardo ai temi di lingua, identità e territorializzazione, ovvero il conservatorismo e la politicizzazione del rapporto con il territorio. La situazione del veneto come lingua minoritaria parlata all'interno della regione del Veneto è stata analizzata dal punto di vista sociale e politico da Perrino¹⁷⁶, che ne ha evidenziato le iniziative di rivitalizzazione da parte di alcune forze politiche con lo scopo di instaurare un senso di identità intima e collettiva dei parlanti, legato a un più profondo desiderio di autonomia politica e amministrativa su base regionale. Tale processo risulta configurato seguendo una scala spazio-temporale e un approccio cronotopico su modello bakhtiniano¹⁷⁷, vale a dire una situazione in cui tempo e spazio sono compressi a livello culturale e discorsivo, invocando tradizioni e passato storico attraverso emblemi, elementi testuali e pratiche narrative e celando un'identità politica ben precisa. L'atmosfera intima legata all'uso del codice linguistico minoritario veneto emerge ad esempio nel campo dell'oralità attraverso il fenomeno di code-switching in presenza di individui non autoctoni, con lo scopo di attuare una pratica di esclusione e allo stesso tempo di costruire uno spazio intimo per se stessi, mentre nel campo della scrittura emerge attraverso scritte apposte in maniera trasgressiva in luogo pubblico. Lo studio ha in generale rivelato¹⁷⁸ come i parlanti veneti non solo mettano in atto un'identità collettiva condividendo la propria lingua e confidando nel loro patrimonio storico, tradizionale e politico,

¹⁷⁶ Perrino, S., "Intimate identities and language revitalization in Veneto, Northern Italy", in *Multilingua* 38, 2019, n.1, pp. 45-46.

¹⁷⁷ Bakhtin, M.M., *The dialogic imagination: Four essays*, Austin, University of Texas Press, 1981.

¹⁷⁸ Perrino, S., Op cit, 2019, pp. 33-34.

ma anche come tale patrimonio debba essere onorato e protetto, evidenziandone un'aura di autenticità che trascende la scala spazio-temporale. Esso ha inoltre sottolineato il carattere profondo di tale identificazione, che crea un bagaglio comune e condiviso fino a plasmare identità intime, le quali si possono trasformare in pratiche esclusive o difensive, ad esempio verso stranieri o migranti¹⁷⁹. Tali processi di creazione di un'identità culturale e linguistica interiore si legano al già menzionato fenomeno di rivitalizzazione che coinvolge elementi semiotici e segni nello spazio, oggetti artistici, performance orali, nonché pratiche parte di una narrazione che enfatizza l'unicità della cultura veneta, della sua lingua e del suo popolo. In un'analisi precedente l'autrice¹⁸⁰ rileva altresì che la promozione dell'identità veneta non emerge come necessità solo all'interno dei confini regionali e non è legata solamente a pratiche di promozione dell'autonomia regionale e di difesa dallo Stato nazionale e dai flussi migratori, bensì si concretizza anche con la creazione di un'identità transnazionale come *Veneti nel mondo*, collegando le comunità di emigrati oggi residenti in Argentina, Brasile, Perù e Stati Uniti d'America. In quest'ottica la lingua veneta emerge come patrimonio della diaspora culturale da adottare e proteggere, talvolta originando nuove forme ibride distinte dalle forme classiche descritte nelle zone urbane e rurali della regione. Ciò contribuisce a un processo di consolidamento del patrimonio culturale e origina un ambiente sociolinguistico policentrico, diventando un vernacolare ibridizzato globale con un centro e diverse periferie, legando territori differenti nel solco dell'appartenenza alla cultura veneta.

Perrino indaga infine il collegamento tra identità veneta, territorio e partecipazione politica¹⁸¹, mostrando come la comunità di parlanti che rivitalizza la lingua veneta procede contemporaneamente a una rievocazione delle tradizioni passate e presenti e a un collegamento delle stesse con l'attivismo di formazioni politiche, quali *Liga Veneta Repubblica*, *Lega Nord* e *Veneto Stato*, che enfatizzano l'unicità della cultura veneta, della sua lingua e del suo popolo, anche attraverso l'uso di messaggi testuali e emblemi nello spazio, abbinandole a diversi elementi della discussione politica, tra cui spiccano il federalismo regionale e la lotta all'immigrazione. Tutti questi partiti, adottando politiche più o meno ideologicamente marcate, si pongono non solo

¹⁷⁹ Perrino, S., Op cit, 2019, pp. 30-34.

¹⁸⁰ Perrino, S., "Veneto out of Italy? Dialect, Migration, and Transnational Identity", in *Applied Linguistics* 34, 203, n. 5, Oxford University Press, pp. 574-575.

¹⁸¹ Perrino, S., Op cit, 2019, pp. 45-46.

nel solco europeo della rivalutazione delle differenze etniche, già rilevata in altri paesi¹⁸² e volta al riconoscimento della diversità culturale all'interno dell'Unione Europea, ma si legano anche al già citato transnazionalismo veneto e all'idea di cultura veneta nel mondo.

Demirsu si concentra invece sulle sfaccettature dell'identità veronese e di quello che definisce un *marketing dell'orgoglio locale nostalgico*¹⁸³, evidenziando l'uso da parte di una certa ala conservatrice di estrema destra e neo-nazionalista di una rappresentazione selettiva della cultura locale allo scopo di elevare le tradizioni e il patrimonio storico, privi di sensi di colpa dal passato, a fonte d'orgoglio e marcatore d'identità territoriale. Nell'analisi l'autrice sottolinea il carattere spiccatamente bianco, europeo e cristiano di questo patrimonio culturale, dovuto a ragioni politiche e culturali storiche, che pone l'accento sul desiderio di preservare l'omogeneità regionale attraverso l'enfasi sulla percezione di una minaccia da parte di gruppi multiculturali e del pericolo derivante dalle politiche dei confini aperti. I risultati dell'analisi di Demirsu¹⁸⁴, accompagnati da vari elementi testuali raccolti nel paesaggio linguistico del centro storico, quali messaggi razzisti e adesivi di appartenenza sportiva, certificano quindi il tentativo di preservare la cosiddetta *veronesità* del centro storico e della comunità che lo vive, definendo *out-of-place* le categorie sociali e culturali che non si identificano in determinati messaggi, quali ad esempio poveri, migranti, minoranze sessuali e gruppi politici di sinistra, nonché propagandando la partecipazione a eventi di quella che Hobsbawm definisce *tradizione inventata*¹⁸⁵ allo scopo di rinsaldare l'appartenenza al territorio. A fare da collegamento tra tutte queste iniziative è sempre il tentativo di diffondere l'idea di una epoca dell'oro passata da preservare attraverso il recupero delle radici culturali e territoriali.

Non tutti i tentativi di recupero dell'identità veneta e del rapporto con il territorio paiono però essere strumentalizzati in ottica politica. Pizzighella mostra infatti, nel suo studio sulla

¹⁸² Trenz, H., "Reconciling diversity and unity: Language minorities and European integration", in *Ethnicities* 7, 2007, n. 2, pp. 158-164.

¹⁸³ Demirsu, I., Op cit, 2024.

¹⁸⁴ Demirsu, I., Op cit, 2024.

¹⁸⁵ Hobsbawm, E., "Introduction: Inventing traditions", in (a cura di) Hobsbawm, E., Ranger, T., *The invention of tradition*, Oxford, Oxford University Press, 1990.

rivalorizzazione linguistica su scala iper-locale a Verona¹⁸⁶, come la lingua veneta e il relativo patrimonio culturale e folkloristico vengano recuperati in maniera apolitica. Accanto a varie forme di rivitalizzazione *bottom-up*, come la scrittura di pagine Wikipedia, siti personali, la creazione di video su YouTube, meme e messaggi digitali sui social network, il veneto emerge come codice familiare e dall'alto valore indessicale nel campo delle tradizioni all'interno della comunità dei parlanti: esso riesce infatti, nonostante l'assenza di una legislazione nazionale in sua difesa, ad indirizzarsi a una specifica area geografica, a uno stile di vita e una collettività. L'analisi di Pizzighella non prende strettamente in considerazione il paesaggio linguistico, ma si concentra sull'attività sociale di un gruppo musicale che canta in lingua veneta e inserisce elementi del folklore e del territorio nei propri testi, evidenziando tuttavia il collegamento tra ideologia linguistica e politica linguistica, nonché tra discorso identitario e azione sociale¹⁸⁷: gli ascoltatori, paragonabili nel contesto del paesaggio linguistico ai lettori, si posizionano infatti di fronte ai parlanti e alla lingua parlata secondo precisi schemi ideologici che passano attraverso una comprensione del proprio rapporto con il patrimonio culturale e il territorio.

Riassumendo le evidenze degli studi sullo spazio veneto si può dunque affermare che la rivitalizzazione della lingua minoritaria veneta, rilevata tramite pratiche di scrittura dello spazio e di trasmissione di testi orali in contesto pubblico, è determinata da stimoli diversi, talvolta di carattere politico marcatamente situato nel campo della destra conservatrice, talvolta di carattere apolitico legato a una iper-localizzazione nel territorio e nel suo patrimonio culturale. Il concetto stesso di patrimonio culturale (*heritage*) si presta, come ricorda Cosgrove, ad essere “curato e conservato, posseduto e realizzato”¹⁸⁸, considerata la sua essenza frammentata: esso è determinato in maniera sempre politica dai contributi alla conservazione dell'identità nel presente, più che dall'oggettiva eredità storica con parvenza di autenticità e in quest'ottica si presenta come un fenomeno inevitabilmente localizzato all'interno di un certo territorio e presso una certa comunità. L'effettiva presenza dei caratteri evidenziati dai contributi di ricerca e presentati in questo paragrafo andrà dunque verificata, data la loro essenza inevitabilmente contestata e flessibile¹⁸⁹,

¹⁸⁶ Pizzighella, A.L., “Hyperlocal Language Revalorization in Verona, Italy”, in *Multilingua – Journal of Cross-Cultural and Interlanguage Communication* 38, 2018, n.1, pp. 69-91.

¹⁸⁷ Pizzighella, A.L., Op cit, 2018.

¹⁸⁸ Cosgrove, D., “Heritage and history: a Venetian geography lesson”, in (a cura di) Peckham, R.S., *Rethinking Heritage*, I.B. Tauris, 2003, p. 114.

¹⁸⁹ Cosgrove, D., Op cit, 2003, p. 123.

in relazione ai concetti di percezione dello spazio urbano, di identità e attaccamento al luogo tramite la ricerca sul campo nel contesto veronese sin qui delineato, seguendo l'approccio metodologico introdotto di seguito.

3. METODI DI RICERCA

In questo capitolo verranno illustrati nel dettaglio metodi e approcci applicati al presente studio per rispondere alla domanda di ricerca e indagare la percezione dello spazio urbano di Verona attraverso il paesaggio linguistico in lingua veneta. Come anticipato nel capitolo precedente, l'orizzonte geografico di quest'analisi è costituito dal centro storico di Verona, che si presenta, grazie alla sua omogeneità spaziale, culturale e socio-economica, come un contesto ideale per indagare i temi di identità, appartenenza e attaccamento al luogo veicolati dagli elementi del paesaggio linguistico scritti nella variante veneta del dialetto veronese, in un contesto di multilinguismo comune ad altre realtà europee ed extraeuropee.

3.1 Tipo di approccio e unità d'analisi

La premessa allo studio del paesaggio linguistico è la definizione dell'unità di analisi, ovvero del singolo elemento testuale preso in considerazione nella ricerca, che può spaziare nel contesto geografico da un unico significante visibile nello spazio, anche slegato da qualunque altro, a un insieme di significanti che, in combinazione tra di loro, esprimono un significato più articolato. In molti studi citati nel primo capitolo di questo elaborato¹⁹⁰, e soprattutto in quelli che adottano un metodo quantitativo, viene spesso considerato durante la ricerca sul campo il minimo segno individuale, definito da Backhaus come “qualunque porzione di testo scritto all'interno di una cornice definibile spazialmente”¹⁹¹ e talvolta evidenziato come combinazione di elementi. Questa strategia si trova in contrapposizione a approcci dall'orizzonte più ampio, che prendono in considerazione intere vedute¹⁹², ovvero pluralità di elementi testuali interconnessi, plasmati dall'incontro di iniziative di scrittura non necessariamente armoniche o coerenti tra di loro, ma che producono un determinato effetto nella comunità che con essi interagisce. La definizione proposta da Backhaus potrebbe risultare eccessivamente ampia in contesti particolarmente ricchi di singoli elementi testuali, come i mercati, ma risulta invece a mio avviso del tutto adeguata a rispondere

¹⁹⁰ Si vedano, tra gli altri, Ben-Rafael, E., et al. (2006), Guerini, F. (2012), Hannum, K.L., (2023), Petrini, D. (2017), Perrino, S., (2013), Perrino, S., (2019).

¹⁹¹ Backhaus, P., “Multilingualism in Tokyo: A Look into the Linguistic Landscape”, in Gorter, D., in *Linguistic landscape: A new approach to multilingualism*, Multilingual Matters, Clevedon, Buffalo, Toronto, 2006, p. 55.

¹⁹² Marten, H.F., Van Mensel, L., Gorter, D., Op cit, 2011, p. 4.

alla domanda di ricerca di questo studio, focalizzata sull'analisi qualitativa dell'influenza degli elementi linguistici sulla relazione con il territorio. Gli elementi testuali in una lingua minoritaria quale il veneto, tipici del paesaggio urbano, sono insegne commerciali, denominazioni tradizionali, brevi indicazioni comunicative, graffiti, scritte e cartelloni con slogan pubblicitari o espressioni idiomatiche e si adattano, per la loro semplicità e la loro sporadicità, ad essere analizzati in maniera individuale, senza necessità di essere legati a un orizzonte più ampio.

Nel procedere alla raccolta e all'analisi dei dati non ho adottato un approccio di tipo quantitativo che prediligesse l'analisi del numero, della frequenza e della distribuzione degli elementi linguistici del paesaggio, anche in maniera contrastiva, tra il veneto, l'italiano e le altre lingue presenti nello spazio. Tale impostazione¹⁹³, caratterizzante vaste categorie di studi geografici, quali analisi demografiche e ambientali, e spesso focalizzata su distinzioni di tipo pratico e funzionale, può risultare infatti a mio parere limitata nel cercare di comprendere gli elementi propriamente culturali del rapporto tra individuo e territorio e rispondere alla domanda di ricerca di questo elaborato. Per questa ragione ho optato per una ricerca di tipo qualitativo, che abbraccia l'orizzonte socio-linguistico ed etnografico: alla raccolta di un corpus di unità d'analisi ampio e capillare, che potesse elaborare una fotografia numerica della realtà attuale, ho preferito lo svolgimento di interviste con un numero contenuto di individui rappresentativi delle diverse sensibilità di chi vive lo spazio del centro cittadino veronese, indagando grazie al loro aiuto sia i contesti socio-economici di produzione delle scritte, sia quelli quotidiani di ricezione ed elaborazione delle stesse, e allargando l'analisi alla rilevanza culturale e semiotica degli elementi del paesaggio linguistico come ponte tra comunità e geografia del territorio. Uno studio quantitativo avrebbe evidenziato una ovvia preminenza dell'italiano e dell'inglese sul veneto nel paesaggio linguistico veronese, già emerse analizzando gli studi menzionati nel primo capitolo di questa tesi e congenite al rapporto tra lingua nazionale, lingua minoritaria e flussi turistici. Al contrario lo studio qualitativo ha permesso di evidenziare, attraverso testimonianze dirette, il peso discorsivo dell'uso linguistico nell'ambito della scrittura dello spazio e il suo ruolo nella negoziazione dell'identità locale, del senso di appartenenza e dell'attaccamento al luogo.

¹⁹³ Hay, I. Cope, M., (a cura di), Op cit, 2021, pp. 4-7.

Un percorso di questo tipo è stato reso possibile dalla mia posizionalità: in quanto residente a Verona e abituale fruitore del centro storico da più di un decennio sono riuscito a inquadrare fenomeni e elementi testuali tipici utili ai fini della ricerca, nonché a raccogliere le testimonianze da includere nello studio partendo da un punto di vista che mi colloca a metà tra una prospettiva interna e una esterna. In questo modo mi sono potuto avvicinare a vari profili di intervistati in maniera confidenziale, approfondendo le loro percezioni soggettive e il loro rapporto con le pratiche discorsive di costruzione culturale e sociale dello spazio, riuscendo però a mantenere l'opportuno distacco per permettere loro di esprimersi in libertà in qualità di esperti.

3.2 Fasi della ricerca

La ricerca si è articolata in due momenti illustrati di seguito. Inizialmente è avvenuta una prima fase di osservazione diretta sul campo, svoltasi tra settembre e novembre 2024, in cui ho proceduto a una ricognizione delle vie del centro, senza un approccio di tipo capillare e sistematico, e a uno studio del paesaggio linguistico, volti a valutare in maniera generale il tipo di elementi scritti presenti nel contesto urbano e le loro caratteristiche costitutive, grafiche, linguistiche e funzionali; la volontà, come anticipato, non è stata quella di creare un corpus completo e una geografia distributiva delle scritte, ma di raccogliere casi esemplari per inquadrare il fenomeno socio-linguistico dell'uso del veneto nella sua variante veronese, in vista della seguente analisi qualitativa tramite interviste. Non è stato svolto in quest'occasione alcun tipo di ricerca d'archivio (come lo spoglio del Registro delle Imprese presso la Camera di Commercio, delle Pagine Gialle o di annali toponomastici del Comune di Verona) in quanto non pertinenti alle metodologie di tipo qualitativo qui adottate, e non sono state utilizzate piattaforme di mappatura fotografica virtuale quali Google Street View per l'indagine dello spazio. In un secondo momento, tra dicembre 2024 e gennaio 2025, ho proceduto quindi alla scelta del gruppo di riferimento, le cui percezioni riguardo al paesaggio linguistico veronese e alla sua valenza culturale, identitaria e politica sono state sondate tramite interviste. La scelta dei profili è avvenuta seguendo due tipi di campionatura¹⁹⁴: da un lato sono stati scelti tipici individui che vivono lo spazio urbano veronese, attingendo alla mia cerchia allargata di conoscenze e in alcuni casi allo *snowball-sampling*, ovvero

¹⁹⁴ Hay, I. Cope, M., (a cura di), Op cit, 2021, pp. 99-101.

grazie alla mediazione di altri individui non partecipanti; nonostante gli sforzi in questo senso non è stato possibile accedere in maniera ampia alle opinioni dei ristoratori del centro, che hanno quasi sempre negato la loro disponibilità. Dall'altro lato si è cercato di registrare allo stesso tempo la massima variazione possibile delle opinioni da considerare, includendo profili che, per le loro differenti caratteristiche anagrafiche, di genere, di provenienza e sociali, potessero essere rappresentativi delle diverse sensibilità che quotidianamente vivono, interpretano e con il loro comportamento scrivono il centro storico della città. Nello specifico sono state effettuate otto interviste includendo un totale di undici profili, raggruppabili in diverse sottocategorie individuabili in maniera trasversale. Tra gli intervistati sono presenti veronesi autoctoni e veronesi acquisiti dopo trasferimento, veronesi che vivono ancora in centro storico o che si sono spostati nei quartieri più periferici, veronesi di città e veronesi di campagna, avventori di locali storici del centro e ristoratori proprietari degli stessi, venetofoni e non venetofoni, progressisti e conservatori, esterofili e non, tutti distribuiti tra le diverse fasce anagrafiche e di genere (maschi e femmine, over 40 e under 40, istruiti e non, lavoratori e pensionati). Gli intervistati provengono tutti dal contesto non-istituzionale e non fanno parte di enti locali, circoscrizionali o di associazioni politicamente esposte: ciò non è un caso, in quanto lo studio non vuole approfondire il valore politico di una pianificazione *top-down* del paesaggio linguistico, ma ne vuole al contrario valutare la percezione geografica e culturale dal basso tra le diverse fasce della popolazione. I questionari sono stati redatti in lingua italiana e sono stati sottoposti ai partecipanti talvolta in italiano, talvolta in veneto, con un frequente ricorso al code-switching da parte degli intervistati cui, per esprimere i concetti in maniera più confortevole, è stato permesso di variare il codice utilizzato.

Durante la raccolta delle interviste sono state rispettate le norme etiche e i protocolli sulla tutela della privacy¹⁹⁵, assicurandosi il parere favorevole degli intervistati e garantendo confidenzialità e anonimità. Nell'elaborato vengono citati nomi di attività commerciali, in veneto, italiano e inglese, il cui nome è commercialmente esposto al pubblico, mentre sono stati anonimizzati i dati personali degli intervistati, a cui ci si riferirà con una sigla.

¹⁹⁵ Hay, I. Cope, M., (a cura di), Op cit, 2021, pp. 33-34.

3.3 Quesiti, tematiche e analisi delle interviste

L'indagine qualitativa è avvenuta tramite la registrazione su supporto digitale di interviste semi-strutturate¹⁹⁶, registrate in diversi luoghi pubblici o privati del centro di Verona. I testi delle interviste sono stati trascritti integralmente con l'ausilio di sistemi informatici e redatti a livello scritto per favorire la comprensibilità del messaggio. Le interviste hanno avuto una durata variabile tra 17 e 62 minuti (con una durata media di 36 minuti) e hanno avuto come protagonisti il sottoscritto, in qualità di intervistatore, e uno o più profili contemporaneamente, in qualità di intervistati. Le interviste hanno seguito uno schema semi-strutturato di tipo flessibile, ovvero hanno previsto una linea guida di 25 domande, allo scopo di favorire una trattazione pluri-tematica sulla percezione del paesaggio linguistico e dello spazio culturale e identitario veronese, nonché domande di *follow-up* per favorire la comprensione dei quesiti, invitando gli intervistati a fornire esempi pratici derivanti dalla loro esperienza quotidiana nel centro storico di Verona; gli intervistati sono stati tuttavia liberi di raccontare aneddoti personali, storici e culturali, ampliare la trattazione al di fuori dello schema previsto dall'intervistatore e arricchire la qualità del punto di vista espresso. Le domande poste hanno riguardato essenzialmente quattro nuclei tematici: la definizione del proprio profilo personale dal punto di vista culturale, geografico, sociale e linguistico (domande 1-4), la percezione dell'identità veronese e il suo rapporto con il paesaggio linguistico (domande 5-16); la relazione tra turismo e paesaggio linguistico (domande 17-20); il carattere politico del paesaggio linguistico (domande 21-25). Le domande sono state costruite in modo da risultare di facile comprensione ai diversi profili degli intervistati, con lo scopo di evitare un'influenza da parte del ricercatore sulle percezioni soggettive degli stessi. Possono essere citati in funzione esemplificativa i seguenti quesiti proposti: la descrizione di un profilo del veronese tipico, dei luoghi emblematici del centro storico per la propria esperienza personale, del proprio rapporto con il dialetto veronese, in prospettiva moderna e diacronica; il racconto del proprio rapporto con le scritte rilevate nella quotidianità e con il multilinguismo, i sentimenti e le emozioni che esse evocano, il modo in cui influenzano il proprio comportamento nello spazio e la propria relazione con il territorio; la percezione dei fenomeni turistici all'interno del centro storico e il rapporto tra paesaggio linguistico, identità locale e patrimonio culturale. Agli intervistati non sono

¹⁹⁶ Hay, I. Cope, M., (a cura di), Op cit, 2021, p. 158.

stati sottoposti esempi testuali individuati nello spazio urbano del centro durante la prima fase della ricerca, ma al contrario è stato chiesto di nominare in maniera attiva esempi emblematici in base alle proprie percezioni personali, allo scopo di verificare la rilevanza delle scritte in veneto nella quotidianità di ognuno.

I risultati emersi dai questionari qualitativi sono stati trattati seguendo un approccio tematico¹⁹⁷ e verranno esposti nel prossimo capitolo: in una fase preliminare all'analisi ogni intervista è stata analizzata singolarmente, in modo da evidenziare i principali temi citati in ognuna dai partecipanti allo studio; in una seconda fase d'analisi gli argomenti presenti in più interviste sono stati approfonditi e rapportati l'uno con l'altro, allo scopo di procedere a una trattazione congiunta e di evidenziare dinamiche, percezioni e opinioni generali che hanno permesso di rispondere alla domanda di ricerca e a definire il ruolo della lingua veneta nel rapporto tra individui e patrimonio culturale e identitario veronese. Talvolta sono state incluse nel lavoro d'analisi alcune citazioni dirette tratte dalle trascrizioni delle interviste, con lo scopo di rendere in maniera fedele le percezioni dei partecipanti: in questo caso i testi citati sono riportati fra virgolette e quelli in veneto sono corredati da traduzione in italiano. A margine dell'analisi qualitativa si proporranno le relative conclusioni.

¹⁹⁷ Hay, I. Cope, M., (a cura di), Op cit, 2021, pp. 277-278.

4. LA PERCEZIONE DELL'IDENTITÀ VERONESE TRA LINGUA VENETA E PATRIMONIO CULTURALE LOCALE

Nei prossimi due capitoli si analizzeranno i risultati della ricerca sul campo di tipo qualitativo, con un'analisi tematica che incrocerà gli argomenti emersi trasversalmente nelle interviste semi-strutturate fatte a profili rappresentativi della popolazione che vive quotidianamente il centro storico di Verona. Prima di indagare, nel capitolo seguente, quale sia il ruolo del paesaggio linguistico in veneto nel definire l'identità locale, il senso di appartenenza e l'attaccamento al luogo dei veronesi intervistati è opportuno innanzitutto, nel presente capitolo, definire in maniera propedeutica quale sia la percezione del quadro socio-linguistico, culturale, identitario a cui possono ricollegarsi le scritte nello spazio. Di seguito si presenteranno dunque i risultati e le impressioni degli intervistati riguardo a quattro temi culturali di primaria importanza, ovvero quale sia il ruolo della lingua veneta nella Verona odierna, quale siano i luoghi rappresentativi dell'identità veronese, in prospettiva moderna e storica, quali siano le diverse concezioni dell'identità veronese in relazione all'appartenenza generazionale e quale sia l'influsso del turismo sullo stile di vita del centro storico.

4.1 Ruolo del veneto nella società veronese di oggi

Nelle interviste emerge il ruolo centrale del veneto nel dominio dell'oralità a Verona, certificato dagli studi statistici citati nel secondo capitolo di questo elaborato e riconosciuto da tutti gli intervistati: i locali lo descrivono come la lingua parlata comunemente, in alcuni casi addirittura esclusivamente, in una miriade di contesti sociali, quali le relazioni familiari, la cerchia di amici, il mondo della "cultura da bar veneta" e della ristorazione. Non solo gli autoctoni, ma anche i trasferiti a Verona da altre zone parlano di un suo rilevante uso quotidiano in spazi pubblici e privati a fini comunicativi, con diversi gradi di competenza che variano da un livello esperto alla conoscenza di soli intercalari. L'uso del veneto nella sua variante veronese viene in generale associato a un senso di "autenticità", percepibile anche da chi non è madrelingua, indice di un particolare legame verso la "cultura del posto" e i relativi "clima, usi e tradizioni". Tra i luoghi principali in cui il veneto è parlato vengono nominate le osterie storiche, in cui gli osti e le ostesse si fanno depositari del bagaglio linguistico e culturale del territorio: alcuni lo associano alla

produzione di espressioni goliardiche, ironiche e comiche, altri alle imprecazioni e alle storie raccontate per strada da personaggi emblematici della veronesità. La funzione del dialetto veronese è dunque riconosciuta trasversalmente sul territorio, tuttavia ne viene descritta una popolarità inferiore in confronto alle varianti locali di altri contesti geografici della penisola: il veneziano viene ad esempio percepito dagli intervistati come una variante veneta assai più iconica per la città e la sua cultura, le cui caratteristiche (accento e pronuncia) risultano più marcate e raffigurabili, mentre ancora il romano viene presentato come internazionalmente riconoscibile attraverso numerose espressioni e modi di dire entrati nell'immaginario collettivo.

Accanto a queste abitudini d'uso viene però descritto da tutti gli intervistati locali anche un fenomeno di regresso linguistico della lingua veneta nella città di Verona. L'uso del veronese viene descritto come in diminuzione, ricalcando un processo storico già consolidato: se più di cent'anni fa erano i flussi di militari a slegare la città dal suo dialetto e a legarla al mondo più internazionale di Italia e Impero Asburgico, oggi è il ruolo logistico, fieristico e turistico a favorire l'uso di italiano, inglese e altre lingue in città; in questo contesto molti intervistati sottolineano l'evoluzione storica del veronese durante il Novecento come lingua della quotidianità e delle classi più popolari, opposto all'italiano delle fasce sociali più educate, scolarizzate e prominenti, e rilevano come, con l'aumento del benessere, l'italiano stia via via sostituendo il veneto non solo in città, ma anche nelle campagne, tanto da definire il dialetto veronese urbano come "messo al bando e dimenticato". Gli intervistati che provengono dalla campagna fuori Verona testimoniano un uso del veneto via via più frequente con il progressivo allontanamento dal centro città, anche e soprattutto nel caso delle nuove generazioni. Nel contesto di provincia c'è una tendenza ad usare il veneto non solo nel contesto familiare, ma anche in quello pubblico delle commissioni quotidiane in paese e delle relazioni sociali, in cui il veneto esercita un ruolo d'inclusione sociale e di empatia, avvicinamento e confidenza, e in cui l'uso dell'italiano, al contrario, causa disagio e distacco. Questi processi sono l'esatto contrario di ciò che viene percepito nel centro storico di Verona, dove è invece talvolta la lingua veneta parlata a generare imbarazzo a causa della sua mancanza di prestigio.

Molti degli intervistati sottolineano la perdita dell'uso attivo del veneto tra i giovani: mentre alcuni sentono ancora come vivo l'uso del veronese intorno a loro, sebbene in una forma

edulcorata e caratterizzata da povertà lessicale rispetto alle conoscenze dei genitori e dei nonni che conferma una progressiva cristallizzazione¹⁹⁸ delle varianti dialettali a livello italiano, altri sostengono la necessità di insegnare il dialetto nelle scuole per favorirne l'apprendimento da parte delle nuove generazioni e combatterne la scomparsa. La mancanza di conoscenze è confermata in prima persona dagli stessi giovani intervistati provenienti dal centro storico, che a causa di ascendenze familiari miste e proprie esperienze personali non hanno sviluppato un sostanziale bilinguismo italiano-veneto e relegano, talvolta con rammarico, l'uso del veronese a intercalari, singole forme lessicali sparse (come il locale *butei*, ragazzi) e modi di dire. Le loro conoscenze risultano inoltre non del tutto legate alla parlata e al gergo del centro storico, ma risentono talvolta delle influenze linguistiche di membri della famiglia immigrati da altre zone, quali la Lessinia o le altre province del Veneto. Complessivamente emerge dalle interviste la generale perdita della ricchezza lessicale e idiomatica del veneto parlato dalle scorse generazioni, che risulterebbe oggi incomprensibile ai nuovi parlanti, anche in virtù dei moderni stili di vita, che, come sottolineato da E.B., hanno eliminato il legame con la cultura storica:

“Si è persa la lingua veneta. In parte un po' chi è cresciuto cittadino magari c'aveva questo rifiuto del dialetto associato ad un mondo passato, un mondo agricolo, un mondo visto come meno acculturato, o meno elevato. Poi in generale un po' in tutta Italia c'è stata un'uniformità nel linguaggio, si è perso il dialetto [...] anche a causa dei media che si consumano.”

Tutti gli intervistati riconoscono una certa differenza nelle forme linguistiche delle varianti venete, ad esempio tra veronese e vicentino, veneziano, veronese di provincia e padovano. Sono però soprattutto gli intervistati più anziani ad offrire un proprio punto di vista peculiare sull'unicità dell'uso gergale del veronese del centro: essi infatti ricusano la definizione di “veneto”, cui legano rivendicazioni politiche che verranno analizzate più avanti, preferiscono parlare di “veronese” e, citando il compendio linguistico di Solinas “Glossario del gergo della malavita veronese”, si rifanno a una lingua, furbesca e non, che va dimenticandosi a causa del cambiamento degli stili di vita di chi vive il centro storico. Alcuni esempi lessicali del gergo tipico del centro storico nominati dagli intervistati riguardano ruoli sociali ormai del tutto o in parte scomparsi, come i *casca* (truffatori, imbrogliatori), i *manghenisti* (che chiedevano cibo alle signore), i *bondolari* (arricchiti del quartiere di Borgo Trento), i *veronesi de soca* (nati e residenti da sempre a Verona), i *formiga*

¹⁹⁸ Scaglione, F., Op cit, 2017.

o *mingeri* (militari), oltre a termini ricontestualizzati, come la *scaia* (in origine organo genitale femminile, ora marca commerciale di un vino locale), e oltre al fenomeno di inversione sillabica simile all'odierno *verlan* del francese, che da *to mare vaca* originava *to rema cava*, con lo scopo di impedirne la comprensione. Questa competenza gergale risulta limitata oggi ai soli viventi della generazione dell'epoca, quantificati dai medesimi in circa duecento persone sparse tra i quartieri della città e solite ritrovarsi presso le ultime osterie storiche esistenti, ed è legata a una vita di strada, povera e semplice, ormai scomparsa dalle vie del centro storico. Neanche iniziative culturali originatesi nel centro storico, come la redazione della pagina internet d'informazione *La Rena*, usano più le forme gergali del passato, ma si limitano ad un "dialetto veronese più ecumenico" per testi e traduzioni pubblicati online.

Dall'analisi di questi risultati emerge dunque un uso quotidiano orale della lingua veneta che conferma quanto evidenziato dalle più recenti rilevazioni ISTAT¹⁹⁹ e Demos²⁰⁰: il dialetto veronese costituisce una parte della vita di tutti i giorni di chi vive la città di Verona e si situa in questo accanto all'italiano. Il suo valore però non è meramente comunicativo: emerge infatti chiaramente anche il ruolo del veneto nel plasmare il profilo culturale del contesto veronese, riconosciuto nel concetto di *autenticità* citato dagli intervistati e interpretabile secondo l'analisi comparativa in ambito culturale²⁰¹ come una componente di primo piano nella formazione dell'identità personale e del sentimento di appartenenza al territorio. Il ruolo del veneto nella società veneta di oggi risulta altresì caratterizzato da una situazione di regressione linguistica, come già descritto dalla ricerca sui contesti cittadini dei primi anni 2000²⁰² e, nonostante il suo uso trasversale, ne viene descritto un quadro meno radicato rispetto ai contesti di altre città concorrenti. Il fenomeno colpisce le città in maniera più forte rispetto alle campagne, che si presentano come baluardi dell'uso della lingua minoritaria. Questa situazione generale risulta particolarmente in sintonia con il trend di ridimensionamento socio-linguistico del veneto evidenziato da recenti elaborazioni²⁰³: si rileva una riduzione generale nell'uso della lingua e una preoccupazione generale soprattutto per l'utilizzo fra i giovani, che rispecchia nei numeri in diminuzione lo schema

¹⁹⁹ ISTAT, Op cit, 2017.

²⁰⁰ Demos, Op cit, 2014.

²⁰¹ Duizenberg, M.R., Op cit, 2020.

²⁰² De Blasi, N., Marcato, C., Op cit, 2006.

²⁰³ Coluzzi, P., Op cit, 2009.

di una perdita di parlanti del 25% ad ogni cambio generazionale. Ciò è da interpretarsi chiaramente come una conseguenza dello scarso riconoscimento offerto dall'ordinamento giuridico italiano alla lingua veneta²⁰⁴, il quale non ha saputo fare da contrappeso alla progressiva riduzione dell'uso e della varietà linguistica del veneto e delle altre lingue minoritarie italiane di fronte alla crescita alfabetizzazione e al crescente uso dell'italiano. I veronesi tuttavia non sembrano ignorare questo fenomeno e si mostrano consapevoli della necessità di salvaguardare l'uso della lingua minoritaria, e a maggior ragione del gergo e delle peculiarità cittadine, dentro e fuori le scuole per evitarne un'eccessiva regressione.

4.2 Profilo socio-culturale dei luoghi veronesi tra presente e passato

A testimoniare nelle interviste il senso di appartenenza al territorio dei locali non è solo l'uso del dialetto veronese, ma anche il legame affettivo con luoghi iconici del centro storico della città. Durante le chiacchierate con tutti gli intervistati è emerso un generale senso di apprezzamento verso la propria vita a Verona e sono emersi in questo senso luoghi, vie, piazze, monumenti e negozi connessi alla propria percezione del patrimonio socio-culturale della città. Questi luoghi possono essere messi in contrapposizione tra di loro, evidenziando due diverse possibili rappresentazioni culturali della città: da un lato un'idea più recente e stereotipata, legata alla moderna immagine della città come scrigno culturale, architettonico e turistico, dall'altro lato una rappresentazione più storica, intima e familiare, correlata alle esperienze di vita dei più anziani e talvolta ad abitudini ormai scomparse.

La città di Verona, il cui centro storico è annoverato dal 2000 tra i siti Patrimonio dell'umanità protetti dall'UNESCO, vanta una reputazione di città d'arte con una ricca offerta di siti storici e architettonici che viene confermata da tutti gli intervistati. La città viene descritta generalmente come “bella”, “semplice e lineare”, “vivibile” e “facilmente visitabile”, anche se in un caso viene descritta come “non a misura d'uomo [...] e scarsamente collegata ai quartieri sud”; tra i luoghi d'interesse iconici vengono nominati alcuni edifici e monumenti storici (Arena, Ponte Pietra, Castelvecchio, Castel San Pietro, Portoni Borsari, Gran Guardia, Liston, Balcone di

²⁰⁴ Malfatti, E., Op cit, 2004.

Giulietta, Tomba di Giulietta, Casa di Romeo, Teatro Romano, cimitero monumentale, ponti, mura romane e medievali) facilmente individuabili in qualunque guida turistica, vie ricche di esercizi commerciali (Via Mazzini, Via Stella, Via Cappello, Corso Portoni Borsari), alcune piazze (Piazza Erbe, Piazza Bra), chiese (raramente citate direttamente dagli intervistati con il nome proprio) ed elementi paesaggistici (colline delle Torricelle). In tutti questi casi si tratta di luoghi solitamente battuti dai flussi turistici e con una reputazione “da cartolina”. Dai racconti degli intervistati emergono però anche luoghi iconici del centro storico di rilevanza non turistica, nei quali va in scena la quotidianità dei residenti e si sviluppa la loro socialità, tra cui si possono ricordare piazzette e scalinate come luogo di ritrovo, parchi, percorsi pedonali, biblioteche e palazzi universitari, quartieri al di fuori del nucleo storico della città (Cittadella, un tempo detto *Campon*, San Zeno, *Portegheti*, Veronetta), talvolta addirittura periferici ed esterni al vero centro storico (Borgo Roma, Stadio).

Non sono solo luoghi materiali a risvegliare il senso di appartenenza culturale degli intervistati: tra i *topoi* culturali immateriali sono stati citati da più persone i versi del poeta veronese Berto Barbarani, le cui statue e targhe adornano il centro storico e ne territorializzano l’opera creando un legame geografico con il centro storico, e la già citata opera sul gergo della malavita veronese di Solinas. Menzione particolare va fatta del patrimonio enogastronomico della città, che spicca non solo nel racconto dell’intervistato gestore di un’osteria nel centro storico, ma anche nelle testimonianze degli altri partecipanti: i piatti della tradizione vengono spesso citati come patrimonio culturale della città e come elemento di appartenenza al costume di chi vive la città di Verona; tra i piatti più nominati si registrano il risotto all’Amarone, il lesso e *pearà* (salsa tipica veronese di pane e midollo) e soprattutto la *pastissada de caval* (stracotto di carne di cavallo), generalmente annoverata come specialità rappresentativa della cultura veronese.

Questo profilo culturale della città, misto tra enogastronomico e architettonico, che emerge dalle testimonianze delle generazioni più giovani o di chi è immigrato a Verona nel corso della propria vita, viene tuttavia snobbato nelle testimonianze degli anziani abitanti originari del centro storico, che con il loro resoconto mostrano di essere testimoni oculari dell’evoluzione dei vicoli

cittadini, affermando che *“più che campi, ùa e ste robe qua... noialtri ghemo visto asfalto”*²⁰⁵ (I.Z.). Dai loro racconti affiora un'altra Verona, slegata dal profilo di città Patrimonio dell'umanità propagandato dall'UNESCO e connessa ai ricordi di una quotidianità ormai perduta nel contesto commercializzato e turisticizzato di oggi. Emergono dalle loro parole talvolta gli stessi luoghi già citati dagli intervistati più giovani, ma carichi di un'accezione sociale completamente differente: piazza Dante, piazza Mercato Vecchio e la Loggia del Fra Giocondo appaiono come campi di calcio con porte segnate col gesso o inventate tra gli archi storici, le vie dello shopping vengono descritte come teatro dei giochi d'infanzia e dei ritrovi tra ragazzi, il Lungadige viene presentato come luogo dei primi amori, le chiese come ambienti sociali vissuti, ma ben presto messi in secondo piano, i casini come luoghi mitici e desiderati. Nella topografia dei loro racconti ai moderni bar sorti tra Piazza Erbe e le vie commerciali vengono contrapposte le osterie storiche, sempre più rare. Tra gli elementi più iconici del centro storico non vengono chiaramente indicati solo luoghi geografici: la descrizione del patrimonio immateriale non si perde esclusivamente nella nuova tradizione culinaria considerata iconica dalle giovani generazioni, bensì ricorda individui che hanno segnato il panorama culturale cittadino, tra cui l'oste del ristorante 12 Apostoli, Roberto Puliero (attore, regista e interprete veronese), Renato dei Kings (cantante), Renato Aschieri (gestore di bottega e animatore del premio Don Bassi). Accanto all'amore e alla nostalgia per le strade del centro, che hanno segnato le loro infanzia e gioventù, essi ricordano però pure la volontà giovanile di emanciparsi e fare esperienza fuori città: ciò va controcorrente rispetto all'immagine culturale più stereotipata di oggi, che vuole il centro veronese come agglomerante rispetto alle attenzioni esterne: *“L'ho amà sto vicolo qua, ma go amà anca l'idea de ndar fora dai coioni qualche olta, par esar molto chiari, parchè senò uno el diventa semo e ghe vien l'idiotismo rurale”*²⁰⁶ (I.Z.).

Dal punto di vista sociale, la città viene talvolta descritta con accezione negativa da parte di alcuni intervistati, secondo cui la essa è caratterizzata “da qualche anno [...] da una delinquenza per le strade, [...] maleducazione” dovuta a una non meglio precisata “gentaglia” di origine extracomunitaria *“che vien qua sol che par i so casini e disastri”*²⁰⁷ (L.S.). Quest'apprensione

²⁰⁵ In italiano: “Più che campi, uva e queste cose qua, noi abbiamo visto asfalto”.

²⁰⁶ In italiano: “L'ho amato questo vicolo qua, ma ho amato anche l'idea di andare fuori dai coglioni una buona volta, per essere molto chiari, perché altrimenti uno diventa scemo e gli viene l'idiotismo rurale”.

²⁰⁷ In italiano: “che viene qua solo per creare confusione e disastri”.

emerge generalmente in ottica securitaria, lamentando una condizione con “meno sicurezza, più sporcizia, meno comfort per chi lavora, o come ragazza si sposta da sola” (B.P.), ma in alcuni casi si presenta con una valenza xenofoba e offensiva che si sofferma sul timore sociale verso diverse comunità di immigrati, rappresentati nelle interviste da alcuni profili in maniera stereotipata: i cinesi vengono presentati come impresari che rilevano locali, bar e tabaccherie, gli arabi vengono descritti come proprietari di negozi di alimentari nel centro, gli zingari vengono ricollegati al fenomeno dei furti in casa. Dalle parole di questi intervistati si intuisce il rammarico per la rottura, apparentemente dovuta alla presenza di queste nuove comunità, di un’armonia sociale originariamente esistente, talvolta addirittura con apprensione per le prospettive future.

L’analisi del profilo socio-culturale dei luoghi veronesi può essere svolta attraverso l’approccio interpretativo in senso soggettivo e personale dello spazio geografico²⁰⁸: i luoghi più o meno iconici del centro storico di Verona citati dagli intervistati sono infatti ricollegati a diverse concezioni culturali e sociali da parte di ognuno secondo una personale interpretazione del *sense of place*, la quale dipende da un insieme di comportamenti e significati sociali che definiscono l’esperienza collettiva della propria porzione di comunità. Non vi è quindi una singola interpretazione dello spazio geografico del centro storico, ma ne emergono diverse e concorrenti, categorizzabili in senso generazionale attraverso una lente più recente e stereotipata o una più storica e intima. I riferimenti ai luoghi fatti dagli intervistati accomunano il veneto alla situazione di altri contesti europei²⁰⁹, in cui la lingua minoritaria locale viene riscoperta anche nel paesaggio linguistico come elemento per recuperare l’autenticità delle pratiche di comunità, per la loro modernizzazione e come marcatore identitario di appartenenza al territorio. I *topoi* che si distinguono nei risultati sono di tipo materiale e immateriale: alla lunga lista di luoghi, ognuno interpretato e presentato secondo gli schemi soggettivi e personali appena menzionati e legato ad una propria concezione di senso del luogo, si aggiungono elementi intangibili quali la letteratura, le tradizioni e la gastronomia. Chiaro è dunque il collegamento tra lingua minoritaria, identità e patrimonio culturale, che a Verona ricalca il modello di quanto già descritto per la Galizia²¹⁰, idealizzando un insieme di elementi culturali che costituiscono un paesaggio che plasma l’identità

²⁰⁸ Cresswell, T., Op cit, 1996.

²⁰⁹ Bruyèl-Olmedo, A., Juan-Garau, M., Op cit, 2015.

²¹⁰ Hannum, K.L., Op cit, 2023.

locale. Il processo di idealizzazione non avviene tuttavia solo in positivo, ma anche in negativo: ciò emerge dal sottofondo di malessere descritto dai locali in relazione ai fenomeni di scarsa sicurezza e immigrazione all'interno del centro storico di Verona. Questo fenomeno è interpretabile come una conseguenza del generale processo di idealizzazione di un passato nostalgico e migliore²¹¹, che valuta in maniera critica il presente e crea un legame indissolubile tra passato, tradizione e benessere, e in cui la lingua veneta e il patrimonio culturale ad essa connesso si caratterizzano per un ruolo costitutivo di primo piano. In quest'ottica la fruizione dei luoghi cittadini secondo schemi tradizionali contribuisce a favorire l'armonia sociale e, al contrario, la presenza di esperienze e iniziative culturali concorrenti, di cui la scrittura del paesaggio linguistico costituisce un esempio, ne causa contesa e apprensione sociale.

Dopo aver analizzato il profilo socio-culturale dei luoghi veronesi tra presente e passato è ora possibile passare all'analisi delle caratteristiche principali che secondo gli intervistati costituiscono l'identità cittadina e il profilo degli abitanti veronesi.

4.3 Molteplici percezioni di identità veronese

Prima di indagare nei questionari qualitativi le percezioni riguardo al paesaggio linguistico in lingua veneta è stato chiesto agli intervistati una definizione dell'“essere veneti”. Dall'esame delle testimonianze non è emersa un'omogenea percezione dell'identità culturale veronese e ciò è dovuto a mio parere alle peculiarità dei diversi profili generazionali, in maniera analoga a quanto già evidenziato riguardo alla definizione dei luoghi più iconici del panorama socio-culturale della città. Nello specifico è possibile evidenziare tre diverse percezioni dell'identità veronese, ricollegabili a tre differenti periodi storici idealizzati dagli intervistati: il primo, il più lontano nel tempo, è l'orizzonte identitario della città antecedente al periodo del benessere, dunque fino alla fine degli anni Cinquanta, caratterizzato da una vita urbana più povera e semplice, isolata dai quartieri e dai territori circostanti; il secondo è il profilo identitario dell'epoca dello sviluppo economico e dell'apertura della città all'Italia e al mondo, dagli anni Sessanta a fine secolo, caratterizzati dal progressivo ammodernamento delle abitudini e delle condizioni di vita, dall'urbanesimo e dall'immigrazione dalle campagne, nonché alla creazione di una reputazione

²¹¹ Matrisciano, S., Op cit, 2021.

culturale e sociale culminata con la nomina del centro storico a Patrimonio dell'umanità: infine il terzo è un sentimento identitario esclusivo, sofisticato e socialmente marcato, sviluppatosi nei primi decenni del XXI secolo in un centro storico trasformato in salotto o palcoscenico, ormai riscritto dalle nuove reti economiche internazionali e dalle geografie del turismo, e in cui gli abitanti storici trovano sempre meno posto a fronte di nuovi fruitori. Di seguito si propone l'interpretazione di queste identità in base alle esperienze raccontate dagli intervistati, che verranno analizzate alla conclusione di questo paragrafo.

Le generazioni più anziane, quelle dei *veronesi de soca*, ovvero quelli sempre vissuti all'interno del centro storico, si definiscono per loro stessa ammissione "esuli in patria" o "riserva indiana", un gruppo di "*dieci-quindici persone che ancora serca de tegnere un pochetin la veronesità del centro*"²¹² (A.V.) presso l'osteria La Carega nel vicolo omonimo, definita "l'ultima ridotta di quelli che parlano il dialetto veronese" (A.V.). Essi respingono la stereotipizzazione del "Veronesi tuti mati" proposta dalle filastrocche e rivendicano una categoria di appartenenza che è più che geografica e fisica e comprende una particolare mentalità che unisce la furbizia all'intelligenza, alla goliardia e all'autoironia simili alla maschera di Arlecchino, su cui essi affermano: "non siamo mai stati invidiosi dei signori, e sì che ne abbiamo conosciuti, non ce ne è mai fregato niente" (I.Z.); seguendo il modello di scaltra semplicità delle donne del mercato e degli imbrogliatori locali, sostenendo di avere "sempre quell'occhio critico sulle cose che succedono" e che "*quando vedemo uno stupido lo vedemo subito*"²¹³ (F.P.). Caratteristiche accomunanti sono secondo loro l'umanità, l'onestà e una certa "povertà solidale e dignitosa", raccontate attraverso le vecchie abitudini dei bottegai di vendere a credito in fiducia con pagamenti settimanali o mensili, e l'inclusività sociale, che emerge sia nelle relazioni d'infanzia con i figli dei *siori*²¹⁴, sia nei rapporti amicali privi di bullismo verso i più bisognosi. Viene confessata tuttavia anche una certa esclusività verso l'esterno: secondo gli intervistati "*gh'è na cultura, no digo rassista, ma on po' restrittiva*"²¹⁵, che prende un po' per il culo tutto ciò che non corrisponde a quello che noi abbiamo vissuto" (I.Z.) e che marca la differenza con i quartieri e i territori circostanti: più volte durante l'intervista viene indicato un tale di Borgo Roma, quartiere meridionale della città a un

²¹² In italiano: "dieci-quindici persone che ancora cercano di mantenere la veronesità del centro".

²¹³ In italiano: "quando vediamo uno stupido, lo vediamo subito".

²¹⁴ Famiglie signorili del centro storico.

²¹⁵ In italiano: "c'è una cultura non dico razzista, ma un po' restrittiva"

paio di chilometri dall'Arena, che viene presentato come assolutamente ignorante riguardo alle dinamiche culturali del centro storico. La loro identità dunque non viene percepita su scala regionale come "veneta", ma viene limitata al centro storico su scala territoriale locale, rifiutando apertamente qualunque apparentamento culturale con i veneziani, considerati storicamente dominatori e disinteressati allo sviluppo e alla comunanza con l'entroterra, e con i veronesi di provincia e i mantovani, considerati diversi anche per la loro cultura pressoché contadina e non urbana come la città di Verona, rappresentata da tradizioni *foreste*²¹⁶ come il falò della *Vecia*²¹⁷. In definitiva essi considerano con rassegnazione la propria identità urbana storica ormai quasi dissolta e la riconducono a elementi dello spazio veronese scomparsi o comunque sconosciuti ai più giovani.

Da queste voci emerge infine un profilo identitario che non è omogeneo a livello cittadino, bensì è diviso in relazione al quartiere di provenienza: l'identità del centro storico è quella dei *siori* nobili dei palazzi storici accanto alla classe più povera dei vicoli, che era impegnata nelle mansioni più disparate, come lavoretti in Arena, macchinista, operaio in fabbrica, imbianchino, *casca* (venditore ambulante), *rubagaline* (ladruncolo); il profilo identitario dei quartieri circostanti è invece caratterizzato dagli arricchiti di Borgo Trento, quali professionisti e avvocati, e dagli immigrati dalla provincia che a partire dagli anni Sessanta si sono trasferiti nei quartieri dormitorio, tutti considerati estranei alla cultura della città.

Dai racconti di chi ha vissuto la Verona economicamente sviluppata a partire dagli anni Sessanta emerge invece un profilo identitario più omogeneo, in cui il centro storico perde le sue peculiarità rispetto al resto della città. A marcare l'appartenenza identitaria veronese non sono i tratti umani, caratteriali o sociali, bensì la provenienza geografica, come indicano le parole di un intervistato: "*Beh, essere veronese [...] l'è la città che semo nati. Se fuse nato a Napoli sarìa napoletano, so nato a Verona, son veronese. No gh'è na qualifica par esare veronese. L'è belo esare veronese. Te piase la to città, più che altro*²¹⁸" (L.S.). Tra gli elementi identitari spiccano quindi i simboli iconici della città, come i già citati Arena, Castelvechio, Casa e Balcone di

²¹⁶ Straniere, estranee.

²¹⁷ Falò della Befana.

²¹⁸ In italiano: "Beh, essere veronese [...] è la città dove siamo nati. Se fossi nato a Napoli sarei napoletano, sono nato a Verona, sono veronese. Non c'è una qualifica per essere veronese. È bello essere veronese. Ti piace la tua città, soprattutto".

Giulietta, nonché la squadra di calcio, che mostrano l'esperienza di una generazione abituata magari a risiedere fuori dal centro, ma a recarvisi nella quotidianità lavorativa, commerciale e del tempo libero, e un rammarico verso le moderne limitazioni all'accesso ad esso, come le zone al traffico limitato riservate ai residenti o i parcheggi a pagamento: queste portano i veronesi a non vivere più il proprio centro storico, tanto da arrivare a lamentare una generale mancanza di interesse verso il patrimonio culturale della città. Per questa generazione di mezzo cambia inoltre il punto di vista: essa non è orientata a identificarsi sulla base del proprio quartiere come i più anziani, bensì piuttosto sulla base della città nella sua omogeneità, magari di fronte a italiani di altre regioni o turisti internazionali. Anche le tradizioni occupano un ruolo importante nel descrivere questa veronesità, ed è curioso notare che lo stesso falò della *Vecia* osteggiato dai più anziani è invece annoverato da queste generazioni di mezzo come elemento della tradizione, di cui alcuni lamentano addirittura l'abbandono a causa di stringenti e incomprensibili divieti ambientali. Vale la pena infine citare due testimonianze emerse in singole interviste: il ristoratore presenta come identitario il patrimonio culinario locale e il cibo di qualità fatto in casa offerto nelle osterie, come la già citata *pastissada de caval* o i tortellini artigianali di Valeggio: questo è un tema che tornerà spesso nella relazione con il patrimonio culturale veronese; un individuo proveniente dalla provincia veneta che si considera "veronese acquisito" delinea invece un profilo stereotipico del veronese di città caratterizzato da altezzosità e superiorità, legato ai processi di arricchimento e ammodernamento vissuti tra gli anni Sessanta e gli anni Novanta: i veronesi cittadini paiono "tirarsela dai piedi alla testa... e dalla testa ai piedi" e sembrano "diversissimi" dagli altri veneti, in quanto "siccome non hanno mai avuto niente e hanno mangiato pane e cipolla fino all'altro giorno, adesso, perché vedono un po' di benessere, si sono montati la testa" (E.F.). Questa descrizione, sebbene proveniente da fuori le mura di Verona, aiuta a comprendere come il sentimento di esclusività dei veronesi sia visto e interpretato nei territori circostanti del Veneto.

Le generazioni più giovani, infine, concordano al contrario di quelle più anziane su un profilo culturale omogeneo in cui non vi è alcuna differenziazione tra veronese del centro storico e veronese dei quartieri circostanti. Ad influire su questo risultato sono molteplici fattori: alcuni intervistati sono essi stessi provenienti dal centro, ma costretti a trasferirsi all'esterno a causa dell'inflazione dei valori immobiliari, mentre altri mostrano provenienze familiari miste non assimilabili a quelle degli storici *veronesi de soca*. In generale l'identità veronese moderna viene

correlata dai più giovani al benessere, alla bellezza estetica e architettonica della città, al godimento dei luoghi e della città come “museo a cielo aperto”; viene confermato il legame con la fede calcistica e con le tradizioni cittadine, come il *Papà del Gnoco*, ma si lamenta una generale perdita identitaria nelle parole di un giovane originario del centro storico:

“Io vedo che nell’arco di vita mia l’identità del veronese [...] si è un po’ disfatta. Si è sciolta prima magari in un’identità veneta non ben definita e adesso l’identità dei quartieri si è persa. L’unico quartiere forse rimasto un pochino più quartiere sono la zona appena attorno a San Zeno e Veronetta, che sono completamente differenti. Dove sono cresciuto io, Cittadella, [...] è una cosa che si è completamente persa. Non c’è più un’identità di quartiere o cittadina.” (E.B.)

In questo senso le storiche rivalità di quartiere basate su una differenziazione identitaria vengono ricordate come semplici giochi tra bande di ragazzi e si riducono dunque a “campanilismi stupidi, [...] non fondati su di un’identità culturale o di appartenenza geografica sincera” (E.B.). I più giovani descrivono l’identità cittadina con elementi nuovi rispetto al passato e spesso descrivendo ciò che vorrebbero vivere, ma che non hanno a disposizione: mancano dai mercati del centro storico i prodotti locali e del territorio, come quelli che venivano venduti storicamente in Piazza Erbe, sostituiti da prodotti industriali e souvenir slegati dall’identità veronese; manca la conoscenza e di conseguenza l’orgoglio per il patrimonio culturale cittadino; manca un contesto di familiarità, sostituito dalla caoticità della vita urbana; si aggiunge però l’identificazione nel patrimonio naturalistico circostante, come il Lago di Garda, le colline e i monti della Lessini, ora facilmente raggiungibili grazie al miglioramento di infrastrutture e servizi.

Il profilo del veronese di oggi emerso dalle testimonianze dei più giovani conferma il carattere di esclusività già raccontato dalle vecchie generazioni, ma legato ora a un contesto geografico urbano di cui fanno parte tutti i veronesi, anche dei quartieri più periferici, che ha la sua punta di diamante nel centro storico, idealizzato come luogo della bellezza, degli eventi, delle passeggiate e degli acquisti. Veronesi di città e di provincia concordano nel descrivere il veronese medio come “snob”, “*cagon*²¹⁹”, “che se la tira un sacco” in confronto ad altri veneti, ad esempio padovani più aperti al contesto universitario e veneziani goliardici. Lo stesso patrimonio della tradizione enogastronomica citato dai più anziani pare reinterpretato negli occhi dei più giovani in

²¹⁹ Superiore.

veste sofisticata; un'intervistata racconta che “ci sono un sacco di locali che [...] il bollito con la pearà [...] sta diventando una cosa quasi non più della tradizione, ma quasi di élite, perché anche quelli che sono vestiti bene vanno a mangiarlo, e sta diventando una cosa da TikTok” (R.R.). Ciò testimonia una nuova identità cittadina slegata dalle abitudini e dalle consuetudini storiche del centro, il quale risulta, come già detto, trasformato in una sorta di salotto, di palcoscenico in cui gli elementi della tradizione assumono una nuova accezione come rito sociale di vanto. La volontà generale del veronese pare essere quella di “sentirsi un pochino più borghese di quello che è” (E.B.), frequentando luoghi esclusivi quali ristoranti e locali sulle Torricelle e rivisitando gli elementi dell'identità storica della città.

A margine dell'esposizione di questi tre profili identitari emersi dai questionari è possibile inoltre delineare un profilo sociale e politico associato all'identità veronese, emerso in maniera trasversale tra i gli intervistati di diversa età. Il veronese è descritto abitualmente come “culturalmente e socialmente un po' chiuso [...] verso l'esterno” e bisognoso di tempo prima di concedere confidenza e “offrire il lato migliore di sé”, e ancora “*rustego*²²⁰”, “schivo come tutti quelli del nord” e “selettivo”. Egli viene definito in generale “conservatore”, “anche un po' razzista”, “che ce l'ha con gli immigrati e i clandestini”. Atteggiamenti di conservatorismo e occasionalmente di xenofobia si notano indirettamente nelle parole di alcuni intervistati: dalla ritrosia a voler commentare le insegne incomprensibili sparse per la città, ai commenti sprezzanti sui nuovi locali commerciali etnici aperti dalle minoranze, alle lamentele verso lo Stato e la richiesta di espellere la “gentaglia extracomunitaria”. Spesso emerge il confronto nostalgico tra la diffidenza e l'isolamento odierno e l'ambiente sociale della Verona del passato, di cui nel paragrafo precedente è stato illustrato il processo di idealizzazione, qui legato alla vecchia fiducia verso il vicinato autoctono e alla condivisione della quotidianità anche senza un rapporto intimo. Alcuni intervistati ravvisano tuttavia la necessità di evitare eccessive generalizzazioni e testimoniano un atteggiamento d'apertura verso i *foresti*, che contrasta parzialmente con lo stereotipo: vengono citati episodi di supporto a turisti italiani e stranieri, inclusione nei gruppi storici di veronesi acquisiti, benevolenza e interesse verso iniziative commerciali etniche, condivisione di momenti di convivialità con stranieri nel solco della tradizione locale. In definitiva,

²²⁰ Rozzo, non elegante.

la città conferma il proprio background identitario di tipo tradizionalista e conservatore già delineato nel secondo capitolo di questa tesi, ma mostra allo stesso modo iniziative di inclusione aperte alle spinte culturali estranee alla tradizione della città, soprattutto nel caso delle generazioni più giovani.

Per analizzare il profilo identitario sin qui esposto è innanzitutto necessario leggere le testimonianze degli intervistati attraverso la lente del concetto di luogo²²¹, inteso come unità dello spazio che funge da deposito di tradizioni e tratti identitari rilevanti dal punto di vista sociale e politico. Ognuno dei tre gruppi generazionali individuati attraverso la ricerca sul campo mostra infatti di idealizzare i luoghi del centro storico di Verona, spesso gli stessi, secondo una propria concezione geografica e sociale, ponendo l'accento su caratteristiche diverse e quindi definendo un senso di appartenenza soggettivo a unità dello spazio identificate come deposito di tradizioni, tratti culturali ed esperienze rilevanti. Emergono in questo senso sia una dimensione affettiva²²², che lega l'identità ad un preciso modo di vivere lo spazio, sia un'auto-coscienza²²³ nel rapporto con esso all'interno di un contesto emozionale soggettivo. Queste diverse identità, espresse dagli intervistati attraverso la relazione con lo spazio geografico, non sono da interpretare in maniera deterministica, attribuendo una rilevanza oggettiva ai singoli contenitori territoriali²²⁴, ma possono essere analizzate attraverso i più moderni strumenti critici in tema di negoziazione dell'appartenenza territoriale²²⁵: le tre identità generazionali delineate nel centro storico di Verona appaiono come identità collettive socialmente costruite e sono create da discorsi comunitari di inclusione ed esclusione. Questi processi inclusivi ed esclusivi emergono dalle parole degli intervistati in base alla definizione di precisi confini spaziali che non sono statici, ma variano nel tempo e costituiscono barriere mobili manipolabili dall'interno o dall'esterno²²⁶ che, nel caso di Verona si espandono col passare delle generazioni da un orizzonte limitato alle vie del centro storico a un panorama più ampio che comprende l'intera città. Tutto ciò può essere letto in conclusione come un processo sociale di identificazione in un bagaglio culturale comune

²²¹ Agnew, J., Duncan, J., Op cit, 1989.

²²² Mee, K.J., Wright, S., Op cit, 2009.

²²³ Kearney, A., Bradley, J.J., Op cit, 2009.

²²⁴ Agnew, J., Op cit, 1994.

²²⁵ Diener, A., Op cit, 2007.

²²⁶ Mee, K.J., Wright, S., Op cit, 2009.

geograficamente delimitato e come la creazione di un'identità intima²²⁷ contrapposta ad un esterno che viene declinato dalle diverse sensibilità generazionali secondo diverse prospettive scalari e si concretizza in elementi geografici e sociali differenti quali il quartiere vicino, la campagna fuori città, una città concorrente o la comunità straniera residente.

Conclusa l'analisi delle multiple identità culturali veronesi e del modo in cui esse vengono definite a livello geografico è ora possibile esporre le osservazioni degli intervistati riguardo all'influsso del turismo sullo spazio urbano del centro storico di Verona, prima di passare all'analisi vera e propria della negoziazione dell'identità veronese per mezzo del paesaggio linguistico.

4.4 Influsso del turismo sul centro storico e sull'identità veronese

Tra i fenomeni descritti da tutti gli intervistati assume particolare rilevanza quello del turismo, tema che emerge molto spesso in maniera spontanea con riferimento alla sua recente intensificazione nel centro storico di Verona: sia chi è nato in città, sia chi vi si è trasferito in un secondo momento, riferisce che il turismo ha cambiato il rapporto dei cittadini con lo spazio del centro storico e mostra un atteggiamento talvolta positivo e talvolta negativo verso di esso.

Gli intervistati più anziani, di cui è già stata presentata la memoria storica legata a una Verona del centro più intima e isolata compresa tra le mura storiche, lamentano più di ogni altro un processo di gentrificazione comune a molte città del mondo sviluppato:

“[Son stato] fruttivendolo fino al 2003. Dopo c'è stata la ristrutturazione di Piazza Erbe, *che l'è diventata quella porcheria*. Perché originariamente il mercato di Piazza Erbe *l'era el mercato dei veronesi*. Adesso l'è diventà el mercato della paccottiglia, dei turisti. Parchè na volta el centro storico [...] *gh'era on sacco de residenti*. Che però man mano purtroppo iè stadi espulsi, tanti iè morti. Tante persone iè stade mandede via par farghe posto ai siori. Perché il centro storico una volta era patrimonio della gente meno abbiente. E dunque iè stadi espulsi, iè stadi ristrutturadi e adesso *gh'è tuti i siori*. Che però non fanno centro storico. Manca loro la cultura. Non vivono il quartiere²²⁸” (E.V.).

²²⁷ Perrino, Op cit, 2019.

²²⁸ In italiano: “Son stato fruttivendolo fino al 2003. Dopo c'è stata la ristrutturazione di Piazza Erbe, che è diventata quella porcheria. Perché originariamente il mercato di Piazza Erbe era il mercato dei veronesi. Adesso è diventato il mercato della paccottiglia, dei turisti. Perché una volta il centro storico [...] aveva un sacco di residenti. Che però man mano purtroppo sono stati espulsi, tanti sono morti. Tante persone sono state mandate via per fare posto ai più ricchi. Perché il centro storico una volta era patrimonio della gente meno abbiente. E dunque sono stati espulsi, sono stati ristrutturati e adesso ci sono tutti ricchi. Che però non fanno centro storico. Manca loro la cultura. Non vivono il quartiere”.

Lo spazio del centro storico viene descritto come “non più vivibile” e un intervistato confessa di doversi accontentare di vivere gli scampoli di spazio ancora non interamente invasi dai turisti:

“C’è rimasto qualche spazio, ma ormai rimangono solo i turisti. [...] Adesso non è possibile più frequentare perché non c’è più nessuno che si conosce, [...] ma è proprio perché ormai non è più la Verona di noi. Dopodiché può essere bene o male, a ciascuno il suo. Per quanto mi riguarda, avrei gradito tornare ancora in Piazza Erbe qualche volta. Ma ormai è così, allora mi accontento di venire qua [all’osteria La Carega]” (I.Z.).

Le stesse osterie, in origine luogo di ritrovo quotidiano dei locali, non sono più godibili come un tempo da chi vive a Verona: “*fino al 65’ i era patrimonio locale, nostro. Dopo iè cambiadi parchè gh’è subentrado el turismo*²²⁹” (F.P.). L’atteggiamento degli intervistati più anziani è quello di una sostanziale opposizione al fenomeno, visto come espressione del “consumismo panamericano e del cosmopolitismo” (F.P.) che porta addirittura a non poter accedere alle vie del centro a causa della ressa di turisti che si crea abitualmente il sabato e la domenica e influisce anche sul tipo di attività commerciali, legate secondo tutti gli intervistati al settore della ristorazione e dell’ospitalità verso il turista: “*L’è diventada la città dei bottegari. E questi i ga guadagnado, ti guarda quanti bar che g’hè qua a Verona, quante trattorie gh’è, quanti bed&breakfast gh’è...*²³⁰” (A.V.).

Anche le generazioni più giovani lamentano lo stesso fenomeno, descrivendo una città che risponde a nuovi ritmi di tipo commerciale: “I servizi negli ultimi 20-30 anni stanno scomparendo, la popolazione sta sparendo sostituita dai turisti, non ci si riesce più a muovere. [...] Tanti spazi commerciali: è quello che è rimasto in centro, si va per fare i regali di Natale, per prendere le pentole nuove” (E.B.). Il rammarico che emerge da queste testimonianze riguarda soprattutto le disparità create dai flussi commerciali e turistici, nonostante un apparente velo di sviluppo e progresso economico, come evidenziato da un intervistato:

²²⁹ In italiano: “Fino al 1965 erano patrimonio locale, nostro. Dopo sono cambiati perché è subentrato il turismo”.

²³⁰ In italiano: “È diventata la città dei bottegai. E questi hanno guadagnato, tu guarda quanti bar che ci sono qua a Verona, quante trattorie ci sono, quanti bed&breakfast che ci sono...”

“Il turismo ha portato tanti soldi a Verona e da un certo punto di vista è un bene. Però [...] il turismo si sta un pochino mangiando la città, [...] adesso economicamente per me non è più sostenibile stare nel quartiere dove sono cresciuto, perché lì stanno diventando tutti Airbnb e per la legge di domanda e offerta i prezzi stanno aumentando tantissimo. [...] Il turismo non gestito o mal gestito, o lasciato al libero mercato, secondo me ha arricchito pochi e impoverito tanti” (E.B.).

La stessa Via Mazzini, iconica passeggiata del centro storico, un tempo ricca di botteghe storiche, viene oggi descritta in maniera completamente diversa, con esercizi commerciali a vocazione non storica che causano un senso di disorientamento e di perdita dell'identità del luogo in un'intervistata:

“Cosa resta di Via Mazzini? Non c'è più la bottega storica [...] di abbigliamento. [...] Cosa resta? Una serie di catene che vanno dalla catena delle caramelle e le cover, tutte cose che sono catene internazionali. Noi veronesi siamo un po' sconcertati, perché tu cresci con una mappatura di Via Mazzini con dei negozi di un tipo e in realtà ci torni dopo qualche anno e ti ritrovi con una via totalmente stravolta [...] non di negozi che hanno una storia, ma negozi proprio anonimi” (R.R.).

La consapevolezza sull'alto numero di turisti, onnipresenti durante quasi ogni periodo dell'anno nel centro storico, emerge anche nelle parole del ristoratore intervistato, il quale mostra di essere conscio del loro pesante afflusso nel centro storico e descrive la città come “talmente frequentata che devi lavorar male perché sia vuoto nel locale” (P.M.).

Non tutti gli intervistati, tuttavia, mostrano una percezione negativa del turismo, che viene da alcuni evidenziato solo marginalmente (o talvolta non lo viene affatto) come problematica negativa in città. Da queste testimonianze è possibile trarre una serie di conseguenze neutrali o positive originate dall'aumento dei flussi turistici, tra cui l'abbellimento della città e l'aumento del benessere; il ristoratore racconta, ad esempio, che molti ristoranti “hanno ristrutturato e rinnovato i locali, portando alla luce sassi, mattoni, portoni in ferro, le cose storiche, il che ha migliorato la vista dei locali” (P.M.). La dipendenza del centro storico dai turisti non viene inoltre confermata da tutti gli intervistati, bensì ve ne sono alcuni che ricordano l'importante apporto dei locali nei flussi commerciali del centro storico, quantificati da un'intervistata anche nel 70% delle vendite totali.

L'analisi delle testimonianze degli intervistati restituisce un importante influsso del turismo sulle diverse percezioni dell'identità veronese illustrate nel paragrafo precedente: la crescente presenza di turisti italiani e stranieri, che rispecchia il peso delineato dalle recenti indagini statistiche²³¹, ha modificato il panorama sociale, linguistico ed economico del centro storico e presenta i caratteri principali della cosiddetta McDonaldizzazione²³², ovvero una progressiva riduzione di prerogative culturali, prodotti e consumi autoctoni (rappresentati nelle parole dei locali da osterie, luoghi di ritrovo e servizi al cittadino) e una crescente uniformazione agli schemi globali, efficienti e calcolabili, ma allo stesso tempo prevedibili e limitanti la ricchezza locale. La crescente presenza turistica mostra di demolire il concetto di tradizione²³³ percepito dai locali nella relazione con lo spazio del centro storico di Verona e mostra uno scollamento del legame storico con lo spazio tramandato attraverso le generazioni²³⁴: la negoziazione del rapporto con il luogo risulta mediata da implicazioni socio-economiche²³⁵ quali i flussi economici internazionali e una crescente gentrificazione degli spazi urbani del centro, indipendentemente dalla volontà di chi vive lo spazio, e ciò si concretizza con una progressiva soppressione del rapporto personale e identitario con i luoghi e un'obbligata rinegoziazione dello stesso secondo schemi geografici del tutto nuovi. Questa situazione è interpretabile come un vero e proprio processo di esclusione dal legame identitario tra la comunità e il luogo²³⁶, per cui un individuo non è più in grado di percepire il nesso di appartenenza tra sé e lo spazio geografico che vive.

Conclusa quindi la presentazione delle impressioni degli intervistati e la relativa analisi riguardo ai temi della percezione geografica, culturale e identitaria di lingua veneta, luoghi veronesi, identità veronese e turismo, si procederà nel seguente capitolo alla presentazione dei risultati e dell'analisi della percezione del paesaggio linguistico veronese e di come questo influenzi o meno la negoziazione dell'identità locale e dello spazio sociale urbano.

²³¹ Servizio Studi e Ricerca della Camera di Commercio di Verona, Op cit, 2024.

²³² Scaglione, F., Op cit, 2017.

²³³ Scaglione, F., Op cit, 2017.

²³⁴ Kearney, A., Bradley, J.J., Op cit, 2009.

²³⁵ Bagna, C., Bellinzona, M., Op cit, 2021.

²³⁶ Trudeau, D., Op cit, 2006.

5. IL RUOLO DEL PAESAGGIO LINGUISTICO IN VENETO NELLA PERCEZIONE DELLO SPAZIO URBANO DI VERONA

In questo quinto capitolo dell'elaborato si procederà all'analisi delle testimonianze degli intervistati riguardo alle proprie percezioni soggettive sul paesaggio linguistico e sullo spazio urbano di Verona, tuttavia prima di far ciò intendo presentare brevemente una panoramica delle unità d'analisi individuate da parte mia durante la prima fase della ricerca sul campo, ovvero l'esplorazione delle vie del centro storico e la definizione generale delle peculiarità del paesaggio linguistico veronese. Queste sono state individuate integrando ai supporti testuali classici²³⁷, ovvero insegne, cartelloni pubblicitari, pannelli istituzionali, scritte esposte e toponomastica, anche supporti testuali più innovativi²³⁸, quali gli elementi dinamici su indumenti e accessori personali, ma escludendo forme di testo legate allo spazio digitale.

Da una semplice passeggiata in giro per le strade del centro è stato possibile innanzitutto verificare la tipologia di paesaggio linguistico presente, catalogandolo²³⁹²⁴⁰ secondo l'origine del contributo in insegne private e insegne pubbliche e secondo il flusso della sua direzionalità in iniziative *top-down*, legate alle autorità, e *bottom-up*, provenienti dal basso. Le singole unità d'analisi non vanno considerate solo singolarmente, ma anche in maniera collettiva, dando rilievo all'analisi del paesaggio linguistico come palinsesto²⁴¹, ovvero come scenario multistrato in cui diverse generazioni di autori umani stratificano i propri contributi. Al contrario di alcuni contesti geografici di bilinguismo trattati nel primo capitolo, quali la Galizia e i Paesi Baschi, Verona appare caratterizzata dalla completa assenza di elementi testuali di tipo istituzionale e di provenienza *top-down* in lingua veneta all'interno del suo centro storico, come peraltro confermato anche dai racconti degli intervistati. L'analisi di questo aspetto attraverso gli strumenti critici della geografia umana e politica²⁴² descrive Verona come un territorio conteso in cui le scritte esposte nel paesaggio urbano testimoniano la costruzione di uno spazio pubblico politicamente connotato: le iniziative *top-down* di tipo governativo sono integralmente legate all'espressione in italiano,

²³⁷ Landry, R., Bourhis, R.Y., Op cit, 1997.

²³⁸ Gorter, D., Cenoz, J., Op cit, 2017.

²³⁹ Cenoz, J., Gorter, D., Op cit, 2006.

²⁴⁰ Ben-Rafael, E., Shohamy, E., Hasan Amara, M., Trumper-Hecht, N., Op cit, 2006.

²⁴¹ Rose-Redwood, R., Alderman, D., Azaryahu, M., Op cit, 2010.

²⁴² Medby, I.A., Op cit, 2020.

mentre la lingua veneta viene impiegata esclusivamente nelle iniziative private e *bottom-up*. La mancanza di targhe, cartelli e segnaletica di origine *top-down* in veneto è da ricollegarsi alla situazione socio-politica connessa all'uso della lingua²⁴³, che risente di una mancanza di tutela legislativa e di un pregiudizio culturale legato al ruolo egemone dell'italiano come lingua ufficiale, dovuti a dinamiche storiche, sociali e politiche legate alle relazioni diseguali di potere tra i gruppi di parlanti. Nel contesto di Verona appare chiaro come la governamentalità²⁴⁴ espressa dalle istituzioni politiche territoriali si realizzi esclusivamente attraverso l'uso del codice linguistico italiano e non consideri sufficientemente potente e prestigioso il veneto per esercitare un controllo sistemico sullo spazio e su chi lo vive e instaurare attraverso di esso un regime geo-locazionale²⁴⁵ che assicuri un controllo del territorio.

Le sole attestazioni in lingua veneta individuate ai fini di questa analisi si caratterizzano per l'origine privata e *bottom-up* e confermano la generale assenza delle lingue regionali dal paesaggio linguistico italiano²⁴⁶: esse riguardano con frequenza minore scritte sui muri, adesivi o brevi stringhe comunicative apposte sulle vetrine dei negozi, mentre con frequenza maggiore denominazioni in lingua relative al patrimonio culturale e/o enogastronomico inserite in testi in italiano o inglese, nonché, in numero assai prevalente, le insegne di attività commerciali nel campo della ristorazione. Tra gli esempi più emblematici si possono contare un negozio storico a tema rock'n'roll (*Al Buso*), insegne e denominazioni di locali della ristorazione (*La Vecia Mescola*, *Trisapori*, *Osteria La Fregola*, *Osteria Sbecoleria* Al Grottino, *Macafame*, *Le Vecete*, *La Tradision*, *Osteria Ai Osei*, *Osteria Scalin*, *Osteria Du Schei*, *Osteria La Stueta*, *Pizzeria Du de cope*, *Osteria Al Torcolo*), di cui alcuni riprendono la toponomastica di vie, piazze e quartieri (*Osteria Sgarzarie*, *Osteria A La Carega*, *Vecia Veroneta*, *Osteria Ai Portegheti*, *Bar S. Tomaso*, *La Cantina de S. Toscana*); presso questi ristoranti sono comuni menù e indicazioni che mantengono la denominazione veneta dei piatti (*Pearà*, *Pastissada de caval*, *Recioto*, *Maialino al vin dolso*, *Sbrisolona*), accompagnate da traduzione in inglese e talvolta in italiano; rare sono le risultanze venete nella toponomastica (*Corte Cadrega*, *Buso del Gato*, *Vicolo Scrimiari*, *Via Bogon*); in un caso si rilevano cartelloni pubblicitari con modi di dire in italiano e veronese da

²⁴³ May, S., Op cit, 2006.

²⁴⁴ Foucault, M., Op cit, 1978.

²⁴⁵ Rose-Redwood, R., Alderman, D., Azaryahu, M., Op cit, 2010.

²⁴⁶ Coluzzi, P., Op cit, 2009.

parte di un tour operator locale (Passi lunghi e ben distesi, *Varda che anda, Non gh'è sponzar che straca*); alcuni locali della ristorazione mostrano scritte informative in veronese (lavagna esposta *Tanto par sbecolar*, cartello di apertura/chiusura *verto/serà*) e adesivi goliardici e/o pubblicitari talvolta abbinati all'inglese e all'italiano (*Love gradela, hate racism, Veronesi tuti mati, Ensiana - L'amaro descanta bauchi, Non stasi mia ben, #GheLaFemo?, Uelcom tu el*); scritte su muri e arredi urbani, con accezione politicamente connotata (*paroni luamari*), talvolta xenofobica e vicina al tifo calcistico (*Vuoi far parte del club dei cul pelà? Vota Schlain - Basta rossi, Pogacar va a cagar, Moussa che t'ha cagà*); infine oggettistica e capi d'abbigliamento esposti in vetrina, all'interno dei negozi e in vendita, legati a modi di dire ed espressioni idiomatiche veronesi, come le magliette (*Brasa cuerta, Magna e tasi, Pien de udo, Piena rasa*), le borse di juta (*Chi vive sperando more c***ndo, El vin fa bon sangue*), quadretti e oggettistica per la casa (*Schei e paura mai avui, L'è l'ultimo goto quel che imbriaga, Son desfà, Pien come n'ovo, Stufa agra, Me vedito preocupà*) anche in senso goliardico abbinati a loghi celebri (*amaron, Elah longa*), magliette sul tifo per la squadra locale dell'Hellas Verona (*Meo bear sforsa' che laorar de gusto, Hellas Verona mal de famea, I love pearà, Lassame star son... fastidioso, T.V.B. Tol Venti Bire*); infine nei pannelli storico-informativi apposti dal Comune di Verona e la Provincia di Verona in collaborazione con associazioni culturali appaiono occasionalmente denominazioni toponomastiche (*Isolo*) o storiche (professione dei *radaroli*) incluse in originale nei testi in italiano, legate a fini culturali e non politici di uso della lingua.

Dopo aver introdotto questo quadro generale degli elementi in veneto individuati nel paesaggio linguistico del centro storico di Verona e averne analizzato la tipologia e il rapporto di contesa con gli elementi in italiano è ora possibile procedere all'analisi delle testimonianze degli intervistati seguendo lo schema di tipo tematico già proposto nel quarto capitolo, approfondendo la percezione del paesaggio linguistico in veneto, l'uso del veneto nella comunicazione turistica, il ruolo delle scritte in altre lingue straniere, l'uso politico del veneto e le prospettive future del suo impiego.

5.1 La percezione del paesaggio linguistico in lingua veneta

Agli intervistati è stato chiesto di citare qualche elemento scritto in veneto all'interno del paesaggio linguistico di Verona e la prima impressione che emerge dall'analisi delle loro parole è una sostanziale inconsapevolezza di quanto la lingua locale sia utilizzata nelle stringhe testuali apposte nello spazio. Essi, incalzati a fornire esempi dalla propria quotidianità veronese, non sono riusciti a nominare a memoria più di qualche insegna commerciale, nonostante il pur variegato profilo funzionale d'uso del veneto descritto in introduzione a questo capitolo: tra i casi principali citati vi sono: *Ai Osei*, *Da Morandin*, *Macafame*, *Le Vecete*, *Du De Cope*, *Du Schei*, *Da Ropeton*, *Al Torcolo*. A questo tipo di evidenze, in base alle loro testimonianze, saranno dunque da riferire le osservazioni e l'analisi del presente capitolo. Accanto alle insegne vere e proprie sono stati nominati brevi testi informativi, come le stringhe comunicative *verto/serà* di una piccola osteria e i goliardici inviti alla consumazione posti all'interno dei bar, oltre a non meglio precisati murales e graffiti giovanili di cui gli intervistati non hanno saputo dare maggiori informazioni.

Lo scarso riscontro di unità d'analisi in lingua veneta da parte degli intervistati evidenzia in generale una scarsa attenzione verso gli elementi scritti nello spazio, la cui leggibilità e fruibilità è influenzata chiaramente dalle caratteristiche materiali tra cui dimensione, colore e stile, e che colpisce a maggior ragione la variante veronese. Tuttavia, stando all'analisi delle parole degli intervistati, emergono a mio parere tre principali ragioni di una tale generale inconsapevolezza. In primo luogo gli intervistati mostrano di orientarsi in maniera autonoma nel centro di Verona, basando la propria quotidianità non sulla continua interpretazione dello spazio e delle sue scritte, ma navigando in base a una cartografia e una toponomastica già viste e assimilate, talvolta non aggiornate al momento attuale. Così, ad esempio, gli intervistati più anziani citano ancora le insegne storiche *El Scarpon*, *Al Duca*, *El Pompier*, ignorando che esse siano ora indicate in italiano; allo stesso modo altri hanno in generale difficoltà a citare i nomi propri dei luoghi e preferiscono descriverne la posizione, mostrando che la lettura degli elementi testuali nello spazio passa spesso in secondo piano, sostituita dall'esperienza di vita maturata nel contesto urbano. In secondo luogo, alla richiesta di indicare scritte in veneto presso ristoranti, sono state sovente citati invece proprietari e proprietarie che in qualche modo sono considerati simboli della cultura e della tradizione cittadina grazie al loro uso orale della lingua, come nel caso dell'Osteria Al Duca, dove

“c’è la Daniela che gestisce il locale da 50 anni, per cui lì vengono fuori forme dialettali [...] e si seguono le tradizioni” (P.M.), il che testimonia una maggior rilevanza del mezzo orale rispetto a quello scritto nel veicolare elementi culturali legati all’identità veneta. In terzo luogo alcuni intervistati hanno nominato degli esercizi commerciali convinti che il riferimento toponomastico all’interno della loro denominazione, seppur in italiano, abbia lo stesso effetto del dialetto veronese nel cementificare il legame di appartenenza con il luogo, come nel caso di Trattoria La Colonna, Osteria Sottoriva, Osteria Antica Verona, Caffè Dante; ciò indica un generale legame tra cultura e identità storica attraverso elementi iconici posti nello spazio, ma indipendentemente dalla lingua utilizzata.

L’uso del dialetto veronese nelle scritte viene percepito da quasi tutti gli intervistati come una cosa “bella, perché ti ricorda le cose *vecie che ghe iera na olta*²⁴⁷” (L.S.), e in generale come il modo più rapido e immediato per trasmettere la tipicità di usi e costumi e “il patrimonio della città stessa” (E.F.), di cui il panorama enogastronomico pare costituire la più ampia parte. Dai più giovani il dialetto veronese è considerato un modo di comunicare che “suscita simpatia [...] e rende il posto più familiare, crea più prossimità al posto” (A.P.). Proprio in questo ambito sono stati forniti dagli intervistati vari esempi che denotano una certa affezione per la comunicazione in veneto e un certo legame con l’attività e il contesto in cui si trovano: non solo nomi di piatti iconici risultano inconcepibili tradotti in italiano (*pastissada de caval* causa ilarità negli intervistati se tradotta in ‘pasticciata’ o ‘stufato di cavallo’), ma altre scritte, anche di carattere informativo, contribuiscono a offrire un senso di familiarità, autenticità e ospitalità veronese, come i cartelli *verto/sarà*, o l’invito a fare attenzione al gradino. A questo concetto si lega l’iniziativa del ristorante di uno degli intervistati, che ha deciso di apporre sulle divise di lavoro dei propri camerieri alcuni brevi modi di dire in veronese, quali *brasa cuerta* (‘brace coperta’, di persona apparentemente tranquilla, ma in realtà vivace) e *tien beùo* (‘continua a bere’, monito per non abbassare il grado alcolemico il giorno dopo una grande bevuta), che hanno lo scopo di avvicinare i clienti all’atmosfera tradizionale delle osterie veronesi.

²⁴⁷ In italiano: “le cose vecchie che c’erano una volta”.

L'uso di nomi in veneto per i locali è in generale percepito dagli intervistati come il modo più rapido per convogliare un senso comune di veronesità, che in questo modo può essere facilmente riconoscibile ancor prima di entrare nel locale e leggere il menù. Tra gli intervistati c'è chi si mostra entusiasta per iniziative di questo tipo che, come nel caso del ristorante *Maca fame* (letteralmente 'togli fame', ma anche nome di un dolce veronese), denotano l'autenticità che emana dalla sua scelta:

“Il loro è un richiamo che vedo genuino, perché questo in particolare è un ristorante che fa una cucina veronese che [...] va sì a tenere la tradizione, ma proiettata in un tempo presente, senza arroccarsi nella tradizione. Altri a volte lo fanno in maniera non del tutto genuina per coltivarsi un pochino una clientela che vuole sentirsi associata a questa idea di veronesità, che però trovo un pochino vuota. [...] Non è tanto il cosa, ma il come lo si fa” (E.B.).

Tra gli intervistati c'è però anche chi riconosce il tentativo di sfruttare la lingua veneta nelle insegne per una mercificazione dell'identificazione culturale, soprattutto nel caso di nuove iniziative che vogliono riprendere una memoria storica cittadina, ma che mostrano alcune incongruenze nella pratica: da un lato un'intervistata nota con piacere come il recupero di nomi della tradizione in lingua veneta sia diventata una sorta di moda negli ultimi anni, sostenendo che “è un trend che si è rispolverato negli ultimi anni, [...] indicare nell'insegna qualcosa che richiama la tradizione [...] per creare dal punto di vista cognitivo una novità” (R.R.); dall'altro lato però la stessa esprime rammarico notando che non sempre al veneto usato nelle insegne si accompagna il veneto parlato dal personale del ristorante, marcando una differenza con altre città italiane, quali Roma o Napoli, dove l'uso linguistico orale è molto più radicato nei locali della tradizione e contribuisce a rinsaldare il legame con il luogo.

Parzialmente in disaccordo con le opinioni sopra riportate sono invece gli intervistati più anziani del centro storico di Verona, che esprimono in relazione al paesaggio linguistico in veneto un atteggiamento disilluso e disincantato, rimarcando più volte che dell'uso del dialetto veronese scritto “*no ghe ne frega on casso a nessuno*”²⁴⁸ (I.Z., F.P., A.V.). Il parere differente rispetto alle generazioni più giovani è da ricollegare a una diversa concezione di identità veronese, come già indicato nel capitolo precedente: la quotidianità tipica del centro storico si è secondo loro ormai

²⁴⁸ In italiano: “non gliene frega un cazzo a nessuno”.

dissolta, e permane solamente nell'uso orale del veneto, considerato “dialetto della cultura da bar” (I.Z.); l'uso scritto invece non rientra nella quotidianità della maggioranza dei locali ed è ignorato dalla maggioranza della popolazione, perciò risulta limitato alla redazione di poesie o testi di carattere non informativo ed emerge solo nelle insegne di alcuni locali storici della tradizione.

Per effettuare un'analisi delle percezioni relative al paesaggio in lingua veneta sin qui esposte è necessario innanzitutto valutare le testimonianze degli intervistati attuando una distinzione funzionale²⁴⁹ su quanto da essi individuato e concentrarsi sulla loro indessicalità²⁵⁰, ovvero sulla relazione di un indice al proprio referente secondo schemi di dipendenza dal contesto legati a percezioni sociali, identitarie e culturali, rilevando importanti indizi geopolitici e socioculturali²⁵¹ sulla comunità che vive lo spazio geografico. Il risultato è un'assoluta prevalenza della percezione di una funzione meramente simbolica degli elementi testuali in veneto, che si riferisce ad aspetti culturali e sociali slegati dal contesto informativo; al contrario la funzione informativa, ovvero quella di trasmettere contenuti e messaggi e demarcare la presenza in un determinato territorio, non viene percepita dagli intervistati e appare prerogativa esclusiva dei testi in lingua italiana, secondo gli schemi di contesa politica già elencati nel paragrafo precedente. Nonostante non sia da escludere una rilevanza anche inconscia di entrambe le funzioni nel determinare una relazione tra gli individui e l'identità culturale, in quanto ogni scritta è comunque e sempre interpretabile come marcatore informazionale²⁵² che fornisce sia elementi informativi sia elementi simbolici alla comunità linguistica a cui si rivolge, anche applicando un'analisi semiotica²⁵³ ai segni indicati dagli intervistati il risultato non cambia: la loro percezione riguarda non tanto una funzione primaria di tipo utilitario, quanto più una funzione secondaria di tipo simbolico e connotato. Nella sua veste prettamente simbolica l'uso della lingua veneta si caratterizza per l'abilità, già evidenziata nel contesto italiano, di trasmettere significati senza il significato²⁵⁴, ovvero ad essere rilevante agli occhi del lettore non tanto per il suo valore semantico o comunicativo, ma per il suo peso sociolinguistico nell'attivare connotazioni sociologiche e identitarie.

²⁴⁹ Landry, R., Bourhis, R.Y., Op cit, 1997.

²⁵⁰ Auer, P., Schmidt, J.E., Op cit, 2010.

²⁵¹ Gorter, D., Cenoz, J., Op cit, 2017.

²⁵² Spolsky, B., Cooper, R., Op cit, 1991.

²⁵³ Eco, U., Op cit, 1986.

²⁵⁴ Gorla, E., Op cit, 2012.

La questione della limitata percezione da parte degli intervistati degli elementi testuali in veneto nel paesaggio linguistico, indipendentemente dalla loro funzione, può essere analizzata secondo gli strumenti critici che indagano la costruzione simbolica dello spazio pubblico²⁵⁵. Leggere gli elementi testuali nello spazio permette di comprendere la relazione tra paesaggio linguistico e contesto sociale, che è sempre bidirezionale²⁵⁶ e fornisce anche nel contesto veronese indicazioni reciproche riguardo allo status gerarchico e alla definizione degli equilibri interni del contesto sociolinguistico di appartenenza. Attraverso la teoria del capitale sociale²⁵⁷ appare chiaro che il minor livello di prestigio attribuito al veneto all'interno del contesto urbano di Verona è dovuto alla posizione subordinata della lingua minoritaria rispetto all'italiano e all'inglese, molto più dominanti in quanto mezzo di colonizzazione istituzionale, culturale ed economica. Gli intervistati offrono tuttavia una rappresentazione positiva del paesaggio linguistico in lingua veneta e ciò mostra, alla luce degli studi sul potere inclusivo ed esclusivo dei marcatori identitari²⁵⁸, la volontà esplicita del gruppo venetofono di esprimersi e rappresentarsi attraverso il paesaggio linguistico in dialetto veronese proprio per sottolineare il legame culturale tra comunità e territorio. Il contrasto con l'italiano e con il relativo paesaggio linguistico emerge in più passaggi delle interviste e mostra il territorio urbano veronese come un'arena culturale²⁵⁹, ovvero un luogo di contestazione, dibattito e negoziazione da parte di gruppi sociali opposti che si scontrano tramite il processo di scrittura dello spazio per definire i significati da rappresentare nel paesaggio linguistico. Se dall'esplorazione sul campo emerge una preponderanza quantitativa degli elementi testuali in italiano, dall'analisi delle percezioni spaziali degli intervistati è chiaro invece un carattere di rilevanza attribuito all'uso volontario della lingua minoritaria²⁶⁰: essa contribuisce, nonostante lo squilibrio nella funzione informativa, a creare un'identità sociale positiva per il gruppo etnolinguistico e a garantire un aumento del suo livello di prestigio.

La percezione del paesaggio linguistico in veneto da parte degli intervistati, per quanto ridotta, pare dunque avere un ruolo rilevante nella negoziazione del rapporto con il centro storico

²⁵⁵ Ben-Rafael, E., Shohamy, E., Hasan Amara, M., Trumper-Hecht, N., Op cit, 2006.

²⁵⁶ Duizenberg, M.R., Op cit, 2020.

²⁵⁷ Bourdieu, P., Op cit, 1986.

²⁵⁸ Goffman, E., Op cit, 1981.

²⁵⁹ Rose-Redwood, R., Alderman, D., Azaryahu, M., Op cit, 2010.

²⁶⁰ Landry, R., Bourhis, R.Y., Op cit, 1997.

e con il suo patrimonio culturale, anche se quasi esclusivamente ridotto dagli elementi del panorama enogastronomico, rispettando i caratteri di un vero e proprio nazionalismo linguistico²⁶¹, basato sull'associazione tra lingua e identità nell'espressione di determinati significati culturali altrimenti indescrivibili attraverso codici differenti. Questo nazionalismo si impone oggi in maniera nuova rispetto al passato nell'ottica di un'identità duale nazionale e regionale²⁶², non più come impedimento all'unità nazionale, ma come arricchimento culturale²⁶³ non in contrasto con essa, nel solco di un più generale fenomeno di risorgenza dialettale²⁶⁴ che sancisce l'appropriazione da parte delle lingue minoritarie e dei dialetti di campi comunicativi prima appannaggio della sola lingua nazionale, tra cui la funzione connotativo-espressiva e conativa²⁶⁵ delle insegne citate dagli intervistati in questo studio.

Conclusa l'esposizione e l'analisi della percezione del paesaggio linguistico in lingua veneta e del suo rapporto con l'italiano nel contesto conteso di Verona, di seguito si presenterà l'impatto dell'industria turistica sulle iniziative di scrittura in veneto e si procederà a un'analisi delle sue conseguenze dal punto di vista geografico e socio-culturale.

5.2 Il veneto nella comunicazione turistica

Come già accennato nel capitolo precedente, gli intervistati hanno mostrato un di avere un punto di vista consapevole riguardo alla centralità dei flussi turisti odierni nel centro storico di Verona. Durante le interviste l'orizzonte dell'analisi si è allargato anche a chi visita la città per un tempo limitato, ma contribuisce con il suo comportamento e le sue necessità a influenzare la scrittura dello spazio: quasi tutti gli intervistati mostrano in generale di intuire le difficoltà di comprensione di uno straniero di fronte a una scritta in veneto e concordano sulla necessità per la città di essere inclusiva e mostrare scritte comprensibili anche ai turisti internazionali, riconoscendo tuttavia delle peculiarità e potenzialità culturali nell'uso della lingua minoritaria; pensando invece a turisti nazionali provenienti da altre regioni d'Italia, gli intervistati non

²⁶¹ Hannum, K.L., Op cit, 2023.

²⁶² Hannum, K.L., Op cit, 2023.

²⁶³ Cerruti, M., Op cit, 2011.

²⁶⁴ Berruto, G., Op cit, 2000.

²⁶⁵ Goria, E., Op cit, 2012.

ritengono che la distanza tra italiano e veneto possa costituire un ostacolo all'orientamento e alla comprensione, ma anzi sottolineano l'intuitività di alcune scritte in dialetto veronese.

Le percezioni degli intervistati sul ruolo e sul potenziale culturale del veneto presso i turisti hanno avuto tenore opposto. I più anziani hanno drasticamente bocciato l'idea di usare il veneto scritto in ambito turistico, definendolo “*na cagada galattica*” (F.P) e addirittura come “*a ris-cio che sia anca controproducente*²⁶⁶” (A.V.), sottolineando la necessità di parlare italiano o inglese con chi visita la città. Secondo loro gli stranieri avrebbero difficoltà di comprensione e allo stesso tempo non mostrerebbero un grande interesse per la scoperta del significato dei termini in veneto, chiedendo solo raramente una traduzione delle insegne in lingua ai locali (come nel caso testimoniato da *La Carega*, ‘la sedia’): da queste risposte possiamo intuire che, secondo gli intervistati, il paesaggio linguistico in veneto occupa un ruolo di secondo piano nel convogliare elementi culturali in relazione ai luoghi del centro storico all'interno dell'esperienza turistica e che le lingue veicolari sono preferibili per scrivere lo spazio in questo senso. Al contrario, però, intervistati più o meno giovani hanno notato come per uno straniero non italofono non sia percepibile la differenza tra italiano e veneto e dunque una scritta in veneto non costituisca un ostacolo nella fruizione dei servizi in città; è stato sottolineato tuttavia da alcuni che l'uso del paesaggio linguistico in veneto può permettere ai turisti di “trovare quell'idea di autenticità e veronesità che distingue Verona da Padova, da Firenze, da Roma, [...] un richiamo a qualcosa di tipico, di tradizionale, di culturalmente rilevante può dargli quel valore aggiunto che lo differenzia” (E.B.), e può quindi contribuire attivamente a definire un profilo culturale della città attraverso le parole della lingua minoritaria. Secondo le testimonianze di altri intervistati i non venetofoni risulterebbero divertiti a leggere scritte in dialetto veronese, aumenterebbero la propria consapevolezza sull'uso attivo della lingua minoritaria e talvolta sulle differenze della variante locale rispetto a quella di altre città, subendo “un effetto positivo, che incuriosisce e un po' diverte [...] nonostante qualche difficoltà di comprensione” e che costituirebbe “un valore aggiunto perché rende il posto più locale, più autentico, meno anonimo, più dentro il tessuto, con più storia” (A.P.). In questa prospettiva, dunque, il veneto è idealizzato in tutto il suo potenziale culturale e comunicativo dalle giovani generazioni, che lo concepiscono come uno strumento dall'alto

²⁶⁶ In italiano: “una cagata galattica”; “a rischio di essere controproducente”.

potenziale nel mondo multilingue di oggi, mentre esso è snobbato dalle generazioni più anziane, che probabilmente sono ancora influenzate dalla contrapposizione linguistica tra italiano e veneto vissuta durante il Novecento.

Quasi tutti i questionari confermano l'aumento nell'uso dell'inglese in ottica turistica (nelle insegne commerciali, nelle scritte informative dei negozi, nei menu dei ristoranti, nei pannelli informativi), con una progressiva riduzione o un accompagnamento dell'italiano: lo spazio è attivamente vissuto da un gran numero di non italofoeni o venetofoni e per questa ragione nasce la necessità pratica di rendersi comprensibili ad essi. A questo proposito nota un intervistato che

“le scritte sono cambiate [...] adesso i ristoranti che sono lì lungo il Liston hanno i menù esposti con scritte [...] e la prima non è neanche in italiano, ma inglese o tedesco. [...] Lì è cambiato il tipo di comunicazione che è finalizzata a irretire il turista” (E.B.).

Questa comunicazione commerciale mirata alla vendita viene ridimensionata dall'intervistato proprietario di ristorante, secondo cui l'afflusso turistico appare meno influenzato dalle insegne e più legato all'aspetto della location, dell'arredamento e dell'architettura, premiando a Verona uno stile più vicino alla tradizione storica; tuttavia, sostiene, l'uso del veronese nelle insegne, nei gadget, nei menu scritti a mano ed esposti all'esterno può scatenare la curiosità del turista e invogliarlo ad entrare.

Come accennato nell'introduzione a questo paragrafo, l'atteggiamento dei locali è generalmente comprensivo e tollerante verso le necessità di comprensione degli stranieri e talvolta si registrano anche dichiarazioni d'apprezzamento verso la lettura di scritte in lingua straniera, soprattutto da chi mostra un profilo culturale multilingue. Un'intervistata ammette ad esempio di apprezzare le scritte multilingue dei saldi o di qualche negozio a vocazione internazionale. Le scritte in inglese, soprattutto quelle commerciali, entrano a far parte del paesaggio culturale della città e vengono addirittura italianizzate e/o venetizzate: è il caso di *Elk Bakery* la cui pronuncia viene riferita seguendo le regole di italiano e veneto, in una sorta di ri-territorializzazione su scala locale. Tuttavia emergono dai questionari alcuni segni di insofferenza verso scritte slegate dal contesto culturale e sociale del centro storico, che a detta degli intervistati vengono percepite come fastidiose e inadatte. Un intervistato cita ad esempio i grandi cartelli informativi sulle *city bike*

sparse per il centro storico; un'intervistata nomina la pubblicità in inglese di un'azienda di telefonia (*Fast Mobile*), stampata a caratteri cubitali sulle impalcature per la ristrutturazione degli edifici storici di Piazza Bra: questi elementi del paesaggio linguistico appaiono, sia per il codice linguistico usato, sia per il concetto a cui fanno riferimento, come slegati dal patrimonio culturale della città e dal luogo e contribuiscono ad allontanare gli individui dallo spazio geografico che vivono.

A margine di questa interpretazione è necessario sottolineare che le risposte degli intervistati vanno contestualizzate in relazione all'effettivo patrimonio culturale presentato in città, caratterizzato da un'offerta turistica limitata spesso ad un catalogo stereotipato: come evidenziato solo da alcuni intervistati, che mostrano una particolare conoscenza delle ricchezze storico-culturali della città, "i veronesi stessi sono un po' ignoranti sulla storia della cultura veronese e [...] tante cose non le conoscono e non sono offerte ai turisti" (E.B.). L'offerta turistica appare dunque standardizzata intorno allo stereotipo di Romeo e Giulietta e dei principali siti panoramici per un selfie mordi e fuggi, la cultura dei musei e della vita cittadina spesso non è nemmeno sfiorata nelle rapide sortite in giornata dei turisti di passaggio tra una città e l'altra, e in questo contesto nozioni culturali e geografiche legate al patrimonio in lingua veneta "non hanno mercato, non interessano a nessuno" (E.B.): per apprezzare il patrimonio legato al dialetto veronese e per avere un'idea di ciò che viene culturalmente valorizzato dall'essere veicolato dalle scritte in veneto è necessario un altro tipo di turismo, caratterizzato da ritmi più lenti e interessato a particolari storici più di nicchia, peraltro già disponibili ad esempio in una serie di pannelli informativi predisposti da Comune e associazioni e sparsi lungo le vie del centro storico.

L'analisi del paesaggio linguistico di Verona non può quindi precludere da un'analisi del ruolo della comunicazione turistica al suo interno, adottando un particolare focus sulla diversità linguistica legata a precise configurazioni spaziali di tipo turistico²⁶⁷: anche a Verona l'uso di codici diversi dall'italiano e dal veneto esercita sui turisti un impatto positivo e crea intorno ad essi un'atmosfera più sicura e confortevole, presentando la comunità locale in una veste socio-culturale più moderna e prestigiosa²⁶⁸. L'analisi della percezione dell'inglese e delle altre lingue

²⁶⁷ Avdullah, C.U., Wulung, S.R.P., Op cit, 2021.

²⁶⁸ Gorter, D., Cenoz, J., Op cit, 2017.

turistiche permette di evidenziarne la rilevanza in rapporto alla negoziazione dell'identità culturale²⁶⁹²⁷⁰ all'interno del territorio urbano del centro storico: anche a Verona si denotano da un lato potenzialità, come la riscoperta del patrimonio locale e il recupero di un senso di autenticità e radicamento al territorio, dall'altro lato contraddizioni e tensioni relative allo scontro tra ospite e ospitato e ai confini del sentimento di appartenenza e non appartenenza alla comunità e al territorio. L'uso dell'inglese emerge inoltre in parte con i caratteri di un ostentato *snob appeal*²⁷¹, ovvero di un marcato utilizzo dal punto di vista simbolico con la volontà di usufruire di un livello di prestigio più alto rispetto a quello offerto dalle lingue veicolari autoctone. Tuttavia dall'analisi delle testimonianze si rileva anche un importante processo di ri-territorializzazione dei significanti in inglese²⁷² secondo gli schemi linguistici locali di veneto e italiano, in quanto emerge talvolta dalla ricerca sul campo una effettiva discrasia tra il modo in cui una scritta in inglese viene percepita da chi la propone e il modo in cui essa viene vissuta e reinterpretata nella quotidianità dei locali. Confrontando il caso di Verona con altri studi in contesto turistico²⁷³ è possibile in definitiva confermare il contesto di nicchia a cui è relegata la lingua minoritaria in territori particolarmente colpiti dai flussi turistici, in cui lo scarso livello di prestigio internazionale ne comporta un utilizzo limitato ed esclusivamente simbolico, ma allo stesso tempo è possibile sottolinearne lo stretto rapporto con il contesto locale in contrapposizione alle spinte globalizzanti dell'inglese e delle altre lingue turistiche: il veneto come lingua minoritaria si presenta a Verona col suo potenziale localizzante²⁷⁴ e riesce ad esprimere una relazione con il territorio e con la sua cultura molto più radicata, intima e genuina che gli conferisce un particolare valore dal punto di vista simbolico all'interno del paesaggio linguistico cittadino; talvolta essa viene combinata con l'inglese e con i marchi commerciali internazionali scatenando un processo di glocalizzazione ludica²⁷⁵, ovvero un meccanismo comunicativo innovativo che combina le due diverse scalarità a fini di marketing.

²⁶⁹ Doering, A., Op cit, 2022.

²⁷⁰ Bruyèl-Olmedo, A., Juan-Garau, M., Op cit, 2015.

²⁷¹ Rosenbaum, Y., Nadel, E., Cooper, R.L., Fishman, J.A., Op cit, 1977.

²⁷² Lefebvre, H., Op cit, 1991.

²⁷³ Bruyèl-Olmedo, A., Juan-Garau, M., Op cit, 2015.

²⁷⁴ Scaglione, F., Op cit, 2017.

²⁷⁵ Petrini, D., Op cit, 2017.

Conclusa l'interpretazione e l'analisi del paesaggio linguistico nelle lingue turistiche e del loro rapporto con la lingua veneta, è ora opportuno passare all'esposizione dei risultati in tema di utilizzo di altre lingue straniere nello spazio urbano di Verona.

5.3 La percezione del paesaggio linguistico in altre lingue straniere

Durante i questionari sono state nominate dagli intervistati numerose lingue viste nel paesaggio linguistico del centro storico di Verona. Mentre sono già stata svolta nei precedenti paragrafi un'analisi delle percezioni riguardanti veneto, italiano e inglese, è ora il momento di considerare alcune lingue etniche usate da minoranze in città, quali arabo, cinese, rumeno, ucraino e srilankese, e alcune lingue internazionali del turismo, quali tedesco, russo, spagnolo, francese. L'opinione espressa degli intervistati nei confronti di queste lingue è stata in alcuni casi positiva, mentre in altri più fredda e distaccata: i diversi atteggiamenti sono a mio parere da ricollegare al diverso grado di esterofilia degli intervistati, dato che c'è chi ha ammesso di essere incuriosito da negozi etnici con nuove insegne in lingua, ma c'è anche chi si è mostrato diffidente verso insegne non comprensibili. L'orientamento delle risposte è stato a mio parere influenzato dai differenti livelli di prestigio delle lingue menzionate: mentre le lingue turistiche sono state in generale presentate come accettabili e piacevoli, a maggior ragione essendo legate a schemi comunicativi e sociali conosciuti, quali i saldi, le offerte commerciali e le informazioni turistiche, le lingue etniche suscitano spesso un velo di diffidenza in quanto riferite a prodotti, usi e costumi, funzioni comunicative del tutto o in parte sconosciuti. Sono pochi gli intervistati che confessano interesse verso le insegne etniche dei nuovi negozi nelle zone più multiculturali della città e che dicono, ad esempio, che “vedere la scritta differente mi ci fa buttare dentro il naso” (E.B.). Nella maggior parte dei casi c'è invece indifferenza: agli intervistati non cambia molto vedere nuove scritte etniche nel panorama della città, né in senso positivo, né in senso negativo, al netto di una maggior fatica per lo sforzo di comprensione in lingua straniera; ciò che per loro risulta rilevante è la sostanza dei prodotti, e non la forma della scritta che li accompagna. Si percepisce però in alcuni casi un senso di disagio, esemplificato da un soggetto ha confessato apertamente: “non capisco le scritte in arabo che non sono tradotte [...] e neanche voglio sapere cosa dicono” (E.F.). L'incomprensibilità causa diffidenza e le lingue etniche vengono associate da alcuni intervistati più xenofobi, in maniera alquanto approssimativa, alle scritte sui muri: tag o nomi di writer

vengono, per la loro natura vandalica, associati alle lingue che non si conoscono e vengono legati per questo a una percezione di allontanamento dallo spazio della comunità: “*Sui muri ghe scrive solo i marochini maledeti, i fa i scaraboci che no te capisi cosa che l’è la so lingua. De scrite in dialeto no ghe n’ho mai visto*²⁷⁶” (L.S.). In generale comunque è bene puntualizzare che non emerge dalle parole degli intervistati l’idea che in città vi sia un eccessivo numero di scritte etniche, e che per questa ragione il centro storico stia vivendo un processo di de-territorializzazione e quindi perdendo le sue radici culturali; in alcuni casi però viene puntualizzato che i ristoranti etnici con la propria scritta in lingua, come ad esempio cinese, pakistano, indiano o srilankese, sono un’iniziativa legittima per offrire un ampio panorama gastronomico a tutte le etnie residenti, ma che:

“di questi ristoranti non ce ne vorrebbero tantissimi, perché ci vuole la tradizione [veronese] più che altro. C’è spazio per tutti e tutti hanno un senso, [...] ma tutto troppo da una parte non va bene” (P.M.).

Dunque il terreno della ristorazione appare uno degli ambiti principali in cui potrebbe nascere una concorrenza culturale tra la comunità locale e le comunità etniche, e la scrittura delle insegne potrebbe costituire in futuro un’arma per la negoziazione del rapporto con lo spazio urbano della città.

Così come la città è caratterizzata dall’assenza di iniziative di scrittura in veneto *top-down*, come ricordato in principio al precedente capitolo, mancano spesso secondo gli intervistati anche equivalenti iniziative in lingue straniera, inglese e non, negli ambienti pubblici e istituzionali. Un’intervistata, studentessa presso l’Università di Verona, racconta come negli edifici dipartimentali manchino del tutto le indicazioni in lingua straniera: essa lo racconta con rammarico e confessa che una comunicazione plurilingue renderebbe l’ambiente più accogliente nei confronti degli ospiti stranieri e della comunità intera degli studenti. Un’altra intervistata testimonia però la presenza e l’uso di lingue di minoranze di residenti, come russo, cinese e arabo, con funzione comunicativa presso le Poste Italiane, e del tedesco in molti siti cittadini con funzione turistica, giustificando queste buone pratiche con la necessità di favorire la mutua comunicazione. A suo

²⁷⁶ In italiano: “Sui muri ci scrivono solo i marocchini maledetti, fanno degli scarabocchi che non si capisce qual è la loro lingua. Di scritte in dialetto non ne ho mai viste”.

parere queste iniziative sono legittime e favoriscono il senso di comunità, non costituendo un ostacolo o un fastidio per chi parla già l'italiano. Iniziative di questo genere costituiscono tuttavia casi rari e non tutti gli intervistati si mostrano consapevoli della loro esistenza, concentrandosi invece nelle loro affermazioni sulle iniziative di scrittura in inglese o nelle lingue etniche più culturalmente e socialmente connotate, legate al mondo della ristorazione e del commercio.

Dall'interpretazione delle testimonianze sulla percezione del paesaggio linguistico in altre lingue straniere emerge quindi lo stesso carattere di contesa rilevato nel rapporto tra italiano, veneto e inglese. Tuttavia in questo caso l'analisi del paesaggio linguistico si concentra non sul rapporto tra lingua nazionale e lingua locale, bensì sull'aspetto del multilinguismo, che considera i rapporti gerarchici tra lingue maggioritarie e minoritarie autoctone da una parte e lingue migranti e turistiche dall'altro²⁷⁷: anche a Verona si rileva un fenomeno di rapida transnazionalizzazione con una dinamicità glottopolitica che non sempre viene afferrata e interpretata dalle istituzioni. L'atteggiamento dei locali verso il paesaggio linguistico in lingue straniere risente in questo caso delle stesse gerarchie di prestigio²⁷⁸ utilizzate per definire il rapporto tra italiano, veneto e inglese e denota una differente territorializzazione da parte dei locali del proprio rapporto con le lingue turistiche, considerate generalmente in maniera positiva per il loro valore culturale ed economico, e con le lingue etniche, spesso considerate in maniera indifferente o negativa per il loro minor prestigio. Nonostante il ruolo dei dialetti e delle lingue locali come strumento d'integrazione e identificazione sociale a livello orale anche per stranieri²⁷⁹, dall'analisi dei risultati della ricerca sul campo pare che il veneto non occupi alcun ruolo nella scrittura del paesaggio linguistico in relazione al rapporto con le comunità straniere, il quale appare, anzi, negoziato esclusivamente attraverso l'italiano in quanto lingua dominante e mezzo di controllo delle istituzioni²⁸⁰, relegando qualunque altra lingua a un ruolo di secondo piano nel processo di scrittura dello spazio. L'atteggiamento degli intervistati nei confronti di queste lingue etniche e turistiche appare in definitiva accogliente, ma non perde occasione di puntualizzare la necessità di mantenere un legame saldo tra uso linguistico, territorio e patrimonio culturale, secondo prerogative culturali già attribuite al veneto e all'italiano nel precedente capitolo attraverso precise geografie

²⁷⁷ Calvi, M.V., Uberti-Bona, M., Op cit, 2020.

²⁷⁸ Bourdieu, P., Op cit, 1986.

²⁷⁹ Gramellini, F., Op cit, 2008.

²⁸⁰ Foucault, M., Op cit, 1978.

dell'appartenenza²⁸¹: non solo in tema di definizione della propria identità, ma anche in tema di negoziazione culturale dello spazio geografico emerge a Verona il rischio di veder annullato il legame con il territorio a causa dell'uso di codici incomprensibili e diversi da quelli usati abitualmente per la scrittura del paesaggio linguistico.

Con la trattazione e l'analisi del rapporto dei locali con il paesaggio linguistico in lingue straniere e del ruolo del veneto nella negoziazione del rapporto con le comunità etniche all'interno del contesto urbano di Verona si conclude l'analisi delle percezioni relative all'ambito linguistico. Di seguito si procederà a riportare e analizzare i risultati delle interviste in tema di uso politico della lingua veneta nel processo di scrittura dello spazio.

5.4 L'uso del veneto in funzione politica

Come già accennato nel secondo capitolo di questo elaborato, l'identità locale di Verona e del Veneto è stata usata nei decenni passati dal punto di vista politico da parte di alcuni partiti collocati nell'area politica di centro-destra e della destra estrema per favorire una territorializzazione delle proprie idee e un riconoscimento trasversale degli elettori nelle proprie politiche identitarie. Più di una volta durante le interviste di questo studio sono emersi riferimenti a queste iniziative politiche, che già in questo elaborato erano stati ricollegati ai partiti venetisti, autonomisti e indipendentisti, come ad esempio la Lega Nord.

Il legame tra identità locale e credenze politiche è testimoniato da più di un intervistato, anche se ne viene riconosciuto un progressivo indebolimento rispetto ai picchi del passato, come nota un giovane: “Adesso [l'identità regionale] sta un pochino scomparendo, si è un pochino più diluita in un'identità nazionale. Si è persa l'identità veronese o veneta” (E.B.). Lo stesso giovane testimonia durante il suo racconto la presenza di scritte in città che territorializzano una filosofia politica decisamente schierata: “Ecco, una parte dell'identità di Verona, è una città dell'estrema destra. [...] Quando vai nei vialoni, nei sottopassaggi, ci sono le scritte di Fortezza Europa, di CasaPound, di tutte le varie sfumature dell'estremismo di destra” (E.B.).

²⁸¹ Trudeau, D., Op cit, 2006.

In questo contesto generale gli intervistati più anziani danno una rappresentazione chiara del processo di identificazione culturale attuato dalla Lega Nord attraverso la propaganda dell'uso del veneto a partire dagli anni 80, dando come esempio manifesti e slogan in lingua, tra cui vengono citati *“Paroni a casa nostra”* e *“Ciamame can, no sta ciamarme italian”*²⁸². L'atteggiamento della Lega Nord viene presentato da questi come una “falsità”:

*“L'è na falsità dela Lega [...] che la ga malinteso el senso secondo mi dele tradizioni. E lori i ga appunto sta roba qua, de scrivere in dialetto e pensare che diventemo tuti veneti. Ma se mi i me dise on belunese, co ti sa gal che vedare? On padovan co ti sa galo che vedar? Ciò no gh'è na razza veneta, i se l'à inventà lori”*²⁸³ (A.V.)

Gli intervistati criticano l'idea di una lingua e di una “razza” comune in quanto, come già accennato, rivendicano una particolarità geografica del gergo veronese del centro storico e un bagaglio di tradizioni slegato da quello del contesto regionale, che invece è più contadino o basato su altre prerogative culturali. Inoltre essi giudicano in maniera negativa un'eccessiva identificazione culturale e politica nel veneto a discapito dell'italiano, legandola a un idiotismo culturale e a una generale limitazione alle possibilità offerte dal panorama nazionale e internazionale. Il loro è un parere che riguarda le varie iniziative più politiche di recupero e patrocinio della lingua veneta dal punto di vista culturale: essi criticano da un lato sia la creazione di una rete di osterie storiche usando il simbolo e il termine *Hostaria*, considerato *“na roba da romani [...] se i scrive Hostaria co l'h vol dir che no i ga capido on casso, [...], no centra gnente col veneto, questa l'è ‘osteria”*²⁸⁴ (A.V.); dall'altro lato criticano anche le iniziative per l'insegnamento della lingua veneta nelle scuole, sottolineandone la scarsa applicabilità a causa dell'alto grado di variazione diatopica: *“Voi vedare chi casso lo fa sto dialetto veneto, chi l'è fisicamente che dise “Questo l'è dialetto veneto”, mi ghe vo vizin e ghe digo “No, questo l'è el to dialetto, no el mio!”*²⁸⁵ (I.Z.). Al contrario di queste iniziative dal valore più politicamente propagandistico gli intervistati del centro storico propongono invece iniziative concrete, come la

²⁸² In italiano: “Padroni a casa nostra”; “Chiamami cane ma non chiamarmi italiano”.

²⁸³ In italiano: “E’ una falsità della Lega [...] che ha malinteso il senso secondo me delle tradizioni. E loro appunto hanno queste cose qua, di scrivere in dialetto e pensare che così diventiamo tutti veneti. Ma se a me chiedono: cos’ha a che vedere con te un bellunese? E un padovano? Secondo me non c’è una razza veneta, se la sono inventata loro”.

²⁸⁴ In italiano: “una roba da romani [...] se scrivono *Hostaria* con l’h vuol dire che non hanno capito un cazzo [...], non centra niente con il veneto, questa è un’osteria”.

²⁸⁵ In italiano: “Voglio vedere chi cazzo lo insegna questo dialetto veneto, chi è che fisicamente dice “Questo è il dialetto veneto”, io gli vado vicino e gli dico “No, questo è il tuo dialetto, non il mio!”.

salvaguardia delle tradizioni e delle radici culturali da parte dell'amministrazione, ad esempio grazie all'impulso del festival delle tradizioni di strada *Tocatì*, e all'insegnamento della storia di Verona negli istituti scolastici, con uno stimolo alla visita dei musei da parte dei più giovani. Anche nell'ambito turistico un giovane intervistato consiglia di distaccarsi da iniziative identitarie dal carattere puramente politico, come l'apposizione di cartelli in doppia lingua italiano-veneto, e concentrarsi su iniziative con un maggiore valore aggiunto, ad esempio legate al patrimonio culturale in veneto di singoli siti culturali del centro storico.

L'interpretazione delle scritte nel contesto urbano e delle testimonianze degli intervistati non ha evidenziato una territorializzazione politica di destra nel rapporto tra i locali e il contesto spaziale del centro storico. Gli elementi testuali a sfondo politico sono, se presenti, di difficile individuazione nello spazio e si limitano a scritte di origine *bottom-up* e di scarsa visibilità. Esse sono sì spesso legate a un orizzonte culturale di destra, ma dalla ricerca sul campo sono emersi elementi testuali sui muri cittadini e presso alcune osterie storiche, in veneto e italiano, di orientamento politico progressista, volti a smontare la retorica di estrema destra. Sono solo i racconti degli intervistati più anziani ad essere legati ai riferimenti a una territorializzazione di destra, evidentemente eredità della pressione politica e culturale di qualche decennio fa; a giudicare dalle parole dei più giovani, questa pressione politica sulla lingua veneta pare oggi decisamente allentata a Verona, forse anche perché l'idea di destra, come suggerito da un intervistato, ha perso interesse per il veneto come lingua veicolare e ha virato sull'italiano. Indipendentemente dalle ragioni di questo cambio, che in questa sede non è opportuno indagare, il veneto è lasciato oggi libero di essere usato per molteplici iniziative di identificazione culturale, tra cui permane di certo la scrittura a fini politici e di destra dello spazio da parte di alcuni gruppi cittadini, ma tra cui assume un ruolo culturalmente preponderante l'associazione con il patrimonio della cultura e delle tradizioni enogastronomiche cittadine. È infatti a questo tema che si riferiscono gli esempi degli intervistati nella quasi totalità delle argomentazioni, mentre l'uso politico del dialetto veronese come veicolo di un'identità politica di destra non suscita alcun intervento, risultando distante dalle percezioni delle generazioni di mezzo e di quelle più giovani e dunque distante da un ruolo attivo nella negoziazione dello spazio culturale urbano della città.

Per l'analisi di questi risultati è opportuno considerare il processo di costruzione simbolica dello spazio pubblico politicamente connotato²⁸⁶, già utilizzato nel capitolo precedente per la definizione degli schemi identitari della veronesità: anche a Verona, come in altre città multilingue a livello mondiale, il paesaggio linguistico viene utilizzato come mezzo per una territorializzazione della propria identità politica attraverso la colonizzazione dello spazio all'interno di precisi confini spaziali. Per quanto riguarda l'utilizzo della lingua veneta si rileva tuttavia un diverso atteggiamento rispetto al passato, a causa di un differente approccio delle istituzioni e dei partiti politici all'uso della lingua negli elementi testuali *top-down*²⁸⁷: mentre nei decenni passati il veneto veniva impiegato non solo a Verona, ma in tutta la regione, come elemento culturalmente e politicamente connotato per la negoziazione del rapporto di appartenenza intimo della comunità al territorio²⁸⁸, oggi questa funzione sembra essere stata assegnata interamente all'italiano, anche per quanto riguarda le proposte più conservatrici. Accanto a ciò, la presenza di alcune iniziative degli scorsi anni legate alla scrittura in veneto del paesaggio linguistico, come il consorzio *Hostaria* e il festival *Tocatì*, appaiono come esempio di alfabetizzazioni multiple²⁸⁹ e per questo vengono in parte osteggiate dai locali: esse sono originate da *topoi* culturali di propaganda inizialmente imposti dall'alto, ma in seguito reinterpretati e ri-territorializzati anche dal basso, garantendo una doppia indessicalità per cui lo spazio non viene solo scritto dalle istituzioni, ma anche dal basso da parte dei comuni cittadini secondo una connotazione politica indotta.

La territorializzazione dell'appartenenza all'identità veronese attraverso contenuti culturali e politici di destra²⁹⁰ viene solo in parte confermata dalla ricerca sul campo e dalle percezioni dei locali e si mostra come una considerazione incompleta: si conferma dalla ricerca sul campo la presenza nel centro storico di Verona di un paesaggio linguistico in lingua veneta politicamente connotato e volto alla negoziazione di un rapporto con il territorio di carattere conservatore, tuttavia deve essere smentito il legame esclusivo con un patrimonio culturale spiccatamente bianco, europeo e cristiano: il paesaggio linguistico veronese si presenta piuttosto anche dal punto di vista politico, come già evidenziato per quello linguistico, come un'arena culturale²⁹¹ in cui

²⁸⁶ Shohamy, E., Ben-Rafael, E., Barni, M., Op cit, 2010.

²⁸⁷ Cenoz, J., Gorter, D., Op cit, 2006.

²⁸⁸ Perrino, S., Op cit, 2019.

²⁸⁹ Rose-Redwood, R., Alderman, D., Azaryahu, M., Op cit, 2010.

²⁹⁰ Demirsu, I., Op cit, 2024.

²⁹¹ Rose-Redwood, R., Alderman, D., Azaryahu, M., Op cit, 2010.

diversi gruppi politici tentano di negoziare il proprio rapporto con lo spazio geografico per mezzo di precise identità di diverso stampo, risultando tuttavia non sempre leggibili e assimilabili dagli individui a causa della loro scarsa visibilità e del carattere talvolta trasgressivo e di protesta²⁹², che li colloca ai margini delle percezioni visive e culturali dei locali. Nell'orizzonte di questa contesa per un uso identitario della lingua veneta nella relazione politica con lo spazio, le varie iniziative si situano reciprocamente all'esterno del luogo²⁹³, ovvero mutuamente al di fuori di ciò che è considerato opportuno e consono dalla controparte²⁹⁴, e non è possibile definire un'iniziativa di tipo egemonico e una di tipo contro-egemonico²⁹⁵. In definitiva è possibile concludere l'analisi sull'uso del veneto in funzione politica confrontando la popolarità, la visibilità e la percezione delle iniziative appena elencate con quelle di carattere apolitico e meramente culturale esposte nei paragrafi precedenti: la lingua veneta appare chiaramente come un *heritage*, ovvero un patrimonio culturale²⁹⁶, dall'essenza frammentata, che viene posseduto, curato, conservato e ridefinito dalla comunità in base alle iniziative più o meno politiche del presente, e non in base all'oggettiva eredità storica che lo caratterizza. Per questa ragione il suo carattere è intrinsecamente flessibile e conteso e anche all'interno del territorio urbano di Verona esso dipende dalle iniziative più o meno trasgressive di re-interpretazione e ri-territorializzazione di singoli gruppi o individui attraverso la scrittura dello spazio geografico.

5.5 Prospettive sull'uso del veneto in rapporto all'identità veronese

A conclusione di ogni questionario, dopo che gli intervistati hanno espresso le loro percezioni personali riguardo al legame tra paesaggio linguistico in veneto e cultura locale, c'è stato spazio per raccontare quali iniziative linguistiche potrebbero rinsaldare il legame tra paesaggio linguistico e cultura e identità locali. Lo spettro delle risposte è stato assai ampio e rispecchia le diverse sensibilità già espresse in questo capitolo in occasione dell'analisi del paesaggio linguistico in veneto.

²⁹² Trudeau, D., Op cit, 2006.

²⁹³ Cresswell, T., Op cit, 1996.

²⁹⁴ Demirsu, I., Op cit, 2024.

²⁹⁵ Rose-Redwood, R., Alderman, D., Azaryahu, M., Op cit, 2010.

²⁹⁶ Cosgrove, D., Op cit, 2003.

Gli intervistati più anziani alzano, come già notato in altri spunti di riflessione, bandiera bianca di fronte alla valorizzazione del patrimonio culturale attraverso il dialetto veronese: l'aspetto che risalta dalle loro parole è la rassegnazione di essere gli ultimi *veronesi de soca* del centro storico e di non avere veri eredi nella città odierna, mentre l'uso del dialetto veronese non interessa neanche più ai partiti politici che prima lo propagandavano. Per questa generazione di anziani l'aspetto importante della trasmissione dell'identità culturale sarebbe non tanto parlare un dialetto veronese ormai edulcorato, ma conoscerne il gergo e il lessico, sapendoli legare agli aspetti storico-culturali della città. Di cartelli in veronese per il centro, oggi inesistenti, essi non sentono la necessità, in quanto tutto può essere trasmesso utilizzando l'italiano e indicando tutt'al più riferimenti alla terminologia in veronese, come nel caso dei locali e delle osterie storiche sparse per il centro. Soprattutto nel confronto generazionale un intervistato fa notare la mancanza di venetofonia odierna e quindi l'inadeguatezza di cartelli in veneto in città:

“Ma non è che sia importante che i ghe sia o che no i ghe sia... no l'esiste più ormai el dialetto veronese! Quel che esiste è solo l'italiano. Persone giovani de adeso el dialetto veronese i sa gnanca cosa el sia, [...] l'è na lingua che no vien più parlada, l'è sta messo al bando, l'è sta na cosa dimenticada²⁹⁷” (L.S.).

In questo senso un gruppo di intervistati di diverse età pone l'accento in maniera più neutra non tanto sulla lingua usata per le scritte nel centro storico, ma sul modo in cui il patrimonio identitario e culturale viene rappresentato. Così nota un giovane intervistato: “A me non importa il cosa, importa il come. Se c'è un pensiero dietro [...] da dire in lingua veronese o veneta [...] mi va bene avere più scritte in veronese. Ma i veronesi stessi sono un po' ignoranti sulla storia della cultura veronese” (E.B.). Il suo parere è che il patrimonio culturale della città sia così ampio che tante cose ancora sconosciute ai più potrebbero essere utilizzate per riscoprire l'identità culturale dei veronesi e aumentare l'offerta turistica, talvolta anche usando la lingua veneta.

Altri intervistati pensano che il veronese sia già in generale valorizzato a sufficienza sia a livello orale, sia nelle scritte del centro storico, come nota una ragazza trasferitasi a Verona: “Nelle scritte è usato abbastanza, perché non ce n'è un abuso, ma neanche un non metterlo proprio, quindi

²⁹⁷ In italiano: “Ma non è che sia importante che ci siano oppure no... non esiste più ormai il dialetto veronese! Quel che esiste è solo l'italiano. Persone giovani di adesso non sanno neanche cosa sia il dialetto veronese, [...] è una lingua che non viene più parlata, che è stata messa al bando, è una cosa dimenticata.

c'è la giusta proporzione" (B.P.). Un altro intervistato, anch'egli trasferitosi a Verona, nota che la sostituzione di scritte in italiano con scritte in veneto sarebbe inopportuna: "Quelli che ci sono bastano e avanzano. Perché è giusto che sia così [in italiano]. Ormai la gente è già abituata a sapere quel cartello lì, quella via lì, quel palazzo lì" (E.F.). Questa rappresentazione identitaria, anche nell'ottica dell'orientamento nello spazio, appare pure nelle parole di un intervistato che contrappone l'uso di lingue straniere per fini turistici all'ancoraggio dell'italiano come lingua nazionale, la quale sostituisce ai suoi occhi il veneto come elemento di rappresentazione identitaria della città: "*La scritta intanto la resterà sempre italiana, perchè mi son italian e l'è scritto in italian*"²⁹⁸ (L.S.).

Vi sono però anche alcuni intervistati che apprezzerrebbero un più ampio uso del veneto nelle scritte del centro storico, proponendo per esso idee e destinazioni d'uso. Una giovane intervistata nota la generale situazione di incuria che caratterizza le targhe e i pannelli informativi di parchi e passeggiate urbane e propone di "valorizzarli" con informazioni culturali sugli argini dell'Adige e la loro storia, con termini emblematici e contestualizzati: "[Usare] magari il dialetto veronese, con una traduzione o una spiegazione di ciò che è scritto, sicuramente sarebbe un valore aggiunto" (A.P.). Il ristoratore intervistato vorrebbe vedere più scritte legate alla tradizione cittadina:

"Mi piacerebbe che tutti avessero delle scritte inerenti o al dialetto, o alla tradizione, o alla veronesità, o alla storicità del posto. [...] Ma non esagererei, [...] perché per me è importantissimo, ma per quello che viene da Palermo magari non gliene frega niente. [...] Qualcosa sì, di richiamo, [...] perché c'è la tendenza ad abbandonare le tradizioni" (P.M.).

Quest'uso del veneto per recuperare le tradizioni sarebbe però efficace, a detta del ristoratore, solo se accompagnato ad un maggiore studio e approfondimento del patrimonio culturale locale, in modo da trasformare il centro storico da luogo senza identità degli aperitivi e delle cene dei veronesi a scrigno della cultura e delle tradizioni da vivere quotidianamente. Infine un'altra giovane intervistata troverebbe interessanti dei cartelli in doppia lingua come quelli già esistenti in Alto Adige, magari che indicassero non solo i riferimenti culturali del centro storico,

²⁹⁸ In italiano: "La scritta intanto resterà sempre italiana, perché io sono italiano e è scritto in italiano".

ma anche i modi di dire e le denominazioni di locali e luoghi storici che si stanno perdendo. Il focus è non tanto verso i turisti, ma verso le nuove generazioni: “Se non vai a rinfrescare quelle generazioni [...] il fatto di cambiare porta a perdere la storia” (R.R.). Secondo questa ragazza, in quest’ottica le scritte del paesaggio linguistico in lingua funzionerebbero come spunto per “tenere viva una tradizione” e “interrogarsi su uno strano termine [...] con uno spunto che mi crea il dialogo e mi tiene viva la narrazione con le generazioni” (R.R.), anche nella toponomastica, come mostra il caso di Venezia, indicato come iconico a quel riguardo. Un paesaggio linguistico del genere non striderebbe con gli interessi del turista, che grazie alla doppia lingua disporrebbe sia di un punto di riferimento in lingua veicolare, sia di un significante in lingua veneta che rimandi a un ricco significato culturale.

In definitiva quindi gli intervistati riconoscono un grande potenziale alla lingua veneta nel poter rappresentare e descrivere il rapporto dei locali con il patrimonio culturale dei luoghi del centro storico e, al di là di una varietà di vedute sull’effettiva opportunità di scrivere o meno il paesaggio linguistico in lingua veneta, concordano sulla necessità di proporre un altro tipo di approfondimento culturale nella città di Verona, meno legato alle stereotipizzazioni turistiche e più rivolto alla riscoperta del patrimonio locale di usi, costumi e tradizioni.

Le percezioni degli intervistati riguardo alle prospettive dell’uso del veneto per negoziare il rapporto con il territorio urbano veronese conferma il posizionamento gerarchico di subordinazione delle lingue minoritarie rispetto a quelle maggioritarie²⁹⁹: anche in prospettiva futura il veneto viene concepito come scrigno delle tradizioni, del patrimonio culturale e dell’identità storica e il suo campo d’azione viene limitato all’interno del paesaggio linguistico veronese a finalità simboliche, senza la possibilità di fungere da strumento comunicativo su più larga scala attraverso una svolta funzionale e un’emancipazione dal suo ruolo di nicchia³⁰⁰. Il contesto cittadino si caratterizza infatti per l’assenza di una vera e propria consapevolezza linguistica³⁰¹: la competizione per la scrittura dello spazio e il conflitto linguistico, esistenti di norma in ogni quadro di contatto tra diversi idiomi³⁰², appaiono nel contesto di Verona

²⁹⁹ May, S., Op cit, 2006.

³⁰⁰ Bruyèl-Olmedo, A., Juan-Garau, M., Op cit, 2015.

³⁰¹ Marten, H.F., Van Mensel, L., Gorter, D., Op cit, 2011.

³⁰² Nelde, P.H., Op cit, 1987.

generalmente sopiti, in quanto il desiderio di un uso ampio della lingua veneta per definire la comunità e il suo rapporto con lo spazio geografico emerge solamente in una ridotta porzione dei locali. Dall'analisi dei risultati della ricerca sul campo mancano evidenze e percezioni di azioni contro-egemoniche che possano contrapporsi alla negoziazione dell'attaccamento al luogo attraverso la lingua italiana e che possano dare impulso a una rappresentazione identitaria alternativa, come ad esempio la riscrittura della toponomastica o la vandalizzazione delle insegne. La comunità si caratterizza in definitiva per una generale sottomissione alla pianificazione linguistica e culturale delle istituzioni, limitando il coraggio delle proprie iniziative e il tentativo di radicare l'identità al territorio quasi esclusivamente al patrimonio immateriale enogastronomico in un'ottica più folkloristica che modernizzatrice, in linea con il suo carattere tradizionalista e conservatore³⁰³.

Con l'analisi delle prospettive d'uso del veneto e della consapevolezza linguistica degli intervistati in relazione all'uso del paesaggio linguistico si conclude anche la seconda parte dell'analisi dei risultati della ricerca sul campo. Nel prossimo capitolo verranno quindi tratte le conclusioni relative alla domanda di ricerca e alle sue sotto-domande.

³⁰³ Demirsu, I., Op cit, 2024.

CONCLUSIONE

L'obiettivo di questa ricerca è quello di indagare la percezione dello spazio urbano di Verona attraverso il paesaggio linguistico in lingua veneta e, nello specifico, approfondire attraverso gli strumenti messi a disposizione dalla Geografia delle Lingue e dalla Geografia politica come identità e spazio sociali, culturali e politici vengono negoziati all'interno del centro storico della città attraverso gli elementi testuali presenti nel territorio, descrivendo come la variante locale del dialetto veronese contribuisce a costruire e negoziare l'identità locale, il senso di appartenenza al territorio e l'attaccamento al luogo. Per condurre una ricerca di questo tipo ho iniziato il lavoro inquadrando i contributi degli studiosi nelle due discipline prese in considerazione e ho costruito un bagaglio di approcci e ricerche teoriche su cui basare l'interpretazione e l'analisi dei miei risultati. Il filo conduttore di questo inquadramento è stato l'approfondimento del concetto di paesaggio linguistico: ho preso in considerazione i lavori che ne hanno definito il perimetro di studio, partendo dalle ricerche classiche e quantitative dei primi decenni del dopoguerra e concludendo con quelle incentrate su un approccio soggettivo e qualitativo pubblicate a partire dagli anni Novanta, ovvero dopo la svolta critica vissuta dalla disciplina. Di seguito ho approfondito la ricerca relativa a diversi aspetti costitutivi del paesaggio linguistico, come quello funzionale, semiotico, politico, sociolinguistico ed economico. In conclusione ho elencato i contributi principali riferiti al concetto di appartenenza e al rapporto dell'individuo con il territorio dal punto di vista culturale e geografico. Al termine della presentazione del corpus di letteratura ho approfondito il contesto urbano e culturale veronese alla luce delle più recenti statistiche relative all'uso linguistico, nei campi dell'oralità e della scrittura, della lingua veneta, definendo le peculiarità della variante veronese in relazione al territorio di riferimento. Accanto a questo ho svolto una ricerca sui principali contributi di ricerca con obiettivo affine al mio e ho considerato i più rilevanti studi sul paesaggio linguistico in ambito commerciale e identitario nel contesto italiano e in quello veneto. Prima di procedere con la presentazione e l'analisi dei risultati del mio lavoro, ho elencato nel dettaglio i metodi di ricerca utilizzati, definendo il tipo di approccio qualitativo impiegato e le unità d'analisi prese in considerazione, nonché le modalità pratiche con cui le tematiche sono state sottoposte agli intervistati, ovvero attraverso un questionario di 25 domande che hanno definito il profilo degli stessi, la loro

percezione dell'identità veronese e il suo rapporto con il paesaggio linguistico, le implicazioni del turismo nel centro storico di Verona e il carattere politico dei testi nello spazio.

L'interpretazione e l'analisi tematica dei risultati della ricerca sul campo e dei questionari sono state strutturate creando diversi nuclei argomentativi divisi in due principali categorie: una più socioculturale, incentrata sulla percezione dell'identità veronese e sul suo rapporto con la lingua veneta e il patrimonio culturale locale; un'altra prettamente geografica, attinente al ruolo del paesaggio linguistico in veneto nella percezione dello spazio urbano di Verona e nella negoziazione di identità, senso di appartenenza e attaccamento al luogo. Le parole degli intervistati hanno confermato chiaramente il trend linguistico e il valore culturale della lingua veneta, che appare ancora oggi la prima scelta comunicativa per esprimere a livello orale un senso di autenticità e un bagaglio culturale propri della comunità veronese. Nonostante questa vitalità, associata a luoghi tipici della veronesità quali le osterie e i bar, emerge però anche un fenomeno di regresso linguistico che mette in pericolo tutto ciò che orbita intorno alla comunicazione orale in lingua veneta, tra cui il patrimonio culturale, il sapere popolare, l'insieme delle tradizioni e il senso di comunità. La preoccupazione principale in questo senso riguarda le nuove generazioni, risultando chiaro il pericolo nel crescere giovani veronesi senza o con scarsa competenza linguistica: una perdita della ricchezza lessicale e comunicativa determina la perdita del legame con la cultura storica cittadina. Tale situazione è la conseguenza, tra l'altro, di una politica linguistica inadeguata attuata dallo Stato italiano durante il XX secolo, incentrata soprattutto sull'alfabetizzazione in lingua italiana e sull'imposizione della propria governamentalità attraverso il codice linguistico ufficiale, a discapito delle varianti regionali che, sia a livello orale sia a livello scritto, hanno trovato parziale o nessun riconoscimento da parte del legislatore, e hanno dunque sofferto di uno status di prestigio inferiore all'uso effettivamente registrato. Ai cambiamenti nelle abitudini dei veronesi dal punto di vista linguistico si accompagnano mutamenti nella loro percezione socio-culturale del territorio veronese. Dalla ricerca non è emersa infatti una sola rappresentazione del centro storico di Verona, ma sono state definite diverse interpretazioni personali legate alla soggettiva concezione di *sense of place* delle singole categorie di intervistati, legate ai propri comportamenti e al proprio modo di vivere lo spazio urbano, in linea con quanto di norma presentato dagli studi di Geografia culturale. Il filo conduttore delle diverse percezioni registrate è però chiaro e conferisce, mediante i riferimenti al patrimonio culturale materiale e

immateriale della città, un particolare ruolo alla lingua veneta come lingua minoritaria: essa emerge come collegamento non solo tra comunità e cultura locale, ma anche tra comunità, luoghi identitari e territorio, sia in prospettiva includente, sia in prospettiva escludente. Ciò che mostrano gli intervistati è una generale idealizzazione del passato in ottica nostalgica, con la lingua veneta a giocare un ruolo costitutivo di primo piano nel convogliare significati legati alla tradizione e a una determinata fruizione dei luoghi considerata adeguata al costume locale. A livello generale si possono evidenziare tre principali percezioni dell'identità veronese, legate al profilo generazionale degli individui presi in considerazione: per le generazioni più anziane l'identità del centro storico è rappresentata da una vita più semplice e povera, dal carattere prettamente urbano, isolata ed esclusiva rispetto a quella dei quartieri circostanti; per le generazioni di mezzo la stessa identità è influenzata dal ruolo di Verona come città d'arte e di cultura, simbolo di un territorio più ampio e di una comunità che vuole godere del benessere lungo le strade del centro; per le generazioni più giovani l'identità del centro è diluita all'interno di una più generale identità cittadina, in quanto il quartiere più antico della città ha cambiato la sua funzione a causa dei flussi economici e turistici del nuovo mondo globalizzato, risultando trasformato in un palcoscenico in cui la presenza dei locali è sempre più marginale. L'analisi geografica permette di comprendere come gli stessi luoghi storici, citati da generazioni differenti, vengono idealizzati e interpretati in maniera diversa in base a nuove geografie dell'appartenenza: ogni generazione mostra infatti di condividere una dimensione affettiva diversa e di considerare rilevanti differenti aspetti caratteristici di un luogo, mostrando quindi un'altra concezione di auto-coscienza e una rinnovata interpretazione del senso di appartenenza al territorio. In questo contesto tornano ad essere centrali i discorsi di inclusione ed esclusione, che giocano un ruolo di primo piano nel plasmare l'attaccamento al luogo di ogni individuo e a creare identità intime differenti.

Tra i motori che hanno causato e causano queste mutazioni nella percezione culturale e territoriale vi è il turismo, i cui impulsi economici e geografici sono chiaramente percepiti dai locali. La gentrificazione del centro e i flussi turistici stagionali hanno contribuito ad intaccare le identità intime delle vecchie generazioni, in cui il veneto trovava ampio impiego tra le strade, le botteghe e le osterie, e a segregarle spazialmente in luoghi esterni a quelli turistici, concorrendo alla creazione di una nuova immagine del centro storico sotto forma di palcoscenico in parte estraneo ai locali. Il sentimento è condiviso anche dalle nuove generazioni, le cui geografie

dell'appartenenza al territorio sono disgregate dagli effetti socioeconomici del turismo, soprattutto in relazione agli spazi sociali, commerciali e abitativi della città. La tradizione e l'identità storica appaiono dunque demolite dal crescente processo di McDonaldizzazione dello spazio urbano che esclude i locali e li obbliga a modificare la propria relazione con il territorio e a rapportarsi con esso secondo rinnovati e globalizzati schemi culturali.

L'interpretazione e l'analisi prettamente geografiche hanno avuto come fase preparatoria l'osservazione sul campo delle unità d'analisi presenti nel paesaggio linguistico, di cui ho redatto una generale catalogazione allo scopo di evidenziarne i flussi e la direzionalità. Il risultato mostra che gli scarsi elementi testuali in lingua veneta nello spazio urbano veronese sono di matrice esclusivamente privata e bottom-up, risultando assenti nelle iniziative di stampo istituzionale. Questo conferma da un lato lo schema di dominanza culturale esercitato dall'italiano nei confronti della lingua minoritaria locale e ribadisce dall'altro il peso culturale dell'uso linguistico veneto nell'iniziativa privata dei singoli individui, che decidono di impiegare la variante dialettale veronese nonostante essa non goda di tutele legislative e sia caratterizzata da un minor livello di prestigio. Analogamente a contesti urbani europei caratterizzati da bilinguismo, l'uso della lingua minoritaria nel paesaggio linguistico certifica il peso culturale che essa ha nel rapporto tra il territorio e la comunità, che la sceglie spesso come codice espressivo in determinati ambiti, di cui ho voluto definire il perimetro nel mio studio. La ricerca ha mostrato che l'impiego del veneto nel paesaggio linguistico è legato ad un uso del tutto simbolico, slegato da quello comunicativo, che poggia su un'indessicalità caratterizzata da peculiarità sociali, identitarie e culturali e sulla capacità di trasmettere significati senza il significato. Ciò significa che la comunità di parlanti e scriventi la lingua veneta decide di usare il codice linguistico per plasmare il paesaggio secondo una propria idea e immagine culturale altrimenti non formulabile in italiano: essa descrive geo-grafando lo spazio e territorializza l'appartenenza della comunità al contesto del centro storico ritagliandosi una porzione dello spazio conteso cittadino. L'analisi tuttavia mostra che questa negoziazione non è trasversale nelle esperienze quotidiane degli individui che vivono il centro storico di Verona, ma si concretizza perlopiù in ambiti legati all'orizzonte delle tradizioni e dell'enogastronomia: bar, osterie e ristoranti sono i luoghi in cui il veneto funge da legame tra gli individui e il territorio, mentre gli spazi turisticizzati, i negozi commerciali e i luoghi istituzionali sono al contrario esclusi dall'uso della lingua minoritaria come mezzo di negoziazione territoriale. Il turismo pare essere

un ambito in cui la lingua veneta può solo in parte contribuire alla definizione del rapporto di appartenenza con il territorio: se da un lato essa viene considerata l'unico codice linguistico con cui esprimere alcuni significati culturali tradizionali, dall'altro ne viene spesso decretata l'inferiorità rispetto all'italiano e all'inglese a causa della sua inefficacia dal punto di vista comunicativo, che la relega a un uso di nicchia dal potenziale simbolico, talvolta localizzante e talvolta glocalizzante, non condiviso da tutti. La concorrenza all'interno dello spazio urbano conteso di Verona non emerge però esclusivamente tra veneto da una parte e italiano e inglese dall'altra, ma anche nei confronti di numerose lingue etniche e turistiche le quali, certificando il multilinguismo sostanziale del contesto del centro storico, cataloga questi idiomi secondo schemi gerarchici di prestigio legati al loro valore culturale ed economico. In questo quadro il veneto non trova spazio come mezzo per la negoziazione dello spazio in ottica inclusiva, ma gioca un ruolo rilevante associato all'italiano in ottica esclusiva: nonostante il generale carattere accogliente verso le lingue straniere dimostrato dai locali, emergono sovente reticenze e repulsioni culturali al pensiero di una territorializzazione delle comunità etniche attraverso codici stranieri incomprensibili ai locali.

Durante la ricerca sul campo ho voluto sondare il ruolo politico delle lingue, impiegate dalle istituzioni, dai partiti politici e da gruppi contrastanti per territorializzare la propria idea di società. Grazie alle interviste ho potuto verificare l'orientamento della comunità veronese, descritta generalmente come conservatrice e, in alcuni casi, come vicina a idee politiche xenofobe e di destra. Mentre il primo carattere emerge in generale dai questionari, il secondo non ha trovato un riscontro completo: sia la mia osservazione sul campo sia alcuni contributi e interviste hanno rilevato la presenza di iniziative di scrittura dello spazio politicamente legate a un'ideologia bianca, europea e cristiana, tuttavia hanno mostrato allo stesso tempo la presenza di iniziative di matrice politica opposta e con contenuti antitetici. Il fenomeno dell'uso propagandistico della lingua veneta, assai esercitato da parte di alcuni partiti politici negli scorsi decenni, si mostra ora più debole o quasi scomparso, trasferito al dominio della lingua italiana. Per questa ragione credo che l'iniziativa di negoziazione di un'identità politica e culturale attraverso il paesaggio linguistico in lingua veneta non costituisca a Verona una prassi in cui è possibile distinguere chiaramente iniziative egemoniche o contro-egemoniche, ma costituisca invece in generale un atto di

trasgressione, spesso di scarsa visibilità, in cui diversi gruppi tentano di creare una propria identità intima mediante l'*heritage* contestato della lingua e della cultura veneta.

Al termine del mio percorso d'analisi ho voluto gettare uno sguardo sulle prospettive future dell'impiego della lingua veneta nel paesaggio linguistico della città di Verona e ho voluto tastare le percezioni dei locali relativamente al suo uso attivo nei diversi campi della quotidianità: l'analisi ha confermato il posizionamento gerarchico di subordinazione, in quanto lingua minoritaria, del veneto all'italiano: il dialetto veronese continua ad essere percepito, anche in previsione futura, come scrigno delle tradizioni, del patrimonio culturale e dell'identità storica, con un influsso limitato nella negoziazione del rapporto con il territorio alle mere finalità simboliche in precedenza evidenziate. In conclusione al mio elaborato posso dunque confermare il ruolo di primo piano nella negoziazione e nella percezione dello spazio urbano di Verona esercitato dalla lingua veneta, accompagnando questa considerazione con una serie di puntualizzazioni. L'analisi ha dimostrato che, nonostante la situazione di squilibrio nel multilinguismo cittadino, l'identità e lo spazio culturale, sociale e politico vengono in parte espresse e negoziate dalla comunità attraverso il paesaggio linguistico, non a livello istituzionale dall'alto, ma esclusivamente su iniziativa privata dal basso. Ciò avviene in maniera sbilanciata in relazione agli ambiti presi in considerazione: mentre il ruolo della lingua veneta nella negoziazione dell'appartenenza al territorio e dell'attaccamento al luogo con riferimento al patrimonio culturale ed enogastronomico risulta assai più forte e iconicamente riconosciuto dai locali e dagli stranieri per la sua intensità ed efficacia, iniziative di stampo più sociale e politico appaiono meno legate all'espressione nel codice linguistico minoritario e si registrano solo saltuariamente nel contesto urbano, per di più in contesti trasgressivi e dalla scarsa visibilità. Questo squilibrio evidenziato nell'impiego del veneto è legato alla percezione sociolinguistica della lingua da parte dei parlanti e al suo quasi esclusivo sfruttamento per fini simbolici connesso ad una folklorizzazione dell'identità culturale interpretata dalla comunità. Fino a che la lingua veneta resterà simbolicamente associata ad una rappresentazione etnografica standardizzata, e a tratti stereotipica, risulterà difficile registrarne un più ampio uso in ottica geografica nella negoziazione del rapporto tra la comunità e il territorio – e in quest'ottica i flussi turistici rilevati e descritti non paiono contribuire al cambiamento. Qualora invece l'uso linguistico veneto orale e scritto subisse una svolta e si appropriasse di ambiti comunicativi sin qui non registrati, come quello prettamente comunicativo, allora saremmo di

fronte a una vera e propria svolta funzionale: la lingua ne uscirebbe de-folklorizzata, normalizzata e modernizzata, assumerebbe un'autenticità non più stereotipica ma quotidiana, genuina e spontanea, aprendosi a una molteplicità di ambiti comunicativi e acquistando una capacità di territorializzare l'identità della sua comunità in una molteplicità di ambiti culturali non limitati come oggi alla mera enogastronomia, ma potenzialmente aperti alla totalità dello spazio conteso della città di Verona. Il condizionale è d'obbligo, in attesa di una vera emancipazione linguistica.

BIBLIOGRAFIA

- Abdullah, C.U., Wulung, S.R.P., “Spatial patterns of linguistic landscapes in tourism area”, *Journal of Engineering Science and Technology* 16, 2021, n.5, pp. 4299-4308.
- Agnew, J., “The Territorial Trap International Relations Theory”, in *Review of International Political Economy* 1, 1994, n. 1, pp. 53-80.: The Geographical Assumptions of
- Agnew, J., Duncan, J. (a cura di), *The Power of Place*, Boston, Unwin Heyman, 1989, p. 7.
- Auer, P., Schmidt, J. E., (a cura di), *Language and space: An international handbook of linguistic variation*, Walter de Gruyter, 2010.
- Backhaus, P., “Multilingualism in Tokyo: A Look into the Linguistic Landscape”, in Gorter, D., in *Linguistic landscape: A new approach to multilingualism*, Multilingual Matters, Clevedon, Buffalo, Toronto, 2006, pp. 55-66.
- Backhaus, P., *Linguistic Landscapes: A Comparative Study of Urban Multilingualism in Tokyo*, Multilingual Matters, Clevedon, 2007.
- Bagna, C., Bellinzona, M., “Linguistic landscape e dialetti italo-romanzi: usi, ruoli e atteggiamenti”, in (a cura di) Bernini, G., Guerini, F., *La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico, Ricerche e riflessioni*, Sestante Edizioni, Bergamo, 2021, pp. 19-37.
- Bakhtin, M.M., *The dialogic imagination: Four essays*, Austin, University of Texas Press, 1981.
- Belloni, S., *Grammatica Veneta*, Esedra Editrice, Padova, 2009.
- Ben-Rafael, E., Shohamy, E., Hasan Amara, M., Trumper-Hecht, N., “Linguistic landscape as symbolic construction of public space: The case of Israel”, in Gorter, D. (a cura di), *Linguistic landscape: A new approach to multilingualism*, Multilingual Matters, 2006.
- Berruto, G., “Quale dialetto per l’Italia del Duemila? Aspetti dell’italianizzazione e risorgenze dialettali in Piemonte (e altrove)”, in (a cura di) Sobrero, A.A., Miglietta, A., *Lingua e dialetto nell’Italia del Duemila*, Congedo Editore, 2000, pp. 101-126.
- Blommaert, J., *The sociolinguistics of globalization*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010.
- Boudon, R., *La place du desordre. Critique des theories du changement social*, Paris, Quadrige, 1990.

- Bourdieu, P., "The forms of capital", in Richardson, J., (a cura di), *Handbook of theory and research for the sociology of education*, New York, Greenwood, 1986, pp. 241-258.
- Bruyèl-Olmedo, A., Juan-Garau, M., "Minority languages in the linguistic landscape of tourism: the case of Catalan in Mallorca", *Journal of Multilingual and Multicultural Development* 36, 2015, n. 6, pp. 1-22.
- Calvi, M.V., Uberti-Bona, M., "Negotiating languages, identities and space in Hispanic linguistic landscape in Milan", *Journal of multilingual and multicultural development* 40, 2020, n.1, pp. 25-44.
- Cambi, L., „Il banco delle lingue: il paesaggio linguistico del mercato di S. Lorenzo (FI) come specchio di una città-museo", in *Italiano LinguaDue* n. 16, 2024, 1, pp. 757-778.
- Cenoz, J., Gorter, D., "Linguistic Landscape and Minority Languages", *International Journal of Multilingualism* vol. 3, n. 1, 2006, pp. 67-80.
- Cenoz, J., Gorter, D., The linguistic landscape as an additional source of input in second language acquisition, in *IRAL - International Review of Applied Linguistics in Language Teaching* 46 (3), 2008, pp. 267-287.
- Cerruti, M., *Italiano e dialetto oggi in Italia*, Treccani, 2011.
- Coluzzi, P., "Language planning of Italian regional languages ("dialects"), in *Language Problems & Language Planning* 32, 2008, n. 3, pp. 215-218.
- Coluzzi, P., "Endangered minority and regional languages ('dialects') in Italy, in *Modern Italy* 14, 2009, pp. 39-54.
- Cosgrove, D., *Social formation and symbolic landscape*, Madison, The University of Wisconsin Press, 1984, pp. xi-xxx.
- Cosgrove, D., "Heritage and history: a Venetian geography lesson", in (a cura di) Peckham, R.S., *Rethinking Heritage*, I.B. Tauris, 2003, pp. 113-123.
- Crang, M., *Cultural geography*, London, Routledge, 1998.
- Cresswell, T., *In place/out of place: geography, ideology, and transgression*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1996.
- De Blasi, N., Marcato, C., *Lo spazio del dialetto nelle città*, Liguori Editore, Napoli, 2006.
- De Mauro, T., *Storia linguistica dell'Italia repubblicana dal 1946 ai nostri giorni*, Bari, Laterza, 2014.

- Demirsu, I., “The Hostile City of Love and Antibodies of Hate: Urban Contestations of Identity and Belonging”, *Global Populism* 5, Brill, 2024.
- Desforges, L., & Jones, R., “Bilingualism and geographical knowledge: a case study of students at the University of Wales, Aberystwyth”, in *Social & Cultural Geography* 2, 2001, n.3, pp. 333-346.
- Diener, A., „Negotiation Territorial Belonging: A Transnational Social Field Perspective on Mongolia’s Kazakhs”, *Geopolitics* 12, 2007, n.3, pp. 459-487.
- Doering, A., "What Your Head!": Signs of Hospitality in the Tourism Linguistic Landscapes of Rural Japan, *Tourism, Culture & Communication* 22, 2022, n. 2, pp. 127-142.
- Duizenberg, M.R., “Linguistic landscape: A cross culture perspective”, *Linguistics and Culture Review* 4 (1), 2020, pp. 15-18.
- Eco, U., “Function and sign: semiotics of architecture”, in (a cura di), Gottdiener, M., Lagopoulos, A., *The city and the sign: an introduction to urban semiotics*, New York, Columbia University Press, 1986, pp. 55-86.
- Ferguson, P., *Reading city streets*, The French Review 51, 1988, pp. 386–97.
- Foucault, M., *La governamentalità*, in *aut aut* 167-168, 1978, pp. 12-29.
- Goffman, E., *Forms of Talk*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1981.
- Goria, E., “Il dialetto nella comunicazione commerciale: il caso torinese”, in *RID – Rivista Italiana Dialettologia* n. 34, 2012, p. 129-149.
- Gorter, D., “Introduction: The Study of the Linguistic Landscape as a New Approach to Multilingualism”, in Gorter, D. (a cura di), *Linguistic landscape: A new approach to multilingualism*, Multilingual Matters, 2006.
- Gorter, D., Cenoz, J., “Linguistic Landscape and Multilingualism”, *Language Awareness and Multilingualism, Encyclopedia of Language and Education*, Springer International Publishing, Switzerland, 2017.
- Gramellini, F., “Il dialetto del nuovo millennio: usi, parlanti, apprendenti”, in *Ianua. Revista Philologica Romanica* 8, 2008, pp. 181-201.
- Guerini, F., “Uso dei dialetti nella segnaletica stradale con nomi di località: Una panoramica sui comuni della provincia di Bergamo”, in *Linguistica e filologia* n. 32, 2012, pp. 51-74.
- Hannum, K.L., “Identity, Language, and Landscape in Galicia, Spain”, *GeoHumanities* 9, 2023, n. 1, pp. 102-121.

- Hay, I. Cope, M., (a cura di), *Qualitative Research Methods in Human Geography*, 2021, Oxford University Press.
- Hobsbawm, E., “Introduction: Inventing traditions”, in (a cura di) Hobsbawm, E., Ranger, T., *The invention of tradition*, Oxford, Oxford University Press, 1990.
- Kearney, A., Bradley, J.J., “‘Too strong to ever not be there’: place names and emotional geographies”, *Social & Cultural Geography* 10, 2009, n. 1, p. 77-94.
- Landry, R., and Bourhis, R.Y., “Linguistic Landscape and Ethnolinguistic Vitality: An Empirical Study”, *Journal of Language and Social Psychology* 16 (1), 1997, pp. 23-49.
- Lefebvre, H., *The production of space*, Oxford, Blackwell, 1991.
- Leimgruber, J.R.E., Fernandez-Mallat, V., „Language attitudes and identity building in the linguistic landscape of Montreal“, *Open Linguistics* 7, 2021, n.7, p. 407-422.
- Lubello, S., Stromboli, C., *Scenari linguistici della nuova dialettalità*, Franco Cesati Editore, Firenze, 2020.
- Magazzino Verona – Associazione di Promozione Sociale, *L’anima dei quartieri vol. 1-2*, Verona, 2024.
- Malfatti, E., “La tutela del pluralismo linguistico in Italia tra “dialetti” e “lingue minoritarie”. Bilancio e prospettive”, in *Lingua e stile* 2, 2004, pp. 249-290.
- Manan, S.A., David, M.K., Dumanig, F.P., Naqeebullah, K., “Politics, economics and identity: mapping the linguistic landscape of Kuala Lumpur, Malaysia”, *International Journal of Multilingualism* 12, 2015, n. 1, pp. 31-50.
- Marten, H.F., Van Mensel, L., Gorter, D., „Studying Minority Languages in the Linguistic Landscape”, in Marten, H.F., Van Mensel, L., Gorter, D., (a cura di), *Minority Languages in the Linguistic Landscape*, Palgrave, 2011, pp. 1-15.
- May, S., “Language policy and minority rights”, in Ricento, T. (a cura di), *An Introduction to Language Policy: Theory and Method*, Blackwell, Oxford, 2006, p. 255-272.
- Medby, I.A., “Political Geography and Language: A reappraisal for a diverse discipline”, *AREA* (52) 1, Royal Geographic Society, Wiley Blackwell, 2020, pp. 148-155.
- Mee, K.J., Wright, S., “Geographies of belonging: Why belonging? Why geography?”, in *Environment and Planning A* 41, 2009, n.4, p. 772-774.
- Nelde, P. H., “Language contact means language conflict”, *Journal of Multilingual and Multicultural Development* (8) 1-2, 1987, pp. 33-42.

- Pasquin, A., *Scriventi e scritture: analisi di testi digitali tra veneto e italiano*, Università degli Studi di Udine, 2018.
- Petrini, D., “Quando la birra parla napoletano: riflessioni sull’uso del dialetto come marca di “glocalizzazione” ludica, in *Sprachecke Italienisch* n. 77, 2017, pp. 91-100.
- Perrino, S., “Veneto out of Italy? Dialect, Migration, and Transnational Identity”, in *Applied Linguistics* 34, 203, n. 5, Oxford University Press, 2013, pp. 574-575.
- Perrino, S., “Intimate identities and language revitalization in Veneto, Northern Italy”, in *Multilingua* 38, 2019, n.1, 2019, pp. 29-50.
- Pistolessi, E., “Scritture digitali”, in (a cura di) Antonelli, G., Motolese, M., Tomasin, L., *Storia dell’italiano scritto, vol. III: Italiano dell’uso*, Carocci, Roma, 2014.
- Pizzighella, A.L., “Hyperlocal Language Revalorization in Verona, Italy”, in *Multilingua – Journal of Cross-Cultural and Interlanguage Communication* 38, 2018, n.1, pp. 69-91.
- Rosenbaum, Y., Nadel, E., Cooper, R.L., Fishman, J.A., “English on Keren Kayemet street”, in (a cura di) Fishman J.A., Cooper R.L., Conrad, A.W., *The spread of English*, Rowley, Newbury House, 1977, pp. 179-196.
- Rose-Redwood, R., Alderman, D., Azaryahu, M., “Geographies of toponymic inscription: new directions in critical place-name studies”, *Progress in Human Geography* 34, 2010, n. 4, pp. 453-470.
- Scaglione, F., “Dialetto e Linguistic Landscape: il caso delle insegne delle attività commerciali a Palermo”, in Marcato, G., (a cura di), *Dialetto uno nessuno e centomila*, CLEUP, Padova, 2017, pp. 185-196.
- Schein, R.H., “Belonging through land/scape, in *Environment and Planning A* 41, 2009, n. 4, pp. 811-826.
- Scollon, R., Scollon, S.W., *Discourse in place: Language in the material world*, Routledge, New York, 2003.
- Servizio Studi e Ricerca della Camera di Commercio di Verona, *Le destinazioni turistiche e i marchi d’area veronese*, 2024.
- Shohamy, E., Ben-Rafael, E., Barni, M., (a cura di), *Linguistic landscape in the city*, Multilingual Matters, Bristol, 2010.
- Sibley, D., “The problematic nature of exclusion”, *Geoforum* 29, 1998, n. 2, pp. 119-121.

- Sloboda, M., "State Ideology and Linguistic Landscape: A comparative Analysis (Post)communist Belarus, Czech Republic and Slovakia", in Shohamy, E., and Gorter, D. (a cura di), *Linguistic Landscape: Expanding the Scenery*, Routledge, Taylor & Francis Group, 2009, pp. 173-188.
- Spolsky, B., Cooper, R., *The language of Jerusalem*, Oxford University Press, 1991.
- Trenz, H., "Reconciling diversity and unity: Language minorities and European integration", in *Ethnicities* 7, 2007, n. 2, pp. 158-164.
- Trudeau, D., "Politics of belonging in the construction of landscapes: place-making, boundary-drawing and exclusion", in *Cultural Geographies* 13, 2006, n. 3, pp. 421-433.
- Zamboni, A., "Veneto", (a cura di) Cortelazzo, M., in *Profilo dei dialetti italiani*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Centro di Studio per la Dialettologia Italiana, Pacini Editore, Pisa, 1974.

SITOGRAFIA

Ultima data di consultazione: 14 febbraio 2025.

Albertini, G, (a cura di)., *Migranti e immigrati nel mondo a livello internazionale, nazionale e locale*, CESTIM, 2024 – www.cestim.it.

Corriere del Veneto, *Il dialetto veneto entra alle medie. Lezioni a 111 alunni vicentini*, 5 marzo 2018 – https://corrieredelveneto.corriere.it/belluno/cronaca/18_marzo_05/dialetto-veneto-entra-media-lezioni-111-alunni-vicentini-20087548-208d-11e8-b9db-31561b61aa5f.shtml.

Demos, Osservatorio sul Nord Est, Ottobre 2014, www.demos.it/a01063.php.

ISTAT, *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere – Anno 2015*, 27 dicembre 2017 – www.istat.it.

UNESCO Executive Board, 150/EX 37, Paris, 1996, p. 14: <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000104267>.